BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
21 E
14

A VII c 90

Pervenne alla Biblioteca Reale di Torino dal Fondo Tommaseo Ferrero di Cambiano
mento Ill.mi et Rev.mi Monsig. Arcang. Ricardi

ILL.MO ET ECC.MO SIGNORE.

NEL L'offerire a V. Eccell. questo mio libro, non mi cade punto di dubbio, che non habbia ad esserle molto grato, e per le qualità del soggetto, che in sè contiene, e per li motiui, ond'io vengo spinto a dedicarlo alla grandezza del nome di V. Ecc. Il soggetto è illustre, e pietoso, il più compito, che possa consagrarsi a V. Ecc., essendo egli il Cardinal Nicolò Albergati, quell'huomo, che nella Chiesa hebbe

pochi, che l'agguagliassero nelle virtù, e rampollo di quella famiglia, che tanto singolarmente viue all'ombra della sua protettione, e però meriteuole d'essere da V. Ecc. lietamente accettato. Saranno adunque troppo fortunati questi miei fogli, e nati sotto influssi tanto felici di hauer qualche ragione nella sua gratia, non potranno che viuer felicemente, e ancorche molti li guardassero con occhio poco amoreuole, contentissimi del grado in che son certi, e più che sicuri di douer esser tenuti da V. Ecc. E che miglior fortuna potrebbero mai desiderare di quella, che indubitatamente sarà loro per succedere, che in peruenire alle sue mani, non hauendo riguardo, che l'oscurità del mio pouero lauoro adombri i chiari lumi della materia, si degnerà più

d'vna

d'vna volta fiſſarui gli occhi, e rileg-
ger le glorie d'vn perſonaggio, a
cui non può ella non eſſere ſtretta
con partialiſsima affettione. Con
ciò non poſſo non darmi a credere,
che la generoſità di V. Ecc. non
habbia a gradire queſta medeſima
offerta, come vn tributo d'oſſequio,
che da mè le ſi deue per conto an-
che della mia Religione, che por-
ta nel cuore di tutti i ſuoi figli in-
delebilmente ſcolpite le gratie innu-
merabili, che riceuette ogni gior-
no dalla felice, e ſanta memoria
del ſuo gran Zio Gregorio Deci-
moquinto. Viue trà di noi Rifor-
mati, e viuerà eternamente la ri-
cordanza delle noſtre obligationi, e
di quel paterno affetto, che in tutte
le ocorrenze non mancò mai di mo-
ſtrarne quel Pontefice Maſsimo, ed
imbeuiamo da noſtri Maeſtri co'l

pri-

primo latte la conoſcenza di tanti debiti, e gli obblighi, che tenghiamo per quanto alle noſtre forze è poſsibile d'vna, ſe non intiera, perpetua ricognitione. Hora nella maniera, che io ſeguendo le maſsime inuiſcerate nel mio Iſtituto, conſagro a V. Ecc. per legge di gratitudine le primitie delle fatiche, che tra le mie compariſcono alla luce delle ſtampe, così deuo promettermi, che ſecondando V. Ecc. la grandezza del ſuo genio, e la magnanimità del ſuo cuore, habbia a vederle benignamente, portando con ſeco ſteſſe il carattere oſſequioſo d'vn'animo grato. Le gradiſca adunque V. Ecc. com'io non poſſo dubitarne, eſſendo giuſtitia il gradirle, mentre abbozzano le virtù del Cardinal' Albergati, ed effetto di benignità l'accettarle, per ricognitione di quanto

i no-

i nostri Religiosi deuono a V. Ecc., con che me l'inchino. Di San Francesco in Trasteuere li 9. di Nouembre 1652.

Di V. Ecc.

Deuotiss. ed Humiliss. Seru.

Fra Buonauentura Cauallo.

A CHI

A CHI LEGGE.

ECCOTI, amico Lettore, vn dono forse inaspettato, perche altro ti prometteuano gli essercitij de' miei studi, e la qualità della mia professione. Ti haurești facilmente creduto, o che haueſſi in tutto sfuggita la seuerità di quel giuditio, che sotto l'occhio può farsi delle cose altrui, o che almeno arrischiatomi a soggiacere ad vna esatta censura, ti haueſſi presentate quelle fatiche medesime, che fosti troppo patiente in vdire, hauendomi dalla prima tolleranza potuto con molta ragione augurar la seconda. Ne ti sareſti ingannato, se mi fossi indotto a quel che vedi di mia sola volontà, ma l'imperio di chi può comandarmi mi hà fatto, direi per poco senza auuedermene, passar da Predicatore, e piacesse a Dio, che mi conueniſſe vn tal nome, ad Historico; ed è stato così potente, che in pochi mesi mi hà fatto cader dalla penna la vita d'vn Personaggio, che richiederebbe lungo tempo non che per descriuerla, per semplicemente considerarla. E a dirti il vero; non si tosto me ne fù data la carica, che ne fui molto pago, e con-

contento, vedutomi in procinto di giouar al proſſimo, con lo ſcriuer la vita d'vn ſeruo di Dio così grande, qual fù il Cardinale di Santa Croce, e ch'i più ſuogliati mondani, e di guſto più corrotto, non haurebbero ricuſato di leggerla, per chiarirſi almeno di quella marauiglia tanto certa, e tanto poco creduta, che i maneggi politici poſſano regolarſi con le maſſime del Vangelo; e ſe non per vedere le virtù d'vn Beato, i ſucceſſi almeno più memorabili, che in quel tempo occorſero alla Chieſa, ed a Principi, e che anche non volendo haurebbero ammirate l'opere di Dio, e cauatone per loro ſteſſi qualche profitto. Non mi diè punto di noia l'hauer a comparire la prima volta alla luce con vna hiſtoria, io che mai non hò profeſſato queſto meſtiere, nè timore alcuno la delicatezza del ſecolo, e che molti haurebbero biaſimato queſto mio libro. Preualſe in me ad ogn'altro riguardo l'obbligo di vbbidire, e la volontà di giouarti, ed in quanto al giuditio, che ſi ſarebbe proferito da chi abbondano di ſenno, mi haurei ſtimato temerario a replicar le parole, che degnamente in altro propoſito furono dette da San Girolamo, deſtinato operi imponam manum, & ſcillæos canes obturata aure tranſibo; *ma prima che foſſero pronuntiate, hò con ogni riuerenza accettate le mie condanne, con hauer ceduto per ſempre a qualſiuoglia ragione, e*

✠✠ *rifiu-*

rifiutata ogni difesa. Io rendo gratie a chiunque riprenderà ogni picciolo neo di questo mio parto, ne dall'esser io tollerato, vo che altri impàrino ad errare. Che se tu mi dirai, perche dunque essermi posto ad vn'opra, donde non haurei senza mancamenti potuto vscire? Io non voglio risponderti, che con vna dimanda, se credi tu esser gran moltitudine di quelle opere, che siano come la luce del mezo giorno senza macchia? E poi non vi è tal mestiere, qual'è quello della diuina predicatione, così alto, e difficile, ch'ebbe a dire il Nazianzeno, se ci è chi sia tanto ardito, che presuma di saperlo fare, o che lo stimi impresa da qualsiuoglia intelletto, io mi marauiglio del gran sapere, per non dire della pazzia di questo tale, huius solertiam, animique aciem miror, ne dicam stultitiam; *e pure non sono da biasimarsi quanti hanno intrapreso ad essercitarlo, come ne alcuno da lodarsi, per hauerlo trattato con intiera perfettione, ma il meno imperfettamente che si habbia potuto. Hò io dunque scritta la Vita del Cardinale Albergati, con volontà d'esser perfetto, ma con certezza di molte imperfettioni, e se cerchi tu cose dall'in tutto perfette, ne cercarle dal mio, ne dal tuo, ne da qualsiuoglia ingegno puramente humano, perche di quà non puoi hauerle, senza che siano in qualche parte difettose, e manchenoli.*

Io

Io però stimo essermi liberato da qualche difetto, per hauer hauuto prima di me nella scrittura della medesima historia, o delle cose più principali, che ad essa pertengono, huomini di gran valore, e tra latini Santo Antonino, Poggio Orator famoso de' tempi suoi, Giacomo Zeno, Carlo Sigonio, Pietro Sutore, Bostio Carmelita, Dorlando Cartusiano, e fra molti de' nostri tutti eruditissimi, il Signor Luigi Manzini: sotto la guida di questi, ogn'vno de' quali sarebbe di gran lunga bastato a condurmi, hò procurato di caminare, e doue mi son mancati gli autori, mi han fatta scorta sicurissima diarij antichi, scritture, e breui cauati da' registri vaticani, e a dirla sinceramente in quanto alla verità dell'historia mi fò lecito affermare di non esser punto fallito.

Così non ardisco a proferire il medesimo intorno allo stile, in cui non riconosco altra cosa di buono, se non l'essere innocentissimo dall'occasioni di porgere inuidia, e che nulla si cura d'esser inuidiabile, pur che non sia inuidiato. Hà preteso farlo comparire assai puro, e voglia Iddio, che al giuditio di molti non riesca troppo secco, essendo con verità cose molto diuerse, candido, e priuo d'ornamento, senza figure, senza numero, stretto, ed ordinariamente conciso. Mi sono ingegnato a seruirmi di quelle voci, che sono state le più frequenti appresso i migliori maestri della

lingua toscana. Le parole inusitate sian pure di Dionisio, d'Alessarco, di Pompeiano, d'Apuleio, non apprendano abusi stranieri, ne s'imbrattino col loro essempio i toscani componimenti, ed io per me che pretendo, che se pochi mi leggeranno, tutti mi habbiano ad intendere, hò voluto seruirmi delle più communi, non però delle più vulgari. Chiamar bestia vn huomo scelerato, non sarebbe a tempi d'hoggi vocabolo strauagante, e pure vsandolo Eschine, ne fù ripreso da Demostene; ne chi chiamò Serse Gioue de' Persiani, e gli auoltoi viui sepolcri, fù tollerato, e pure hoggidì sarebbero stimate per gentilezze, così fù lontana da vocaboli non costumati quella sauia antichità. Ma tu mi dirai esser io inciampato per vn'altro verso, perche non hauendo innouata, o non creduto almeno d'innouar voce alcuna nell'idioma italiano, hò macchiata con tuttociò la purità delli nostra lingua rubandone qualcheduna dalla latina. Io non niego esser difetto d'impurità il traportar vocaboli d'vna lingua, per seruirsene, o scriuendo, o fauellando in vn'altra, e sò, che Tiberio chiese licenza la prima volta, che volle dir, monopolio, perche gli pareua seruirsi d'vna voce forastiera; bisogna nondimeno far differenza frà le lingue, ed vna lingua, qual'è la nostra, partorita in gran parte dalla latina, par che habbia qualche ragione ad vsar moderatamente i vocaboli, che

son

son propri della sua madre. Io però se l'hò fatto, mi accorgerai chiaramente di hauerlo, forse non più che due volte, e solamente in quelle materie, che non poteuano adeguatamente spiegarsi, che con termine latino, e doue non ritrouai voce così bene espressiua nell'idioma toscano. Mi dirai finalmente, che alla purità non sarebbe sconuenuta vna mistura d'acutezze; Io ti concedo, perche altrimente bisognerebbe niegarla ad vn Tacito, ad vn Salustio, e a qualcheduno de'nostri, che in questo genere di dire hà pareggiati gli antichi. Ma non hò voluto espormi a pericolo d'esser freddo per voglia d'esser acuto. Chi da libertà alla penna di scriuer sentenze, s'egli non hà vn gran giuditio, che in qualche scrittore Italiano si è già veduto, non saprà contenerla, che non trascorra, se non in altro, in mille improprietà disdiceuoli a qualsiuoglia maniera di comporre, anche non historica; e le affettationi gli si rendono ineuitabili; oltre che il soggetto di questo libro ha solamente ricercata, e così da me l'haues's'egli hauuta, vna deuota candidezza, ed vna semplice grauità. Hò fatto adunque per giouarti quel che hò saputo, hò con prontezza vbbidito a chi ne per altro mi comandò a scriuere, che per giouarti. Non mi hà spronato fine di gloria, nè voglia, che di piacer a Dio, ed a gli altri per Dio. Son troppo vili quelle fatiche, che si vendono al prezzo

delle lodi degli huomini; e si dourebbe arrossire ciascheduno christiano, che professi di scriuere, leggendo in Tacito, che ogni più celebre ingegno, che hauea fiorito prima di lui, ad prodendam virtutis memoriam sine gratia, aut ambitione, bonæ tantum conscientiæ prætio ducebatur.

VIVI FELICE.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVM Sanctiſſ. Dominus Noſter Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij an. 1625. in S. Congregat. S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui ſanctitate, ſeu Martyrij fama celebres è vita migrarunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſeu quacunq; beneficia, tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta continentes ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſſimus die 5. Iunij 1631. ita explicuerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, bene tamen ea, quæ cadunt ſuper mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Rom. ſed fides ſit tantùm penes Auctorem. Huic decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi obſeruantia, & reuerentia, quæ par eſt, inſiſtendo, profiteor me haud alio ſenſu, quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

DE

De mandato Reuerendiſſimi P. Sebaſtiani a Cæta Ordinis Minorum Regularis Obſeruantiæ in Ciſmontana familia Obſeruantium, & Reformatarum Commiſſarij Generalis Vitam B. Nicolai de Albergatis Epiſcopi Bononienſis, nec non S. Crucis in Hieruſalem Cardinalis Eminentiſſimi ex Sacro Carthuſianorum Ordine aſſumpti a Reuerendo Patre Bonauentura Caballo ſtrictioris Obſeruantiæ S. Franciſci Prouinciæ Terræ Laboris Concionatore eximio conſcriptam, accuratè, diligenter perlegi, ac perpendi, & clariſſimo velut in Speculo tanti viri exploratam chriſtianæ formam ſanctimoniæ, illæſumuè vitæ candorem ſumma animi voluptate, ac contentione contemplatus, & admiratus, nihil in ea reperi, quod fidei catholicæ, aut bonis moribus aduerſetur, imò opus pium, valdeque dignum, quod omnium manibus diù, noctuque verſetur, atterraturque, & ad Reipublicæ Chriſtianæ vtilitatem, ac profectum typis mandetur, ita cenſeo. In quorum fidem præſentes propria manu exaraui, ac ſubſcripſi. Romæ 20. Ianuarij 1653.

Fr. Franciſcus a Setia.

CVM

CVM iussu Reuerendissimi Patris Commissarij Generalis Cismontanæ familiæ Ordinis Minorum de Obseruantia Patris fratris Sebastiani a Caieta, Ego frater Bernardinus de Senis, olim Prouincialis Minister, Theologus, & in Conuentu S. Francisci Transtyberim Lector Sacrorum Canonum, omni, qua potui diligentia perlegerim Vitam Beati Nicolai de Albergatis Ordinis Carthusianorum Episcopi Bononiensis, & Cardinalis Tituli Sanctæ Crucis in Hierusalem eruditissimè elaboratam a Reu. Patre fratre Bonauentura Cauallo Reformatæ Prouinciæ Terræ Laboris Theologo, & Concionatore eximio, & ne dum in ea aliquid, vel a fidei norma, vel a bonis moribus dissonum reperirem, quinimmò aduerterim rigidam Carthusianorum disciplinam, indefessam Pastorum vigilantiam, & singularem Purpuratorum Zelum pro Sanctæ Sedis authoritate tuenda. Ideo ad communem fidei Ecclesiæ vtilitatem typis mandari dignum fore existimo. Datum in Conuentu eodem Sancti Francisci Vrbis. Die 20. Ianuarij 1653.

Ego Fr. Bernardinus de Senis, qui supra in fidem me subsc.

Im-

Imprimatur.
Si videbitur Reuerendiſs. Patri S. Pal. Apoſt. Mag.

Aſcanius Riualdus Viceſg.

EX commiſſione Reuerendiſſimi P. Magiſtri Sacri Palatij Apoſtolici legi magna quidem voluptate vitam ſanctam, & facta heroica magni Cardinalis, & admirabilis ſerui Dei Nicolai Albergati ſacri Ordinis Carthuſienſis, deſcripta per Reu. P. Fr. Bonauenturam Caballum Ordinis Min. Strict. Obſeruantiæ profeſſorem. Atque, vt ingenue proferam quod ſentio, reputo argumenti dignitati reſpondere ſtyli proprietatem, & eloquentia chriſtiana ſincere, & abſque fuco explicari tanti viri maieſtatem. Parum itaque vel minimùm dixero, ſi teſtimonium dumtaxat perhibuero, nihil in hoc opere contineri fidei, aut bonis moribus contrarium, niſi etiam addidero magnum rei chriſtianæ aduehi præiudicium, ſi tantus occultetur ſplendor Collegij Apoſtolici, ex quo perpetuo prodeunt tot viri inſignes, vitæ probitate, doctrinæ eminentia, rei agendæ peritia illuſtres; inter quos tamen pauci Nicolao æquiparari poßunt ſupereminentibus enim a Deo dotibus fuit ornatus, vitæ ſanctimonia, in regimine ſcientia, in conſilijs prudentia, in periculis conſtantia, in negotijs dexteritate, in iudicijs integritate, & demum in promouenda, & ſuſtinenda Sedis Apoſtolicæ authoritate Zelo, & pietate, vt viſus ſit omnibus præcellere. Iudico itaque opus prælo digniſſimum, & reipublicæ Chriſtianæ proficuum. Ad S. Iſidori in Vrbe Collegium 10. Ianuarij 1653.

Fr. Lucas VVaddingus.

Imprimatur.
Fr. Vincentius Candidus Sac. P. A. M. Ord. Præd.

NA-

NASCITA, EDVCATIONE, E STVDI DI NICOLO'.

CAP. PRIMO.

NICOLO' CARTVSIANO, Vescouo di Bologna, e Cardinale di Santa Croce in Gierusalemme, dato da Dio al Mondo, come vn'Angelo di pace fra Principi, per fido aiuto, e prudente consiglio del suo Vicario in terra, per gran Piloto della Nauicella di Pietro, che fluttuaua, e per braccio fortissimo dell'autorità inuariabile del Vaticano, nacque in Bologna, Città per molti riguardi fra le più illustri, e più nominate d'Italia. Zeno. nella vita del B. Nicolò c.a. Sig. nella vita del medesimo c.a.

Ghirard. Ist. di Bol. lib. 1. in pr.

Imperoche, chiarissima per l'antichità dell'origine, di cui si può rinuenire appena il principio, trapassando di alcuni secoli la fondatione di Roma, da Felsino Rè Toscano, che la fondò, detta primieramente Felsina, poi dal Rè Bono successore di Felsino Bononia, si vidde anch'esso capo d'vna parte de' popoli potentissimi della Toscana. Ma superati i Toscani, e discacciati da' Galli Boij, o poco, o nulla variatasi di conditione, perche i nouelli conquistatori vollero, che il Consiglio, e' Tribunali vi risedessero, tutto il paese di Felsina chiamando anch'essi del proprio nome Gallia Boica, e Reno quel fiume, che le scorre da vn lato, come Reno si chiama il fiume, per cui la Francia dalla Germania si diuide. Formidabile nell'arme, e nemica della potenza de' Romani, somministrati soccorsi ad Annibale, hauuta qualche parte nelle vittorie di quel famoso Capitano. Cadde, è vero, dapoi sotto quel gran dominio, ma fù gloriosa la caduta, perche la sua fedeltà le acquistò somma gratia appresso di chi la do-

Agucchi della fondatione di Bologna. Ghirard.

dominauano, e diuenuta in breue per le Terme, per gli Anfiteatri, per la maniera del gouerno vn veriſſimo ritratto di Roma. Chiara non meno dapoi, abbracciata la ſanta Fede, come imporporata del ſangue di molti Martiri ſuoi figliuoli, e per hauer dati alla Chieſa tanti, e tali Pontefici, ed vn gran numero di Cardinali, retta da Paſtori Santiſſimi, e da vn S. Petronio fra gli altri, Madre degli Studi, hauendo per ſingolar priuilegio di poter imprimere vn titolo sì glorioſo nelle monete, e Madre aſſai più riguardeuole per hauer dato al Mondo il Beato Seruo di Dio, i ſucceſſi della cui vita ſiamo per raccontare.

Alla chiarezza della Patria ſi aggiunſe lo ſplendore della Famiglia, che fù quella de gli Albergati, la di cui nobiltà chiaramente dimoſtrano le lor Caſe nella ſtrada detta di Saragozza, poſſedute dall'anno 1200. ſino a queſto giorno da' Signori della Famiglia medeſima, illuſtrata di vantaggio da grauiſſimi Letterati, da Prelati degniſſimi, e da porpore ſagroſante; ſen- Zeno c. 1. Sig. c. 1.

za esserui mancati ancora huomini famosi nell'arme. Con le quali grandezze non
Sig. c. 1. è picciola quella, che amministrando le prime cariche nella Città, professò impedire le machine di quelle fattioni per la ruina d'Italia, sotto Federico Secondo vomitate dall'inferno, le fattioni dico de' Guelfi, e Ghibellini: ne di poco rilieuo
Ghirar. an. 939. quell'altra, l'hauer nel 933. della nostra salute distesi due rami nella Germania, Capi di due Baronati, di Vistinga, e di Castel, glorioſamente vsciti da Goffino, ed Aurelio Albergati. Di questa Famiglia
Sig. c. 1. adunque nacque Nicolò l'anno del Signore 1375. in tempi di bisogni vrgentissimi, si come distintamente diremo, e però ben potea salutarsi da chi haueſſe presaggite l'opere della sua vita, come vna Stella Tramontana, per le burrasche d'assai graue pericolo nella Chiesa. Il padre hebbe nome Pier Nicolò, huomo anch'esso, oltre al Legnaggio, assai riguardeuole per le scienze, tra' primi ch'essercitassero in
Sig. c. 1. Bologna la Podestà Tribunitia, e tutta l'autorità del publico, che all'hora in que-

sta

sta carica si conteneua, il qual seguendo la parte chiamata la Maltrauersa, per opporsi all'inique fattioni de' Guelfi, e Ghibellini, già detti, fù discacciato dalla Patria, Sig. c. 1. nè richiamatoui, se non dopo sette anni. Così premiano le furie popolari gli huomini da bene, e gli amatori della publica felicità, e tal'è il guiderdone dell'innocenza nello sconuolgimento delle Republiche. La Madre Filippa Chioppetti, vnica figliuola di Bartolomeo, che con molta lode hauea sostenuta la carica di publico Lettore nell'Vniuersità di Bologna. Procurarono i Genitori dal bel principio, farlo comparire appresso gli occhi di Dio, e degl'huomini, come frutto di buona pianta, e come rampollo pullulato da sana radice. Cercarono fargli imbeuere col latte istesso quel timore, ch'è principio della Sapienza, e'l resero costumato in maniera, che ne' primi anni della sua vita, lontano affatto dall'ordinarie delicatezze, e da' giuochi puerili, tutto vecchio nell'operare, con gran marauiglia di chiunque si fusse posto a considerarlo, non mostraua

di

di fanciullo se non l'età. Appena vscito dalla cuna, lo consegnarono alla scuola, anzi il Padre medesimo volle hauer cura d'instruirlo nelle lettere humane, delle quali ammaestrato a bastanza, passato poi nell'età d'vndici anni, a gli Studi delle Leggi Ciuili vi attese per noue anni continui, hauendo dato gran saggio d'vn'ingegno mirabilmente solleuato, e speranze certissime d'vna eminente virtù.

Zeno c. 1.
Sig. c. 1.

Ma non ancor finito lo studio delle leggi humane, fù dallo Spirito Santo chiamato ad vn'altra Scuola, doue con maggior sicurezza hauesse potuto attendere all'osseruanza delle diuine. Questa fù la Religione de' Padri Certosini, che, riconoscendo per capo, e fondatore San Bruno, hà per naturale il rigore, partorita dal Santo fra l'asprezze de' Monti Cartusiani della Francia, ed alleuata ne' più intimi recessi d'vn bosco della Calabria; infaticabile negli essercitij di Maddalena, tutta spirito per materia, non che per fine, imperoche lasciata con le pratiche l'istessa vista del Mondo, non viue se non a Dio,

Sig. c. 1.
Poggio nel l'Oration funebre per l'essequie del B.
Zeno c. 2.

à Dio, potendo dir con l'Apostolo di hauer la sua conuersatione ne' Cieli. Seppe quel fuoco celeste di maniera infiammarlo in così santo desiderio, che la patria stimaua esilio, e paradiso, non che patria quella sospirata solitudine: Vi arriuò finalmente nella maniera, che diremo, cosa, che senz'alcun dubbio dourà giudicarsi auuenuta per diuino consiglio.

Entra-

Entrata nella Religione, Cariche amministrate.

CAP. II.

LONTANA da Bologna vn tratto di miglio, situata vicino al Reno, fra le delitie, che vi abbondano della pianura, trouasi dedicata a S. Girolamo vna nobile Certosa: bellissima per le magnificenze de gli edifici, ma più bella per coloro, che vi si chiudono rigidissimi osseruatori della più stretta
Sig c. 2. professione monastica. Accadde vn giorno, che Nicolò ricreandosi nella caccia in compagnia d'alcuni altri, o a caso, o pure consigliatamente vi andasse. Ma quel Dio, prima regola di tutti i consigli, e che sa ridurre ogni casualità ad vn fine di molto proposito, qual'è la nostra salute, e la gloria, e l'honore di se medesimo, diegli con vna pioggia improuisa, che fù al suo spirito vn diluuio di gratie,

e di

e di benedittioni, giusta materia di trattenimento in quel sagro, e benedetto luogo per vna notte. Mostrò egli di dolersene, non solito à muouere vn passo; non che a pernottar fuor di casa senza licenza de' genitori; ma si mutò ben tosto il dolore in vna grande allegrezza. Correua la meza notte, quando à suono di campana eran chiamati i monaci a ricantar col Salmista le preghiere matutine; accorsero immantenente a quel suono, percio che loro insolito, mossi da curiosità i compagni di Nicolò, e non che al primo, al secondo segno, ma non hauendo veduto, se non i fratelli conuersi, che se ne andauano in chiesa, ritornarono ben tosto da Nicolò, dicendogli esser tutto bugia quel, che riferito veniua della rigorosa osseruanza de' monaci, che il lor coro era il letto, e che la campana seruiua più tosto per isuegliarli a riuoltarsi dall'altro fianco, che a rizzarsi a pagar il tributo delle diuine lodi. Così facile è il mondo nel condannare le facende, etiandio più regolate della religione; egli è tradito dal- Sig. e. z.

la malignità del proprio giuditio, e ſi come giudica ſoſpettoſo, così deue ſtimarſi per ſoſpetto nel giudicare. Toccò finalmente il terzo ſegno, ch'era quello, che propriamente chiamaua i monaci, e Nicolò (ordinatiſſime diſpoſitioni della diuina prouidenza) pur egli vi accorſe. Sig. c. 2. Quando ſi ſentì vn calpeſtio, che via più ſi accoſtaua, ma con veloce grauità, comparuero l'vno dopo l'altro quei monaci, veramente religioſi, che nel paſſo, e nel raccoglimento pareuano viue figure di quei primi padri dell'Egitto. Se n'entrarono in chieſa, e con eſſi Nicolò; in quelle deuote proſtrationi riconobbe i certoſini; per quelle ſtelle, in figura delle quali, come ſi ſcriue nella vita di San Bruno, gli hauea veduti in ſogno cadenti a ſuoi piedi il Santo Veſcouo Vgone: nella bianchezza delle lor veſti, allhora più che mai, gli parue non che di ſpiare, di più che chiaramente vedere la candidezza delle lor anime: in quelle querule melodie la voce della tortore, ſoaue tanto all'orecchio dello ſpoſo: negli occhi inchio-

chiodati a terra, i cuori trasferiti al Cielo: in somma per Nicolò fù questa vna visione, simile a quella di Giacobbe, se non quanto quella fù d'Angeli, buona parte de' quali calauano, questa d'huomini angelici, che con affetti di carità tutti s'inalzauano al paradiso. Quali fussero in cotal punto le tenerezze di Nicolò, quali le lagrime, può ben ciascuno da se stesso imaginarselo. A qual segno però si auanzasse l'ardor conceputo di conuiuer sotto vn' habito medesimo, il dimostrò chiaramente, che venuta la mattina fè con feruorose preghiere humile instanza al Priore, che l'hauesse voluto ammettere a quel santo, e venerabile instituto. Non haueua il Priore bisogno alcuno d'esser pregato, egli non dissentì, pur non potè si tosto, come Nicolò haurebbe voluto, consentire. Non istimò il buon padre di auuertire al giouine le difficoltà della religione, che gli hauea sentito parlar in bocca vn troppo gran cuore. Volle contuttociò, ch'ei n' hauesse chiesta licenza a' suoi genitori, forsi per sig. c. 2.

liberarsi da quei disturbi, che non che al figlio, alla comunità di tutto quanto il monastero, haurebbe potuto cagionare, quando che sdegnato si fusse Pier Nicolò, di gran potenza allhora, come s'è detto, nella città di Bologna. Partissi adunque il giouine col corpo solamente, lasciata l'anima dentro le mura della certosa; si consolò nondimeno con la speranza di riuedere vn'altra volta per tutta la vita quel sagro luogo. Giunse a casa, parlò del partito già preso col padre, vi ritrouò quegl'intoppi, che in simili occasioni sogliono frammettere le tenerezze paterne: cedette finalmente Pier Nicolò dopo molti mesi alla volontà del figlio, anzi alla volontà di Dio, sagrificando in quel consenso la miglior parte delle sue viscere: e ritornato il giouine dal Priore col volere ottenuto dal padre, con la sua benedittione, e della madre ancora, da cui prese intrepidamente licenza, non mosso punto alle lagrime, che nel vederlo vscir di casa vna volta per sempre, non potea non versare l'addolorata; fù subito accettato, e dell'habito

bito cartusiano vestito. Fattosi adunque monaco l'anno ventesimo dell'età sua, e della salute del mondo 1395.; hebbe fisso nella mente, che l'esser tale, non consiste nella mutation delle vesti, ma nella riforma de'costumi, e nell'acquisto delle virtù. Diessi a caminare per la strada di queste a gran passo, perdè in vn subito la volontà, non conoscendo altro volere, o non volere, se non quel, che volessero, o non volessero i superiori. Si contentaua per le lor mani esser guidato come vn cieco, appreso dall'esempio de' primi padri, che il vero vbbidiente perde gli occhi, e si diletta nella sua cecità. La purità della mente, non offesa mai dalle vanità secolari, auanzò nella religione ad vn grado angelico, stimò come madre la pouertà, e come nudrice l'astinenza, si cibaua continuamente del soauissimo nettare della santa contemplatione, e questa gran machina di virtù, auuertì con gran vigilanza, che si teneſse ben fondata su la base fermissima della santa humiltà, e del basso sentimento di se medesimo. Parue ad

Sig. c. 2.
Zen. c. 2.

vn

vn tempo istesso purgante, ed vnito, nouitio, e prouetto sul ptincipio, e nella fine, accoppiatisi in lui con quei modi, che fa trouar la gratia di Dio, il farsi, e l'esser fatto. Eran passati non più che cinque anni, quando i prelati della religione, sperimentate più esattamente le sue virtù, e fra tutte l'incomparabile sua prudenza, stimarono assai giusto, e molto espediente, ch'egli non viuesse più da semplice romito, ma per l'inanzi, alla cura, ed al gouerno de' monaci. Venne però impiegato col titolo di priore successiuamente al gouetno di più certose, di Firenze, di Bologna, come anche della certosa di Roma, da Santa Croce in Gierusalemme, doue in quel tempo si ritrouaua, nell'anno 1560. dal Sommo Pontefice Pio Quarto trasferita alle Terme Diocletiane, e chiamata Santa Maria degli Angeli. Iui egli hebbe vnitamente la carica di Procurator Generale dell'Ordine appresso la corte romana, ed in ogn'vna mostrò sempre l'ardenza del suo zelo, e'l solito suo valore. Occorse fra tanto nel 1409., che

Zen. c. 2. Sig. c. 2. Poggio.

Man. l. 1.

Gian

Gian Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua fè inſtanza al capitolo generale, che ſi celebra ogn'anno, ſecondo la venerabile conſuetudine de' certoſini, di preſtar il lor conſenſo all'erettione d'vna certoſa, ch'egli voleua fondar in Mantoua; e condiſceſo da Padri, come conueniua, alle giuſte, e pietoſe dimande di quel Principe, vi mandarono per primo rettore Nicolò, il quale allhora non hauea più che quattordici anni di Religione, e 34. d'età, acciò che vi haueſſe gettati, co' primi fondamenti della fabbrica, i primi ancora di quella eſſemplarità, che ſi conuiene all'inſtituto ſantiſſimo cartuſiano. Vi andò egli, e dimoratoui con la medeſima carica per ſette anni, ſi dimoſtrò ogni giorno, o ſimile, o maggiore di ſe medeſimo. Indi ritornato a Bologna, vi amminiſtrò di nuouo con la medeſima lode, e con l'iſteſſa integrità, che hauea fatto prima, l'vfficio del priorato.

Già il buon'odore ſi era ſparſo per ogni luogo, e dalle bocche di tutti ſi andauano predicando le ſue virtù. Ma ne la fama

era

era baſtante a predicarlo, egli con la ſua vita potea ſolo baſtare a predicar ſe me-
Zen. c. 2. deſimo. Si manteneua lontano quanto gli era poſſibile dalle pratiche de' ſecolari, potendo, per eſſer Priore, hauer con eſſi qualche commercio. Ma l'iſteſsa lontananza gli accreſceua la riuerenza, e la ſtima. Qualità ordinaria del ſecolo di venerar quei religioſi, che più lo fuggono, e di hauer quegli in abborrimento, che più lo ſeguono; in ciò veramente regolato il mondo, e giuditioſo, perche aſsai diſprezzabili ſono coloro, che laſciate le tenebre, vogliono di nuouo imbrogliaruiſi, quaſi hauendo a tedio la luce, di cui, per l'habito della ſanta religione ſono fatti figliuoli. Il viuerne adunque ſeparatiſſimo dopo il primo volontario diuortio, fù vna maſſima troppo altamente imbeuuta nell'animo di Nicolò. Egli nella ſolitudine ſtaua appunto, come nel proprio ſuo centro, e lo hauer a trattar con altri non gli poteua occorrere ſenza gran noia, e direi ſenza qualche violenza. Quando veniua richieſto il più delle volte, o ſi ſcu-

ſaua

ſaua con bel modo, o ricuſaua con dolcezza. Non laſciaua però di adempire gli obblighi della carità, e ſenza ammetter molti diſcorſi, daua l'orecchie baſtantemente a chi gli eſponeua i ſuoi biſogni, e richiedeua i ſuoi conſigli. Nelle loro fluttuationi ricorreuano i Bolognesi a ſentire il ſuo parere, ſtimando le parole della ſua bocca, come oracoli della prudenza, e quando egli parlaua, haueа ſempre per primo ſoggetto qualche coſa di Dio, e gl'iſteſſi trattati humani con vna deſtrezza marauiglioſa, ſenza ne pur vn'ombra di minima affettatione, riduceua a materie diuine. Ma intorno alle contentezze della Clauſura, e come lo Spirito ſanto, ritirati in vn'angolo, ne parli di cuore a cuore, e che mai non ſi viue men ſolitario, che allhor che ſi viue in ſolitudine, e che vi è poco di ſpatio fra la cella, e'l paradiſo, erano i ragionamenti più famigliari della ſua bocca. E da qui auuenne, che chi andaua a parlar con lui, per la ſoaue fortezza delle ſue diuine parole, eran coſtretti per lo più rinuntiando il mondo

Cap. 2. a farsi religiosi; percioche scriue Zeno, hauerne conuertiti moltissimi alla santa religione. Tutti in somma lo riueriuano, e tutti ne ritraeuano giouamento, e profitto; stimandosi felice ogn'vno, che hauesse potuto vna sol volta godere, e consolar lo spirito nella conuersatione di quest'Angelo in carne.

Zen. c. 2.

Elettione al Vescouado.

CAP. III.

VOL' fa di mestieri pigliarla da più alto principio, e dourà contentarsi chi legge in quel, che serue, o di lume, o di fondamento alle cose più sostantiali dell'historia, di qual che necessaria digressione.

L'anno adunque della nostra salute 1378, e'l terzo della vita di Nicolò, fù quell'anno tanto infausto, dal quale infino al 1429., il corpo mistico di Giesù Christo si dolse con grauissimo pericolo della ferita cagionatagli dallo scisma, incominciato da Clemente Settimo, eletto contro ogni ragione nella Città di Fondi da alcuni Cardinali, appartatisi dal vero, e legitimo successore di San Pietro Vrbano Sesto, non hauendo potuto soffrire la seuerità di quel Principe, che in ogni modo eran tenuti con ogni riuerenza adorare. Ed

Ciacon. Vadin.to.4.

marono giusto pretesto della nuoua elettione, perche dissero, l'elettione d'Vrbano esser vscita con violenza, fra le grida del Popolo Romano, che ad alte voci faceua intendere, non volere in conto alcuno Pontefice, che non fusse stato, o Romano, o Italiano, per dubbio, che in Auignone non si fusse di nuouo trasferita la santa Sede. Ma il pretesto fù falso, perche passato ogni tumulto, ritornati gli elettori da Vrbano, con solenne cerimonia come Pontefice Massimo l'incoronarono, e i Cardinali medesimi, che prima l'haueano eletto, ne scrissero per tutto a' Principi d'Europa, dando lor parte della giustissima elettione; anzi che lo stesso Cardinal Gebbennense, che fù poscia l'Antipapa Clemente, ne scrisse al Conte di Fiandra, ed a' Signori della Brettagna, perloche ambedue queste genti si tennero dapoi per tutta la vita, dalla parte di Vrbano, prestando maggior fede al Cardinal Gebbennense prima di nascer le controuersie col Papa, che dopo nate le turbolenze, e la pessima inuidia, che gli portaua. Vis-

se

se il vero Pontefice nel Papato vndici anni, sei mesi, ventisette giorni, benche Platina, e Genebrardo contino più mesi, e manco giorni il Panuino, e Ciaconio. L'Antipapa durò sedici anni, due giorni meno. Ma non però con la sua morte passò lo scisma, perche si come ad Vrbano nel 1389. seguì legitimamente Pier Tomacelli nobile Napolitano, preso il nome di Bonifacio Nono, così all'Antipapa già morto nel 1394. il quinto anno di Bonifacio, succedette Pietro di Luna, che trauagliò con grauissima tempesta la pouera Christianità, di natione Aragonese, arrogatosi il nome di Benedetto Terzodecimo. Passato poi da questa a miglior vita Papa Bonifacio nel 1404. gli succedette Cosimo Meliorato da Sulmona col nome d'Innocentio Settimo, hauendo prima di vscire dal Conclaue, dato giuramento di rinuntiare al Ponteficato, ogni volta che fusse stato necessario per iscancellar lo scisma, e per ridurre la Chiesa alla sua pristina, e naturale vnità. Ma non vi hauendo seduto più che due anni, ed vn mese,

Platina. Vadin.to.4. Ciacon.

se, o ventidue giorni, come dice lo Spondano, gli succedette Angelo Corario Veneziano col nome di Gregorio Duodecimo, e giurata prima d'esser eletto, l'istessa promessa di rinuntiare ogni volta, che fusse stato di bisogno. Il che si stimò più facile, che dagli altri, ad esser osseruato da lui, ritrouandosi in quel tempo, che fù assunto in età maggiore di 80. anni. Ma la cosa riuscì al contrario, perche essendo stati in apparenza d'accordo Gregorio, e Benedetto di rinunciar l'vn, e l'altro (già che Benedetto, nell'entrare in Conclaue hauea fatto il medesimo giuramento) e di parlar fra di loro in qualche luogo scarico d'ogni sospitione, e sicuro, dimostrarono ambidue co'fatti, dando tempo al tempo, e col sentir maggior timore di quello, che seco stesse le congiunture delle cose portauano, sfuggito sempre di abboccarsi, ch'eran troppo inuaghiti della loro autorità, e che haueano ogn'altra voglia, che di far la rinuntia. Sdegnatisi perciò i Cardinali dell'vna, e dell'altra parte, e vedendo i nostri nel tempo del bisogno, non osser-

Vadin.to.5.

uata

uata la promessa di Gregorio, che pur legitimamente era tenuto osseruare, si radunarono in Pisa, pensando ambedue de fattioni per mezo d'vn General Concilio, alla depositione dell'vno, e dell'altro: ed hauendogli nel 1409. deposti, elessero per Pontefice Pietro Filargo, o Bolognese, o secondo molti, dell'Isola di Candia, frate minore, Arciuescouo di Milano, e Cardinale de'Santi dodici Apostoli col nome di Alessandro Quinto, ornato d'ogni virtù, ma nella pietà verso i poueri singolarissimo. Non visse egli più che diece mesi, ed otto giorni, e gli seguì nel 1410. Baldassarre Cossa Napolitano, chiamato Giouanni Vigesimo secondo, detto Vigesimo terzo. Tempo con verità di sommo dolore era questo per la Chiesa di Dio, diuisa miserabilmente in tre parti, di Benedetto, di Gregorio, e di Giouanni. Fù però necessario, che d'autorità dello stesso Giouanni, e con l'aiuto di Sigismondo Rè de'Romani, e d'Vngaria nel 1414. s'incominciasse a Costanza, città della Germania, nella pro-

Vadin. to. 5

Vadin. to. 5

prouincia di Magonza vn Concilio Generale, in cui si trattasse il rimedio opportuno per la pace, e concordia della povera Chiesa, e che hormai non si vedesse più che vn solo, che potesse vantarsi d'hauer le chiaui di S. Pietro. Vi fù poi chiamato Giouanni, ed iui l'anno seguente 1415. a 29. di Maggio di lui seguì quel che può leggersi in altri autori, e nel Concilio medesimo Costantiense. Indi a pochi giorni Gregorio XII. commiserando finalmente all'vniuersali calamità, per via di Carlo Malatesta mandato da lui al concilio, dichiarò anch'esso rinuntiare al Pontificato, solamente rimaso nella sua perfidia Pietro di Luna, che volle miseramente morirui, come occorse nel 1424., essendo già viuuto nell'antipontificato lo spatio di trent'anni. Erano adunque passati già dopo i successi di Giouanni sette mesi della Sede vacante, con gran borbottamento de' popoli: e perche non si vedeua capo, fù assai facile, se non in quanto alla fede, che in quanto alla soggettione temporale almeno si

al.

allontanaſſero molti membri, e fra queſti vn aſſai principale, che fù la città di Bologna riuoltataſi dal dominio di Santa Chieſa. Imperciochè le due famiglie Canetoli, e Bentiuogli, per ſeguito, e per ricchezze vgualmente poderoſe, ſtimato, come lor venuto alle mani il tempo ſenza cercarlo, di ricuperar vna volta la lor libertà, nell'anno ſeguente, che fù il quattrocento, e ſedici, penſato circa il modo, e la maniera, che in fatto così graue, e di tanto rilieuo, doueano tenere, a quattro di Gennaro ſi cacciarono a forza d'arme dentro il palazzo apoſtolico, e diſcacciatone con violenza il Legato, laſciatoui da Giouanni Vigeſimoterzo, riduſſero le coſe a libero gouerno di vna più che da loro ſoſpirata republica; republica, ma popolare, e però dome tutte l'altre di queſta ſorte mancheuole, e che in breue douea ſparire. E come che haueſſe congiunta qualche miſtura di ſaggia ariſtocratia, conſiſtente ne ſedici Antiani, contuttociò l'aſcen-

Sig. c. 3. Viz. l. 6.

Sig. c. 3.

dente della politia tutto era retto dal democratico. Occorse dopo questi successi, e queste mutationi di stato l'anno 1417. a due di Gennaro, che si morì Giouanni Vescouo di Bologna, monaco cassinense, Abbate già di S. Procolo, huomo di gran virtù, e che hauea tenuta la carica di Commissario nel Concilio Costanzienſe. Ecco trattarsi del successore, stimando i Magistrati, che lor toccasse d'eleggerlo. Ne furono molti proposti, si agitarono varij partiti alla presenza de' Sessanta, senza il parere de' quali non potea cosa alcuna determinarsi. Ma tra le propositioni di tanti, fù a tutti preferito Nicolò, gli Antiani non discreparono dalla medesima sentenza, vi consentì il rimanente de' Magistrati, e con vltima determinatione fù dichiarata rettissima dal Consiglio de' Seicento. Alle trè hore di notte fù stabilita ogni cosa, ed vn gran concorso di gente, spalancata vna porta della città, in quell'hora medesima se n'andò per darne la nuoua

Sig. c. 3.

Pogg. Sig. c. 3. Viz. l. 6.

al

benedetto romito, che ad altro non penſaua, che a goderſi nella ſua ſolitudine le contentezze, che ſa comunicare lo ſpirito di Dio in vn angolo di móniſtero.

Renitenze di Nicolò, accettatione del Vescouado.

CAP. IIII.

V' percosso l'animo di Nicolò all'vdir di sì fatta nouella, come da vn tuono inaspettato, che l'atterrì di maniera, che gli tolse il moto, e la parola, dimostrando nello stesso tacere vn'assoluta negatiua. Ch'egli dal romitorio fusse chiamato a incoronarsi della mitra, gli pareua, come se vna testugine volesse metter l'ali, a fine di andar volando per l'aria. Si basso è il sentimento, che hanno i serui di Dio, della propria virtù, e del lor merito, a cui giustamente si debbono, non pur le transitorie di questa terra, le corone fermissime di tutta l'eternità. Quando poi più viuamente tornò in se stesso, passò dal terrore ad vna tristezza tanto grande, che se l'hauesse potuto, senza macchiar

Zem. c. 3. Sig. c. 4. Pog.

il

il decoro di quella ſua religioſa grauità, haurebbe ſenza dubbio prorotto in pianto amariſſimo, perche in fatti, nel vederſi proporre vn partito, la concluſione del quale neceſſariamente portaua la perdita del moniſtero, della cella, della ſolitudine, egli era, come colui, che ſi vede in pericolo di perder di punto in punto la patria, il nido, la ſpoſa. Ma già l'acclamationi della gente concorſa creſceuano aſſai più, ond'egli col cuore in cielo, e con gli occhi verſo del popolo in queſta, o ſomigliante guiſa parlò. *Cittadini cari, non biſognauano nuoue dimoſtrationi per atteſtarmi l'amor voſtro antichiſſimo verſo di me; ond'io, che ſouerchio ſtimo queſt'vltimo vfficio, non mi conoſco molto tenuto a ringratiaruene, ſe però a dirla ſinceramente, non voleſſi renderui gratie di quel, che intorbida la mia ſerenità, e la mia pace. Vi ringratio della voſtra beneuolenza, e ve ne renderei ringratiamenti più viui, quando mi deſideraſte quel bene, a cui Dio mi chiamò del viuer eſſiliato dal mondo, non pur hoſpite, o pellegrino nel mondo. Non vogliate crede-*

re

ré ad ogni spirito, sarà del tentatore quel, che voi stimate vn motiuo dello Spirito Santo. Non conoscete voi l'astutie del nemico, che non ha trame più fine di quelle, che si ricuoprono co' pretesti del zelo, della religione, della bontà. Auuertite bene figliuoli, che non tutte le voci del popolo sono voci di Dio. Non vogliate, per Dio vi prego, ingannarui, ne consentire, ch'io m'inganni. Non è questa vna strauaganza chiamar al vostro gouerno vn cadauero di ventidue anni sepolto? Lasciate pure, che vn morto viua rinchiuso nella sua cara sepoltura, che meglio vi seruirà, che se fusse egli viuo, con l'implorarui da Dio lo spirito del suo santo timore, nel quale consiste la vera vita. Che se voi mi stimate viuo, e non meno di tutti voi altri, non sapendo, che dir si voglia il morir anche viuendo, e sepellirsi con Giesù Christo; siete contuttociò troppo fuori di strada, perche la mia vita è da monaco, ne da monaco cittadino, ma per vigor d'instituto, sequestrato in tutto dal mondo, e romito. Hora se sia conueneuole, che alla chiesa di Bologna presieda vn huomo di questa fatta; interro-

gate-

gateglì, e ve'l diranno i vostri maggiori, i quali gouernata la viddero da vn San Petronio, non dalle spelonche, o dalle celle, ma dall' ampiezze della corte di Costantinopoli trasferito alla carica pastorale. Fratelli assicuratiui, che nella mia solitudine non viuo molto inuaghito di me medesimo: Conosco, benche ne viua lontano, di esser figlio anch' io della patria; sò che nasce ciascuno con vn vincolo naturale di darle aiuto, non è però a me lecito di trapassar certi confini. Sa quel Dio, a cui son chiarissime le tenebre della notte, se nelle turbolenze di questa pouera naue io dorma il sonno di Giona, o se gridi ad alte voci co' Santi Apostoli, saluateci Signore, che siamo in punto di perire. Horsù fratelli con la benedittione di Dio ricercateui altro Pastore, lasciate pure ne' suoi silentij questo pouero certosino, che tale, vò me'l crediate, sarà, senza alcun dubbio, la diuina volontà.

Fù come vn miracolo, che quel popolo impatiente haueste potuto aspettare il fine di queste parole, le quali quanto più semplici, tanto più furono feruorose; quello però sortirono, che fà l'onda ad

vno

vno ſcoglio, o vn gran torrente, ſe s'incontra in vn argine ben fondato, e ripieno. Il ricuſarla rendeua Nicolò doppiamente degno della mitra, e le ripulſe ſeruiuano per autentiche della ſua elettione. Quel dir non voglio era vn richiamo di mille acclamationi; quella gente ne ardeua in prima di deſiderio, ed egli col diſſentire non faceua altro, che ſomminiſtrar nuoua, e più atta materia all'accreſcimento di quel fuoco. Ogn'vn gridaua, non vogliamo altro paſtore, ne altro padre, che voi Nicolò, e neſſun'altro per Veſcouo di Bologna. Veramente quel popolo hauea meſſe le mani indebitamente nel Santuario, perche de iure non gli toccaua parte alcuna nella elettione del Prelato: Il termine però delle ſue operationi, benche illecite, era vn fine inteſo ab æterno dal beneplacito di quella volontà, che per eſſenza è la rettitudine iſteſſa. Peccaua il popolo grauemente nel modo, ma con ciò voleua per Veſcouo quel medeſimo, che voleua Iddio. Iddio nel permetter la colpa, non intende la colpa, ma

ricauarne qualche gran bene, come il mele dalla pietra, e l'vnguento dal saſſo duriſſimo. Hor mentre quella gente perſiſteua nella ſua opinione, Nicolò in guiſa appunto d'vna naue, à cui mancando il vento proſpero per ſeguitare il camino, ſi mantiene ſu le volte al poſſibile, pensò, non potendo arriuar l'intento, mantenerſi a via di partiti. Diſſe però, che ſe bene haueſſe voluto accettar quella carica, non l'hauerebbe in ogni conto potuto ſenza darne prima auuiſo, e ſenza eſpreſſa licenza del ſuo Padre Generale. Sig. c. 4. Egli pensò fraporre vn grauiſſimo impedimento, perche a mandar appoſta in Francia chi perſuadeſſe di preſenza l'animo del Generale, gli pareua, che difficilmente ſi ſarebbero indotti per la lunghezza del viaggio, poiche il Generale de certoſini habita in Francia nella certoſa poſta fra gli horridi monti della Dioceſi di Granoble; e ſe haueſſero tentato per lettere, ſcriuendo anch'egli per ſua difeſa, non hauerebbero con molta ageuolezza conſeguito l'intento. Queſti, e ſomiglian-

ti penſieri naſceuano in Nicolò, perche egli non voleua dare quanto ſi fuſse vn' occhiata alla cognitione del ſuo merito, che haurebbe ſenz'alcun dubbio veduto, che non pur ſi ſarebbe ſpedita vn ambaſceria ma trasferita in Francia tutta Bologna per piegare alla ſua elettione la mente del Generale. Tornò dunque il popolo il giorno ſeguente da' Magiſtrati, riferì ciò, ch'era paſsato col partito già preſo. Fù immantenente ſpedito alla volta di Granoble Antonio Albergati, peritiſſimo nelle ſcienze legali, e ſtretto parente di Nicolò, acciòche a nome della città haueſse richieſto dal Generale, che ſi fuſſe compiaciuto di preſtar il conſenſo all'elettione di Nicolò per Veſcouo di Bologna, ſtimandolo a gratia ſingolariſſima, e per la maggiore, che dalle ſue mani haueſsero potuto riceuere. Hor mentre Antonio ſi apparecchiaua a partire, mandò prima il ſeruo di Dio al Generale in ſuo nome vn tal ſuo confidente, ſcongiurandolo con lettere di tenerezza, a non voler conſentire per modo alcuno, temendo

do grauemente di non restar oppresso dalla machina d'vn tanto gouerno. Ma già poco dapoi nel mese di Gennaro partitosi Antonio, con prestezza, e celerità seguitò il camino; arriuò alla gran certosa, ritraendo da quelle sagre mura la medesima edificatione, che da San Girolamo di Bologna. L'essattezza della vita è di maniera sostantiale nell'instituto cartusiano, che ne più può ricever, ne meno. Ella è di vna faccia per tutto, ogni certosa contiene ciò, che può desiderarsi nella perfettione monastica, e l'assistenza del Generale in quella di Granoble già nominata, che chiamano (come di sopra) la gran certosa, ingrandisce la veneratione, non già l'osseruanza. Il generalato cartusiano hà per esentione l'esser priuo di quel picciolo refrigerio, che da loro si chiama col nome di spatiamento. Le sue delitie consistono nel viuer tutta la vita rinchiuso fra le neui di quell'horrido luogo; in somma Generale non vuol dir altro che il più mortificato, e più rigido certosino. Espose Antonio l'ambasciata à chi Sig. c. 4.

all'hora occupaua quella carica Don Guglielmo di Mota vigesimosettimo Generale, riferì a parte, a parte ogni cosa, l'elettione caduta in persona di Nicolò, il bene, che se n'aspettaua, il bisogno, che teneuano fra tante, e sì varie turbolenze d'vn somigliante Pastore, l'acclamationi di tutto il popolo, le renitenze da lui fatte, il partito, in cui erano conuenuti. Supplicò finalmente, che mentre per altro non restaua, che per la sua condiscendenza, hauesse ciò conceduto alla suisceratezza professata da' Bolognesi verso la sua religione, ad vna città piena di tanti meriti, all'humiltà delle sue preghiere, e più che ad ogn'altro riguardo, alla presente necessità di tante anime, che ne andauano in tempi sì calamitosi perdute, ne poteano per altra mano più facilmente ridursi, che per quella di Nicolò alla bontà, che si conuiene alle pecore del sagro ouile di Christo. Riceuette il Generale dolce, e benignamente vna simile proposta, hauendo riceuuto ancora in quel tempo le lettere, e l'ambasciata di

Ni-

Nicolò ; onde vedendoſi fra due, riſpoſe, ch'egli haurebbe procurato di conoſcere qual fuſſe la volontà del Signore, e data dapoi, non che la ſua, la riſpoſta di Dio. Che però fatta la ſera vn'oratione molto ardente, ed infocata, propoſe al Padre delle miſericordie, che ſe fuſse ſua volontà di eſser Nicolò aſsunto alla prelatura di Bologna, ne dimoſtraſse vn ſegno con l'vniuerſal conſentimento di tutto il capitolo, che per tal fine voleua congregar il giorno ſeguente ; ma non eſsendogli grato, che niegaſse il ſuo conſenſo vna parte. Coſa marauigliosa, ed inſolita a tempi noſtri, comparſa la mattina, e cantata conuentualmente la meſsa dello Spirito Santo, radunati i monaci, e lor propoſta l'elettione di Nicolò a quel veſcouado, tutti ſenza diſcreparne pur vno, ad vna voce riſpoſero, che il Veſcouo eletto accettaſse intrepidamente la prelatura offertagli, perche tal'era la volontà del Signore ; il che ſentito dal Generale ; veramente egli diſse, è volontà del Signore, perche queſto era il ſegno da me richieſto in

vna

vna tepida sì ma, come veggio, troppo
Sig. c. 4. fauorita preghiera. Diè poi ad Antonio la bramata risposta, che fù da lui riceuuta con allegrezza, e venerata come vn' oracolo del cielo, e del medesimo tenore rispose a Nicolò, esortandolo, a sottentrar a quel peso, che se ben graue non douea non accettarsi, mentre gli cadeua su le spalle dal paradiso. Ritornò dunque
Sig. c. 4. l'Ambasciatore nel mese di Maggio, hauendo riportata a Bologna, secondo desiderauano, l'assenso del Generale. Fù richiamato Nicolò con nuoui messi dal Consiglio, e pregato di venire per l'accettatione della sua chiesa. Vi andò egli per non contradire a' termini dell'vrbanità.
Sig. c. 4. Giunto si rinouarono con maggior calore le instanze, e le preghiere. Egli si scusaua, protestandosi come inabile, come indegno; ma non potè mai trouarsi chi volesse ascoltarle, non che accettar le sue scuse; finalmente non potè più, e consentì vna volta vinto dalle acclamationi di tanti. Fù però il suo consenso con que-
Sig. c. 4. sta conditione, ch'essendo quella carica

ec-

ecclesiastica, non l'haurebbe mai riceuuta, se alle acclamationi del popolo non si fusse congiunta l'elettione del clero. Quindi si ordinò, che radunati i canonici, entrassero all'elettione di quel, ch'essi haueuano eletto già. Non fù questa violenza, perche non vi era chi discordasse, come tutti l'ammirauano, così bramauano tutti il buon seruo di Dio per lor vescouo, e pastore. Fù dunque eletto dal capitolo. Il che veduto da Nicolò, non sapendo, come più ripararsi, gli parue finalmente di ricorrere ad vn altro partito. Ciò fù, non poter egli accettar giustamente la carica del vescouado nel tempo della sede vacante, se non vi concorresse l'autorità del Metropolitano, ch'era all'hora l'Arciuescouo di Rauenna Tomaso Perondoli Ferrarese. Non si stancauano i Bolognesi dall'vdir tanti pretesti, mandò subito il consiglio i canonici Pietro Rampone, ed Antonio Bruno con lettere di procura. Partirono questi nel mese istesso di Maggio alla volta di Ferrara, doue l'Arciuescouo si tratteneua, e fù per

Sig. c. 4.

Sig. c. 4.

loro

loro come vn nulla ottenere il consenso per cosa tanto giusta di quel prelato. Fecero ritorno a Bologna, e Nicolò che si
Zen. c. 3. Sig. c. 4. vidde cader di mano l'arme delle ragioni, incominciò con le ginocchia per terra a trattar di nuouo quelle delle preghiere. Si distruggeua pregando, faceua non altrimente di chi a forza di suppliche pretendesse liberarsi dalla sentenza della morte.

Sig. c. 4. Ma più egli pregaua, più quella gente gridaua Nicolò Albergati, e nessun'altro vescouo di Bologna: parendo adunque fuor di proposito l'indugiar più mandarono pregando l'Arciuescouo metropolitano, che si come si era degnato di consentire alla elettione già fatta, tal si fusse di
Sig. c. 4. consagrare il vescouo eletto. Non ricusò il buon prelato; venne a Bologna nella fine del mese di giugno. Arriuato si fè chiamare in palazzo il nostro Nicolò, che portaua nel viso l'imagine dell'afflittione. Procurò a tutto potere così di persuaderlo, come di consolarlo. Ma vedendo, che andauano a voto le sue parole, persisten-

fistendo Nicolò nell'amor della solitudine, e nella rinuntia della carica pastorale, acceso d'vn santo zelo dissegli, che guardasse bene, che la virtù della costanza non fusse degenerata in durezza, ed ostinatione, e che l'abborrimento della sagra mitra più che dal disprezzo non deriuasse dal souerchio amore di se medesimo: hauerlo già Iddio voluto ventidue anni per la cella, hora chiamarlo ad altro stato, perche ricusarlo; non douersi aspettar sempre i comandi di Dio per le bocche de gli Angioli; che Iddio si come gouerna la sua chiesa per mezo d'huomini, così parla a gli huomini per le bocche de gli huomini. *Non hauer creduto al popolo*, seguì dicendo, *potè chiamarsi prudenza, non al Clero humiltà, non al vostro Metropolitano, saprei ben io in altri come chiamarla, in voi non la sò, ne mi dà l'animo d'attribuirle alcun nome disdicenole alla vostra bontà. Io per me non posso, che protestarmi, nel giorno estremo non comparira così pura la vostra solitudine, e piaccia a Dio, che voi Nicolò,*

lò, voi non habbiate in quel giorno a comparir come reo della ruina di molte anime. Da voi sarà richiesto minutamente il conto delle pecore di questo ouile, per vostra colpa si perderanno, perche Iddio vi hà chiamato per lor legitimo pastore. Deh Nicolò cedete alla volontà diuina, non tanta voglia di solitudine, arrendeteui, quietateui. A queste voci, come ad vn zeffiro soaue, si bonacciò la tempesta, che agitaua l'animo di Nicolò; egli le apresè, e le stimò come voci venute dal Paradiso, accettò la sua carica, protestatosi prima di non voler concorrere alle spese, che poi sarebbero necessarie eletto il sommo Pontefice, per l'espeditione delle sue bolle; non hauer egli pouero monaco con che pagarle, ne voler ingerirsi co'suoi parenti, a cui era morto, e morti a lui di tanti anni; e che gli haueſſero ancora a restituire i due castelli Cento, e la Pieue tolti d'alcun tempo al vescouado di Bologna. Fù quanto chiese approuato da'Magistrati, benche in fatti non haueſſe per all'ho-

Sig. c. 4.

Pogg.

all' hora di quei castelli hauuto il possesso; onde non restando altra cosa più, si venne, come nel seguente vedremo, alla sua consagratione.

***

Consagratione, e maniera di viuere osseruata nel Vescouado.

CAP. V.

PIEGATOSI dunque Nicolò dopo tante battaglie, nel modo, che già si è detto, alle giuste persuasioni del Prelato Metropolitano, anzi alla volontà diuina, che in quelle persuasioni gli veniua ad occhi veggenti significata, il quarto giorno di Luglio del 1417., della sua vita il 42., e dell'habito 22., nella chiesa della certosa, già nominata di S. Girolamo, dallo stesso Arciuescouo di Rauenna con gli applausi imaginabili di tutto il popolo, che vi era, come doueasi, numerosamente concorso, col giubilo vniuersale de' più nobili cittadini, che non finiuano di congratularsi col genitore Pier Nicolò, con estrema allegrezza degli huomini da bene, e con-

S. Antonin. p. 2. tit. 15. c. 22. §. 2. p. 3. tit. 22. c. 7. §. 3.

Sig. c. 5.

Bost. degli hom. illust. dell' Ord. Cart. c. 22.

ti-

timor filiale etiandio de' più cattiui, so- Dorl. lib. 1. Piet. Sut delle vite de Cart. l. 2.
lennemente fù consagrato. Finite le ce-
rimonie della funtione, abbracciati i suoi
cari figliuoli, e fratelli, si auuiò il nostro
nouello sposo, nobilmente seguito, verso
Bologna, riuerito dalla gente, che a gran
moltitudine sempre più concorreua, im-
pedito più d'vna volta nel caminare dal-
la pietà di coloro, che con affetto deuoto
a piedi gli si prostrauano, struggendosi di
tenerezza per la vista d'vn loro padre, e
pastore, con tanta ardenza a quella ca-
rica desiderato, venerandolo appunto,
come vn San Petronio viuo, e come vn
vero ritratto di perfettione, e di santità.
Era egli giunto alla porta, doue alquanto
fermossi, indi accompagnato dal Clero,
e da' Magistrati, andò a cauallo sotto no-
bile baldacchino alla Chiesa di Santo Ste-
fano, e di là, a piedi ignudi alla basilica
di San Pietro, doue co' medesimi applausi
di tutto il popolo, non sò se più intrrot-
ti, o veramente più accresciuti dalle sue
lagrime, prese possesso del Vescouado.
Assunto al grado di pastore; che model-

lo

lo di perfettione nella mente si fabbricasse; per esseguirlo ben presto con gli essempij, e con l'opere, si lascia alla consideratione, la quale in questo particolare io non mi confido, che venga punto sodisfatta dalla
Sig. c. 5. semplicità della penna. Si effigiò auanti gli occhi i prelati di Bologna, ch'erano stati de'più rari splendori di tutta la Chiesa, e deliberò frà se stesso a mantenersi
Sig. c. 5. certosino nel vescouado, e fra le pratiche delle genti romito. Prese in somma a dimostrare, ch'egli era lo stesso della certosa, e che gli daua cuore, aiutato dalla gratia di Dio, a mantener l'istituto di quella vita così bene nel palazzo, come se stato egli fusse negl'intimi recessi di San Girolamo. E tutte queste cose con marauiglia d'ogn'vno prontamente esseguì; tanto è vero, che non vi è cosa difficile, se non quanto vogliamo noi, che sia tale, dipendendo la facilità dell'operare da vn efficacemente volere. Portò l'habito puramente di certosino. Non dismesse punto il tenore delle vigilie osseruate nel monastero, ne riposò in altro letto, che in vn po-

uero

uero saccone, assaggiando il sonno vestito. Così la quiete istessa ne pur bastaua a farlo desistere dall'essercitio della virtù, e dall'opere della penitenza. Egli fù sempre il medesimo nella tenuità del vitto, nell'asprezza del cilitio, nella rigidezza del digiuno, nell'aspetto verecondo, e pudico, nella frequenza dell'orare, ne mutò per pensiero nella sommità della mitra la bassezza, e l'humiltà del suo cuore: anzi queste virtù auanzò a più alti gradi nel vescouado, sapendo bene, che a maggior perfettione sia tenuto vn prelato, che vn semplice religioso, ch'egli era lume posto da Dio non più sotto il moggio, ma in cima d'vn gran candeliere, e però obbligato a risplendere con lume dell'addietro molto superiore. Si variò solamente nel rompere il silentio, ma il ruppe senza violarlo, non hauendo parlato mai, che per la gloria di Dio, e per l'aiuto, e beneficio dell'anime. Le rendite della chiesa non furono, che patrimonio de'poueri, da' quali, per dir così, limosinaua vn mediocre sostenta-

men-

mento della casa, e della famiglia, che volle di numero anche mediocre, si come sempre la volle fuor d'ogni mediocrità nella bontà, e nella virtù. Non sottraeua il pane de' figli per darlo a cani, ne voleua numerose le stalle, e sfornito di mendichi il cortile. Si contentò d'vna sola caualcatura, auaro con se stesso, prouido verso la corte, e liberale a marauiglia, come s'è detto, verso de' poueri, da lui stimati per fratelli, e figliuoli di Giesù Christo. Diè subito principio a cibar i suoi popoli della diuina parola, eloquente a marauiglia, e fè conoscere, che il lungo silentio è maestro il più raro del
Sig. c. 3. parlar bene. Vegliò con somma diligen-
Pogg. za nel collocar delle fanciulle, molte, e molte furono da lui liberate da gli euidenti pericoli del dishonore, e della ruina dell'anima; le dotaua senza risparmio, sempre fisso nel cuore, che il capitale de' bisognosi tutto consiste nell'hauer de' prelati. Hebbe gran cura di persone nobilmente nate, ma decadute, e prouedeua
Pogg. loro del necessario sostentamento, ha-

uendo

uendo verſo di queſte particolar compaſſione, come quelle, a cui la qualità della naſcita fa, che non poſſano ſeruirſi di qualſiuoglia maniera da viuere; anzi imitatore di quel gran Santo Nicolò veſcouo di Mira mandaua loro con ſegretezza frumento, e danari. Ma fra tante virtù, vna delle più principali, io per me ſtimo ſi fuſſe la protettione de' letterati. Fù egli il Mecenate di quel ſecolo, gli promoueua alle dignità eccleſiaſtiche, e premiò Iddio la caſa di queſto gran veſcouo, e virtuoſiſſimo prelato, con farne vſcire due Pontefici Maſſimi, Nicolò Quinto, e Pio Secondo, l'vno, e l'altro ſuoi ſegretari, de' quali qualch'altra volta ne accaderà di ragionare; ed vn altro gran perſonaggio parimente ne vſcì, che fù Franceſco Filelfo il più erudito di quei tempi, che ſentiuano ancora i danni della barbarie, per la cognitione delle due lingue greca, e latina, e per la nobiltà de' ſuoi ſcritti ſegnalatamente famoſo, cariſſimo a Nicolò, ſolleuato per la mano di lui dalla ſua pouera fortuna, e di ſoſtanze, e di

Sig. c. 5.
Zen. c. 19.
Sig. c. 5.

Pogg. Sig. c. 6. Man. l. 2. Pogg. honori liberalmente accreſciuto. E frà tante operationi il rendeua ſommamente amabile la placidezza delle maniere, e la facilità del trattare, indefeſſo nelle vdienze, ſempre ſuperiore al negotio, vedendo ogn'vno con affetto paternale, auuenente, benigno, non mai però diſunito dalla giuſta ſeuerità della diſciplina, dalla grauità, e dal decoro. Co'ſuoi parenti hebbe affetto di puro ſpirito, non già ſentimenti di humana affettione, non diè nulla a chi nulla abbiſognaua, e tanto più ſapendo le ſoſtanze de' Veſcoui, come intinte nel ſangue di Chriſto, non attenere al ſangue, ed alla carne del mondo, e dicendo come veſcouo non eſſer altro, che giuſto diſpenſatore de' beni eccleſiaſtici. Non ne volle in conto alcuno in ſua caſa, perche diceua i parenti eſſer il diſturbo delle caſe de' veſcoui; ne per tanto tralaſciò di hauer la debita cura de' ſuoi nipoti, alleuandogli ſotto la diſciplina de' più coſtumati, ed eruditi maeſtri, che ſi trouaſſero in quel tempo, trà quali vno ſi legge Tomaſo di Serzana, che

Sig. c. 5. Pogg. Zen. c. 19. Sig. c. 5. e de' Veſcoui di Bol.

che nel foglio di S. Pietro fi diſſe Nicolò Quinto già da noi mentouato. Con principio adunque ſi glorioſo non gli fù poi difficile hauer progreſſi non diſuguali, di che hor hora diſtintamente diremo.

Zelo per la riforma della sua Chiesa.

CAP. VII.

LA Chiesa di Bologna, che gouernata per lunghi secoli da santissimi Prelati, hauea frà le Chiese d'Italia hauuto sempre vn che di cospicuo, e di singolare, per lo scisma non mai a bastanza deplorato, e per non essersi veduto nella Chiesa vniuersale vn buon numero d'anni certezza di capo, e di pastore, si era macchiata di molti abusi, i quali non perche fussero in quel tempo comuni, si poteano però scusare, conciosia che al dire di San Girolamo, la moltitudine degli erranti non partorisca patrocinio all'errore. Osseruò ad vna, ad vna il Beato seruo di Dio l'infermità di tutto quel corpo, disegnato di applicarui gli opportuni rimedi, e le medicine più salutari. Staua egli grauido delle sue cu-

re,

re, ed hormai vicino ad esporre alla luce vn ottimo parto. Quando correndo il 1417. della nostra salute, portò la fama vna nuoua, di cui nè la più lieta poteua mai desiderarsi; chè tolti i capi dello scisma dal sagrosanto Concilio Costantiense, e ritornato il Christianesimo all'vnità della cattolica Chiesa dopò hauer vacato tre anni la *Santa Sede*, decretatosi in publica sessione, che fù la quarantesima dello stesso sagro Concilio di procedersi alla elettione del Sommo Pontefice Romano, celebrata pur anche nel lunedì la quarantesima prima, vn'hora dopò il mezo giorno entrati nel conclaue, apparecchiato già nel palazzo vescouale Costantiense, 28. Cardinali di numero, accompagnati altresì da trenta persone religiose, giusta il decreto della quarantesima sessione già mentouata, parte prelati, parte d'altri ordini, e tutte ne sagri ordini costituite, sei per ciascuna natione, Italiana, Francese, Germana, Spagnuola, Inglese, era stato creato a gli vndici di Nouembre co suf-

Zen. c. 4. Sig. c. 6.

fra-

fragi vniuersali de' sopradetti Cardinali, e Prelati per legitimo, e Sommo Pontefice Otone Colonna, figliuolo d'Agapito di patria Romano, per sangue dello splendore, che è noto a tutti, il qual, per esser occorsa la sua creatione nel giorno di S. Martino vescouo Turonense, volle chiamarsi Martino, e Quinto di questo nome fù detto, benche in realtà fusse il terzo, perche gli altri due furono Marini; preso il diuario dalla vicina somiglianza di questi nomi. Quanto all'hora, all'vdir di sì fatto auuiso, si rallegrasse Nicolò, pensilo ciascheduno. Hauea veduta senza certezza di nocchiero lo spatio di tanti anni la naue sagrosanta di Christo, hor la vedeua assicurata sotto il gouerno legitimo d'vn giuditio, e d'vna mano, di cui non potea trouarsi, ne più degna, ne più saggio, e se l'hauea pianta fra le furti, e ne pericoli del naufragare, hor che libera la vedea, e che a vele gonfie s'incaminaua verso il porto, non potea contenere il cuore d'allegrezza, e di giubilo, souuenutogli immantinente con quan-

quanto maggior facilità haurebbe potuto ridurre a fine i disegni, già conceputi della bramata riforma. Non volle però cominciarla senza prima adorare, e riconoscere il Sommo Pastore. Mandò per tal'vfficio a Costanza persone grauissime del suo clero, baciò per quelle i piedi del Vicario di Dio, il supplicò della conferma nel vescouado, il che fù facilissimo ad esser conceduto dal Papa, non hauuto riguardo a gli accidenti occorsi de' Bolognesi, ragguagliato per molte testimonianze della virtù, valore, e santità del nostro Prelato. Sig. c. 6.

Confermato egli adunque, e rinuigorito nella cura del suo gregge di più alto calor di spirito per la gratia dell'Apostolica Sede, diè di mano all'impresa di pienamente riformarlo. Che però a 20. di Maggio del 1418. vn Sinodo celebrò, in cui perche gli era ben noto la moltitudine delle leggi essere scusa, e pretesto d'inosseruanza, e che il far aggiunta di nuoue, quando bastanti siano l'antiche, non serue, che alle volte per lasciar qualche memo-

moria di chi fù legislatore, non mai però ad ingerire sentimenti d'vbbidienza ne' sudditi; non volle Nicolò innouarne, ma rinouar solamente le segnalate a marauiglia, fatte già da Bernardo suo anteceſſore, prelato di gran sapere, per l'infelicità di quei tempi sepolte in vn profondo di dimenticanza, e di obliuione. Stabilite le leggi del Sinodo, moſtrò a tutti la premura, ch'egli teneua, perche fuſſero eſſattamente oſſeruate, facendola da buon capitano, con l'andar sempre auanti, dandoſi a vedere per vn eſſempio d'opere buone. Influì con maniera angelica le prime illuminationi nell'ordine più vicino, ed infiammò del suo medeſimo zelo tutto il capitolo, che parue in vn tratto riformato a tal segno, e compito, come se mai non haueſſe hauuto ombra d'imperfettione, ne biſogno alcuno di leggieriſſima riforma. Si viddero quei canonici hauer partecipato nel primo riceuer degl'inſtituti lo ſpirito iſteſso dell'oſseruanza di Nicolò, ne congregatione più bella ſi hauerebbe potuto deſidera-

derare. Ecco frequentarsi il coro, e cantarsi con armonia sì feruorosa le sagrosante preghiere, che ben si poteua dire, che fussero ammaestrati da vn prelato certosino. E già'l balsamo, che discendeua dalla testa di Aronne, era giunto in fino all'orlo del vestimento; imparando dal vescouo, non che i soli canonici, i curati, il resto de' sacerdoti, e tutto il rimanente del clero a caminar appresso gli occhi di Dio, e del mondo nella più perfetta maniera, alla quale sian tenuti coloro, che furono chiamati nella sorte del Signore. Fondò subito vn Seminario, applicatosi con tante industrie alla cultura di quei primi germogli, che con singolar tenerezza solea chiamarlo pupilla degli occhi suoi. Attese ad ingerire in ciascheduno de' suoi curati l'affetto con cui son tenuti operare a beneficio delle lor chiese, e volle, che pur l'apprendessero dal suo medesimo essempio, hauendo egli la cattedrale in più d'vna parte ristorata, honoratala di molti regali, aggiunteui due altre mansionerie, e senza hauerle

Poggio.

Sig. c. 6.

fondate per iuſpatronato di ſua caſa, rifatto di pietra il campanile, ch'era di legno, e ricopertolo di piombo, conſtituita ancora vna entrata per mantener in perpetuo acceſa vna lampada in honore del Santiſſimo. Ampliò il veſcouado d'vna
Sig. c. 6. ſala con molte camere, e non tanto per ſua commodità, perche egli tutti i ſuoi comodi haueua di molti anni ripoſti nel ſoffrir qualſiuoglia patimento per Dio, quanto per lo decoro, che ſi conuiene ad vn veſcouo di Bologna, hauendo voluto più, che a ſe ſteſſo, che di ſe affatto non curaua, proueder con decenza al biſogno de' ſuoi ſucceſſori, ed vna libra-
Sig. c. 6. ria parimente vi fondò, la di cui magnificenza d'alcuna coſa rimaſta ſi può in qualche parte indagare: così egli principalmente operando, perche i chierici comprendeſſero non douerſi impiegare in altr' vſo, che ſolamente eccleſiaſtico le rendite dell'altare. Ma non che della propria ſua chieſa, hebbe gran cura il buon prelato anche de' monaſteri, onde fù ſempre ſingolarmente abbellita

la

la città di Bologna; imperciochè essendo alcuni andati a perdersi per la medesima infelicità di quei tempi, e due canoniche dalle vicine guerre trauagliate a segno ch'erano quasi vote di canonici regolari, vna, che fù di San Gregorio fuori della Porta di San Vitale, ch'era ridotta già ad vn Priore, e ad vn sol Canonico, per autorità Pontificia da primi Canonici di Sant'Agostino a' nuoui di San Giorgio in Alga fù trasferita, e l'altra di Santa Maria del Reno vnita a quella di San Saluatore dentro della città. Approuò l'vnione ancora de' Monisteri di San Vittore, e di San Giouanni in Monte, con hauer fatta prima di queste vn'opera di gran pietà, hauendo destinato per gli esposti, o bastardelli lo Spedale di Santa Maria della Carità, che seruiua per passaggieri, ed infermi, commutatione, che da tutti fù giudicata molto pietosa, e neneceſſaria, hauendo altresì ordinato, che concorressero, come più ricchi, al mantenimento del medesimo Spedale già detto, ch'era in qualche parte bisognoso, gli Sig. c. 6.

altri Spedali di San Pietro, di San Procolo, di San Bouo, e del ponte del Reno, e'l monistero ancora di Monteueglio. Horà già come di sopra riformato il Clero, veniuano a sentirne gli effetti i medesimi secolari. Pogg. Cominciò il nostro Beato a spiantar l'inueterata licenza con la santa predicatione, e primi, che si arresero alle sue paterne voci furono i più nobili, e più principali di Bologna, che intesero come vn'tuono rimbombar più d'vna volta dalla sua bocca, non esserui altra nobiltà, se non quella che consiste nel santo timor di Dio. Dall'ammendà de' nobili appreſe pur anche il popolo ad ammendarsi, frequentando a gara le chiese, le deuotioni, i sagramenti, diuidendosi ciascheduno ad imitation del lor vescouo il pane co' poueri. Lasciarono le donne certa vanità di vestire, che pur si costumaua in quei tempi, e sparì come vn'ombra alle prime essortationi di Nicolò, se non in tutto, in gran parte il lusso tanto proprio di quel sesso. De'regolari si può supporre, come si approfittassero all'essempio

d'vn

d'vn prelato certosino, e come si auanzassero nella strada delle virtù i monasteri delle vergini, sposate con Giesù Christo. Ma venendo a cose particolari; quella città, che non haueua professate altre delitie, che della sola virtù, hora delitiauasi con indegne maniere in qualunque sorte di giuoco, senza riguardo al dissipamento de' patrimoni, con disprezzo notabile delle leggi di Dio, con gli scandali continui, i quali giornalmente ne deriuauano, autenticato l'abuso per l'imposition d'vna publica gabella. Fù pari al dispiacere, che il gran Vescouo ne sentì, la detestatione, che ne mostrò, essecrò l'abominevole vsanza, e non finì d'inculcarla, se non la vidde conculcata; anzi con formidabil'editto, e la gabella insieme, e le combriccole condannò. Che non fè quell'huomo zelante per la conuersione di pouere meretrici? Piangeua giorno, e notte la rouina di tante anime, finalmente perche non vi fusse occasione d'inciampare in più d'vna parte nella pietra dello scandalo, volle, che non potessero habitar Sig. c. 6. Sig. c. 6.

per

per tutto, ma in vna sola contrada della città.

Sig. c. 6. Pogg. Frà gli abbusi però da lui ritrouati, stimò il nostro prelato più d'ogn'altro disdiceuole vna souerchia licenza vsurpatasi dagli ebrei, che scordatisi d'essere schiaui, e dalle pietose tolleranze di Santa Chiesa trapassati à certa insolita, scandalosa libertà, parea volessero esimersi da qualsiuoglia specie di soggettione, e di seruitù. Praticauano indifferentemente fra Christiani, confusa affatto la conditione di seruo, e di libero. Hor vedendo il buon vescouo non poter questo auuenire senza qualche gran macchia della christiana disciplina, ne continuare senza gran pregiuditio della religione, della pietà, e della fede, rinouò con seuera censura l'ordine d'Innocentio III. nel Concilio Lateranense, che portassero gli ebrei intorno al cappello vn contrasegno di color giallo, e comandò, che ne giorni festiui tenesser chiuse le botteghe, con l'astenersi nella santa quaresima dal vender, e comprar carne publicamente. Ma i perfidi non vb-

vbbidirono, e già seguitauano le prime sfrenatezze, e non senza colpa d'alcuni, che in discapito dell'honor del prelato, e di Dio, non si vergognauano di spalleggiarli. Vitio antico del mondo, che non si stima d'hauer potenza, se non la imprende contro gli huomini più venerabili, se non contradice alla verità, se non impugna le leggi del cielo. Ma il nostro vescouo, che sapea seruirsi della verga pastorale, come per ridurre le pecore, così per ispauentar i lupi, adoprò sù quel principio la podestà di pastore, e poiche gli ebrei voleuano ostinatamente mischiarsi fra christiani, e nel giorno medesimo della santa Pasqua tener aperte per vendere le botteghe, e mangiar carne in publico ne' giorni consagrati al digiuno, disprezzando le cerimonie, e le sagre costumanze del Christianesimo, seppe gastigarli, e dar loro giustamente sul viuo, perche essendo non che interessati, l'interesse medesimo, discapitò le loro vsure, e di sei soldi, che riscuoteano per lira, comandò, non più, che quattro per l'inanzi ne riscuo- Sig. c. 6.

ſcuoteſſero. Ottimo rimedio, che gli rattenne dagli abuſi inuecchiati. Non vi fù ſtato per finirla, che non ſoggiaceſſe alla diſciplina, e dagli ebrei in poi, de' quali non potea ſperarſi, che vna vbbidienza per forza, e chierici, e ſecolari, e nobili, e cittadini, e quanti vi erano l'abbracciarono tutti come diſciplina di pace. Parue in ſomma la città di Bologna, e la dioceſi in pochi meſi di gran lunga diuerſa da quello, che per le corruttele de' tempi era ſtata di prima: Per le quali coſe già raccontate non era marauiglia, che ciaſcheduno l'haueſſe dapoi, e ſtimato, e venerato anche per via d'oſſequij in quel tempo diſuſati, e che altri nel paſsar, che faceua, gli s'inginocchiaſsero a piedi, ed altri, quando egli nelle publiche proceſsioni (coſtume per lui inuariato) a piedi ignudi ne andaua, a piedi ignudi ancora lo ſeguitaſsero. Tanto può la forza dell'eſsempio d'vn prelato, che ſia prelato, ed vn ottimo capo non può, che piouer influſſi di gran bontà nelle ſue membra.

Pogg.

Sig. c. 6.

Sti-

Stima di Nicolò appresso il Sommo Pontefice Martino V.

CAP. VII.

QVEL concetto singolarissimo di bontà, di prudenza, di valore, e di virtù, ch' hebbe il nostro gran Prelato appresso gl'animi di tutti coloro, che il praticarono, hebbe non meno appresso Papa Martino, alle relationi di tanti, e al grido glorioso di quella fama, che parlaua con mille bocche, non mai stanca di celebrar il nome del Vescouo di Bologna. E non è picciola inuero, anzi grau lode di Nicolò l'essere stato, come vedremo, grandemente stimato da vn tanto Pontefice, il quale si come fù sempre regolato negli affetti, di che nel Concilio non lasciò luogo da dubitare, non hauendo piegato mai nella diuersità delle fattioni, ad vna più, che ad vn'altra parte, giusto a marauiglia, d'ingegno pron-

Zen. c. 4. Sig. c. 7.

Platina. Ciacon.

pronto, e sopra ogn'vso perspicace, non haurebbe con leggierezza di cuore così tosto creduto, se dell'eroica virtù, che riferita gli veniua non fusse stato più che certo, e sicuro: onde il credito, che poi gli prestò, e la stima che di lui fece rendono sommamente lodeuole il nostro Beato.

Fù tra le prime dimostrationi del conto, che ne faceua, l'hauer con magnanima prontezza, si come più sopra dicemmo, confermata la elettione di lui fatta a quel vescouado; e fù certamente assai considerabile, percioche si trattaua d'vna elettione, non che di sede vacante, occorsa in tempo di scisma, quando appena si fè cosa, che non portasse dubbio di legitima bontà. Volle anche alleggerirlo nel prestare il giuramento di fedeltà solito a farsi da' Vescoui, dalle fatiche del viaggio fino in Germania, doue sua Beatitudine ancora si tratteneua, che però ne diè commessione a riceuerlo a Vescoui di Modana, e d'Imola. Il tenore del Breue scritto intorno a ciò a quei

Prelati, si ritroua appresso il Sigonio, ed Cap. 7.
è questo.

Hauendo noi giudicato già col consiglio de' nostri fratelli douersi ratificare, ed approuare per autorità apostolica l'elettione fatta della persona del nostro fratello Nicolò vescouo di Bologna per li diletti figliuoli del Capitolo della Chiesa Bononiense alla medesima Chiesa destituta all'hora di sollieuo, e di pastore, e ratificarla insieme, ed approuare la conferma dell'elettione, e la consegratione riceuuta dal venerabile nostro fratello Tomaso Arciuescouo di Rauenna per autorità ordinaria, vacante la Sede Apostolica: volendo noi di più perdonare alle fatiche dell'istesso vescouo Nicolò dimorante in quelle parti, ed alle spese, acciòche non venga perciò astretto d'affaticarsi a venir di persona alla Corte romana, per l'autorità delle presenti, alle fraternità vostre commettiamo, e comandiamo, che dallo stesso nostro Vescouo, ed a nome della Chiesa romana, riceuiate, o l'vn di voi riceua il giuramento della debita fedeltà, giusta la forma, che sotto la nostra bolla mandiamo inclusa. Così mo-

strò il Sommo Pontefice di stimarlo in assenza.

Partì fra tanto di Germania, e viaggiato per la Sauoia, giunse a Milano, ed indi a Mantoua, doue alquanti mesi poi dimorò. Hor quì se il Sommo Pontefice chiamasse alla sua presenza il nostro Beato, o se pur egli vi andasse, mandato da' suoi cittadini, per passar vfficio con Sua Santità di riuerenza, e di congratulatione, io non trouo fra gli scrittori vn medesimo parere. Zeno dice, che andasse come legato de' suoi, Sigonio, che vi fusse chiamato; in questo però tutti vgualmente conuengono, cioè nella stima grande, che di lui fece Martino, negli honori fattigli, nelle carezze, nelle dimostrationi di beneuolenza, e di affetto, nelle quali non tenuto conto, ne misura mostrò il Papa la finezza del suo giuditio. Gli diè alloggio in palazzo, ne volle, che cosa alcuna spendesse somministratogli dall'erario pontificio, quanto gli bisognaua, gli concedette le bolle gratis, e gli fè in somma tutte le gratie, che seppe chiede-

Cap. 4.
Cap. 7.

re,

re, gareggiando la discretezza dell'Oratore, e la liberalità del Principe. Ma spetialmente il Sommo Pontefice dimostrò far molta stima della prudenza, e spirito di Nicolò, hauendogli raccomandato il mantenimento di Bologna nella riuerenza alla santa Sede, e che per mezo suo in quel che si conueniua all'vfficio pastorale confidaua ben tosto veder gli effetti della pietà tanto propria de' Bolognesi, la quale se compariua diuersa, da quel di prima, bisogna dire, che altri frutti non potesse per all'hora produrre quella misera, e deplorabile stagione. Hanno i tempi certe conseguenze tanto maligne, che dall'humano giuditio se non venga illustrato dal lume superiore, si rendono ineuitabili. Gl'incaricò di più, che facesse a suo nome verso quella città promesse di compita beneuolenza, aspettar, che si rauuedessero, e ch'egli dimenticatosi di qualunque errore, gli hauerebbe soprabbondati di gratie. Voler sua Santità impedita per quel tempo di trasferirsi a Roma, stanti le turbolenze, che vi erano,

honorar Bologna della sua stanza. Con tal'ordini adunque chiarissime dimostrationi del gran concetto, che il Sommo Padre hauea della sua persona, ritornaua Nicolò alla patria. Espose gl'intenti del Pontefice, ma non sortì; colpa inuero più, che de' Bolognesi per se stessi pietosissimi, di quello scisma diabolico, che hauea deprauata per tutto la natura delle cose, e benche se ne vedessero con la elettione del Romano Pontefice saldate le piaghe, non mancaua però fra le turbolenze, che ancora in più d'vna parte durauano, a vedersene le cicatrici. Dimostrossi il popolo bolognese troppo contrario alla dimanda, mercè al gran fuoco di libertà, che si era acceso nelle viscere de' cittadini, i quali odiauano al par della morte qualsiuoglia titolo, benche specioso di vasallaggio. Furono con tutto ciò mitigati dal buon prelato, che ad altro non pensaua, che alla lor pace, e quiete: ed entrati ancora da se medesimi nella consideratione della potenza pontificia, benche hauessero tra di loro assai risolu-

ſolutamente parlato, non vollero inaſprire il Papa, ed incitarlo a muouer la guerra con qualche riſpoſta aſsai riſentita. Inuiarono per tanto l'anno ſeguente con due altri Oratori il Beato lor Veſcouo a Sig. c. 7. Sua Santità, acciòche le promettesse, che le hauerebbero dato ogn'anno vn tributo di ſette mila ſcudi d'oro, e fra ſei meſi vn certo numero da prefiggerſi dal ſuo arbitrio di ſoldati a cauallo, con che permetteſse a Bologna lo ſtato di Republica, e che poteſse godere della ſua libertà, e dall'vbbidienza ſpirituale in poi, nulla altra coſa di giuriſditione pretendeſse nella città. Così fù eſpoſto da Nicolò, che era il capo di quella ambaſceria; alle quali coſe il Papa, eſsendo egli di finiſſima prudenza, per all'hora conſentì, non volle far violenza al tempo, ſecondar più toſto l'ordine delle coſe correnti, aſpettarne con ſaggia magnanimità vn'altro più opportuno, e non potendo, come ſi conueniua hauer tutta Bologna, hauerne almeno la miglior parte, e tributaria, ſe non ſuddita perfettamente. Così quel ſa-

uio

uio Pontefice ſapea ben temperare il calore della ſua natura, ed hauendo per vſo, come di lui viene ſcritto, a preuenir l'imaginatione degli huomini con l'operare, cedeua nel biſogno all'ineuitabile neceſſità degl'intoppi, e ſi contentaua piegarſi vna volta, per eſſere adorato poi ſempre. Tratti di prudenza degniſſima di vn Papa Martino, il quale prudentiſſimo, più che in ogn'altra coſa certamente ſi dimoſtrò, nel far la debita ſtima del noſtro benedetto Prelato. Ritornò egli a Bologna a 28. di Gennaro del 1419., doue ritrouò ſuo Padre grauemente infermo, ed auanzatoſi il male, hebbe quella cura di aſſiſtergli, che può crederſi da vn tal figlio. Morì il buon vecchio in età di 82. anni nelle ſue braccia, e fù ſepolto nella chieſa della certoſa, laſciata a cittadini e memoria della ſua vita, ed inuidia della ſua morte,

Amba-

Ambasceria in nome de' Bolognesi al Sommo Pontefice, ritorno a Bologna coll'interdetto, turbolenze seguite.

CAP. VIII.

ERA auuenuto già con Papa Martino quanto di sopra si è detto, si come apparisce per vna esfatta cronologia, il secondo anno del vescouado di Nicolò, dopo il mese di Ottobre del 1418., a che succedette l'anno seguente vn'altra ambasciata a Sua Santità, il principio, progresso, e fine della quale con altre cose occorse minutamente racconteremo.

La Republica Fiorentina si era già dimostrata in tempo dello scisma, con dar luogo in Pisa al concilio, e con hauer disfauorita la parte d'vn tiranno potentissimo, qual fù il Rè di Napoli Ladislao, Ammirati Istor. fior. l. 17.

verso la santa Romana Sede non mediocremente pietosa. Che però non contenta del fatto, ritornata nel concilio di Constanza per la legitima elettione d'vn
Lib. 18. capo solo la santa Chiesa alla naturale vnità, spedì in Germania, appena hauutone l'auuiso, ambasciatori a Papa Martino, testificando a tutto il mondo la solita pietà con l'humile adoratione del Vicario di Dio, e con l'inuito, da non istimarsi leggiermente in quella fluttuatione di cose, di venirsene sua Beatitudine a Firenze, essendo Roma ancor vessata, e lo stato ecclesiastico nel ducato di Spoleti, e nella città di Perugia occupato dalla tirannia di Braccio da Montone (le qualità del quale con altre occasioni ritocherò) e Bologna città principale del dominio pontificio, postasi in forma di libertà. Ne sodisfatti i Fiorentini delle prime suppliche, giunto il Papa a Milano, aggiunsero le seconde, delle quali, dopo le congiunture già raccontate de' Bolognesi, parue al Papa di preualersi; onde a 26. di Febraro del 1419. da Mantoua

per

per la via di Rauenna a Firenze si trasferì. La pompa, e'l giubilo, con che il Sommo Pontefice fusse riceuuto in vna città per natura gentilissima, e che non sà conoscer mezo nelle dimostrationi di affetto, può vedersi in altre scritture, non essendo questo il suo luogo. Basta dire, che gli ossequij di riuerenza furono grandissimi, e premiati dal Papa, con hauer sublimata a Metropoli, e ad Arciuescouado la cattedrale di Firenze, e con la rosa donata alla Republica nella pasqua di rugiada. Si tratteneua adunque Sua Santità in Firenze, quando si ydirono nuoui tumulti di Bologna. Perciòche Antonio Bentiuoglio figliuolo di Giouanni, il quale gli anni addietro haueua per alcuni mesi amministrato il gouerno della città, pensando con le forze della sua fattione tirare a se tutta l'autorità del dominio, col far solamente apparire a gli occhi del vulgo vna bell'ombra di libertà, e di republica, inuestì, quando ogni altra cosa pensauasi, il palazzo del Comune, doue all'hora il Podestà si trouaua, e i Canetoli suoi ne- Sig. c. 8.

mici, che cercarono moſtrargli faccia, ed oſtare a ſuoi tentatiui; prima dalla piazza, come più potente di forze, poſcia diſcacciò dalla città per decreto del conſiglio, il quale ſcriueua di ſua mano, ma decretaua con l'animo del Bentiuoglio. Se ne andarono immantenente i diſcacciati a Firenze, per hauer ricorſo a Papa Martino, a piedi del quale eſpoſero deriuare ogni male dall'auidità dell'occupatore, queſti impedire la totale vbbidienza de' Bologneſi, douer però ſua Santità armarſi alla difeſa della giuſtitia, della ſua cauſa iſteſſa, e alla douuta vendetta di chi ardiua farſi padrone d'vna città ſottopoſta al dominio di Santa Chieſa. Offerirono di più ſe ſteſſi, e'lor parteggiani a ſeruitio di Sua Beatitudine; fù riceuuta l'offerta. Ne biſognaua, che altri propoſeſſe al Papa quelle ragioni da lui molto ben conoſciute, e la cognition delle quali hauerebbe a tempo opportuno con l'eſperienza, e co' fatti chiaramente dimoſtrata, dal vederſele nondimeno tanto viuamente rappreſentare, e che quella diui-

ſione

ſione era vn opportunità ineſtimabile, entrò fondatamente in vna quaſi certa ſperanza della ricuperatione di Bologna. Spedì dunque per quella volta Franceſco Sauoiani Arciueſcouo di Arles con ordine di eſporre, che ſe ſpontaneamente all'autorità della Chieſa non ritornaſſe, le intimaua la guerra, riſolutiſſimo a ſoggettarla per forza. La riſpoſta del Conſiglio fù quella, che portauano i già raccontati ſconuolgimenti: voler perſiſtere nella ſua libertà, preferirla, non che alle robbe, all'iſteſſa vita, ſupplicar in tanto Sua Santità a volerſi ricordare delle conditioni, con le quali in Mantoua fù determinato l'accordo, e che eſſendoſi già contentata del ſolo dominio ſpirituale, e di vn certo tributo da pagarſi per ciaſcun'anno, a che voler hora più di quel, che già vna volta fù tra di loro concordato, e ſtabilito? Queſto era vn nuouo vocabolario, perche chiamauano accordo vn partito violento, dal quale per la conditione de' tempi non potea diſſentire il lor legitimo Signore. Partito l'Arciueſcouo con tal riſolu-

ſolutione, determinò il conſiglio mandar di nuouo al Pontefice per ſuo ambaſciatore Nicolò. Ricusò egli al poſſibile, e ſi ſcusò dicendo che s'egli era amato dal Papa, era molto più cara al Papa la ricuperation di Bologna, che non hauerebbe in coſa alcuna giouato alla patria, dubitarne più toſto qualche male, e non leggiero, perche il Papa, a cui egli era tenuto, e riſoluto in ogni coſa vbbidire, gli haurebbe impoſto qualche ordine, l'eſecutione del quale temeua forte non fuſſe per eſſere cagione di qualche gran danno ne' ſuoi cittadini. Non eſſer così facile, come credeuano, a rimuouer da' ſuoi penſieri l'animo di Martino, prendeſſero altro partito, adopraſſero altri mezi, ricorreſſero alla lor propria, e naturale pietà, queſti ſolo ſufficienti ad inaſprir la piaga, non già a curarla. Non ſi apparto dalla ſua deliberatione il Conſiglio, anzi vi fù chi borbottò, imputando di partialità il buon Prelato; perche ito due volte dal Pontefice prima, che i Canetoli fuſſero diſcacciati, Zen. c. 6.

ho-

hora i Canetoli lontani a beneficio de' Bentiuogli, e di tutti i cittadini haueſſe rifiutato l'impiego di quella ambaſceria. Era in ſomma vn tempo aſſai proportionato alle maledicenze, e alle detrattioni, nelle quali più ſi affinaua la magnanima patienza del perfetto ſeruo di Dio. Finalmente fù coſtretto piegarſi all'inſtanze del popolo; diſse però di volere (così Zeno racconta) tre de' primi, e più nobili di Bologna per teſtimoni della ſua finezza, ed integrità; andò con queſti dal Papa, e riceuute da Sua Santità le ſolite accoglienze, eſpoſe alla preſenza de' ſuoi compagni l'ambaſciata de' Bologneſi, la quale conteneua lo ſteſso appunto della riſpoſta, che haueua data il Conſiglio all'Arciueſcouo d'Arles. Intorno a quello che alla venuta di Nicolò il Papa riſolueſse tra Zeno, e Sigonio ritrouo diuerſità. Sigonio dice hauer il Pontefice con chiariſſima eſpreſſione riſpoſto, che andaſſer pure, e a ſuoi cittadini riferiſſero, ſe infino al terzo giorno di Paſqua non ſi renderanno alla mia poteſtà, manderò contro di loro

Cap. 6.

Cap. 8.

loro l'interdetto dagli vffici ſagri, ed vſerò tutte l'armi ſpirituali, che più sà fulminar Santa Chieſa: e ſe queſte non temeranno (ma le temeuano grandemente, non eſſendoſi i Bologneſi dimenticati di eſſere Bologneſi, cioè quei figli ſtati ſempre riuerentiſſimi verſo la Santa Romana Sede) ſaprà fargli intimorire vn'eſſercito poderoſo, che rouinerà la campagna, e abbatterà l'orgoglio, e l'oſtination di Bologna: e rimandati i due Oratori, che due ſolamente vuole Sigonio fuſſero ſtati, e non tre i compagni di Nicolò, ſe'l riteneſſe appreſſo di ſe, licentiatolo dopo cinque giorni col comandamento dell'interdetto. Ma Zeno racconta, che il Papa vdita l'ambaſciata non ſi laſciaſſe intendere, ma fra ſuo cuore riteneſſe quelch'egli doueua fare. Gli ſeruì per incitamento di ſperanza la venuta di Nicolò; comandò, che ſi ſpediſſero le lettere dell'interdetto ſegretamente, e chiamatoſi in diſparte il buon Veſcouo con grauiſſimo precetto gl'impoſe così la ſubita partenza, come la celerità del camino, niegato-

Cap. 6.

gli

gli qualunque trattenimento con espresso diuieto intorno all'aprir delle lettere, e che si guardasse molto bene di farlo prima di arriuare a Bologna, doue poi giunto le douesse presentar a quel popolo, minacciatagli ancora più d'vna pena, se non l'hauesse vbbidito. Fin quì Zeno. Alle quali cose da lui descritte io non aderisco punto; perciòche hauendo sì bene contemperato Nicolò l'amor della patria all'vbbidienza douuta al Papa, che la tenera beneuolenza, che portaua alla sua città, non gli faceua violar punto la fedeltà giurata al Sommo Pastore, ed essendo ben conosciuta la sua virtù, io non sò perche al Sommo Pontefice bisognasse vna sì gran segretezza, donde veniua ad argomentarsi dubitatione conceputa dell'essattezza del nostro Beato, il quale, ed amantissimo de' suoi, e finissimo era insieme nell'vbbidire al supremo Vescouo, e primo Gerarca in terra: ed in oltre si sarebbe nel Papa congetturata mutatione di affetto verso vn ministro di tanta stima, e souerchia austerità di natura nel

venire alle minaccie con chi bastauano i cenni, la prima delle quali cose contradice alla costanza di Martino, e al merito che sempre si auanzaua di Nicolò, e la secondà a quella rara benignità, della quale fù dotato sommamente da Dio l'animo di vn tanto Pontefice. Tutti però concordano che partisse col comandamento dell'interdetto. E veramente se Nicolò non fusse stato quell'vbbidiente, ch'egli era, haurebbe patito vn gran contrasto di cuore, nell'eseguir questa volta vn'ordine, l'esecutione del quale il facea parere a gli occhi, se non di altri, del vulgo, nemico della patria da lui amata più che se stesso, ed ingrato alla beneuolenza di quel popolo, che con tanto affetto l'haueua acclamato per suo Vescouo, e Pastore. Fè grandissime instanze per mitigar affatto l'animo di Sua Beatitudine ma non riuscì; si seruì delle preghiere per differir almeno la publicatione dell'interdetto, ma non furono questa volta esaudite. Onde l'huomo costante imbeuuto di quelle massime, che hanno l'origine

dalla

dalla ſcuola del paradiſo, ſi ricordò, che le prime riconoſcenze ſi debbono alla verità, che più, che al ſangue, ed alla carne, o alla patria, o a tutte quante ſi ſiano le coſe di queſto mondo ſiamo obbligati a Dio, ed a chi tiene il ſuo luogo in terra; a qualſiuoglia riſpetto humano douerſi preferire il riſpetto, e l'autorità della Chieſa; che ſe l'haueano voluto veſcouo, l'haueano in conſeguenza voluto vbbidientiſſimo al Papa; hauergli giurata fedeltà, voler dunque vbbidire ſino alla morte, comanda il Pontefice, e tanto baſta. Ritornato dunque alla patria a 26. di Marzo, indi a tre giorni, mentre ſi celebrauano gli vffici ſagri, ſen venne alla Baſilica di San Pietro, e fatto ſegno di ſilentio in vn pieno, e numeroſo concorſo di popolo, vbbidiente a comandi di Sua Santità aprì le lettere, e dall'altar maggiore l'interdetto publicò, hauuto poſcia penſiero, che ſi affiggeſſe alle porte di San Petronio, e del palazzo veſcouale. Quale ſeguiſſe dopo ſuccedette queſte coſe verſo il Prelato la mutatione del popolo, Sig. c. 8.

se'l persuada chi sà quanto sia leggiera la moltitudine, e massimamente agitata dalle più torbide contingenze. Come erano verso Nicolò d'altro cuore, così d'altro linguaggio; accidenti da compiangersi con le lagrime d'vn Gieremia, vedendosi per la malignità dell'inferno oscurato quell'oro dell'antica pietà del popolo di Bologna. Gli applausi, che già dicemmo, si viddero ad vn momento cangiati in fremiti di furore, egli non era più il padre della patria, ma la ruina de' suoi compatriotti, non più pastore, distruttore, nemico. Tanto è vero, che non vi è altra stima degna di stima, se non quella, che habbiamo auanti gli occhi di Dio, che appresso il mondo cangiano le cose vista, e colore, come i mondani sentimenti, ed affetti. Ne si fermò quel popolo nelle parole, vennero a fatti, cospirarono contro la vita del buon Prelato, ed aggiustati frà di loro molti de' più principali con vn seguito numeroso di carnefici, e di sbirri senz' hauer mestiere a violentar le porte del palazzo vescouale, aperte in ogni

S. Antonin. p. 3. tit. 22. cap. 7. Zen. c. 7.

ogni tempo a ciascuno, entrarono risoluti per ammazzarlo. Non mancarono per prima i grauissimi trattamenti delle parole; egli sempre imperturbabile potendo ridir con Giobbe, che alle soperchierie della moltitudine non si era impaurito vn punto. Strapparono impetuosi dalle mani del buon Prelato le lettere dell'interdetto, ma della canaglia de' carnefici condotti, ne pur vno vi fù, che haueſſe ardito mettergli le mani adosso. E' pensiero di Dio l'hauer cura della giustitia, ne vi è cosa più sicura anche in mezo de' nemici, ne più formidabile dell'innocenza. Le lettere pontificie furono ricuperate da' seruidori di Nicolò, che a tali eccessi erano stati presenti; così per volere di Dio, che hauea data virtù ad vn'Agnello di atterrire col solo aspetto la ferocità de' leoni, si partirono questi, senza toccarlo ne pure in vn pelo. Ma perche il Beato Vescouo vero imitatore di Christo hauea imparato dal suo maestro, ed eroica la costanza, e prudente esser la fuga nella rabbia delle persecutioni, dopo hauer dimostrato nel-

Zen. c. 7.

l'impeto popolare vn'animo veramente d'Eroe, o per dir tutto di Prelato, e di Vescouo, volle dimostrar parimente ch'erano in lui congiunte la fortezza, e la prudenza; che però di segreto veduto solamente dal chiarore dell'alba, cangiate vesti, si auuiò verso Firenze, itone prima alla sua cara Certosa di San Girolamo, doue per qualche giorno fra'l pacifico orrore di quei silentij volle delitiarsi. Ne credo già che vi andasse per raccoglimento di spirito ne'recessi di quella solitudine, perch'egli in mezo al popolo fù sempre solo, accoppiamenti, che sol possono deriuare da vna virtù giunta al colmo, qual era quella di Nicolò, ma per goder, se non le conuersationi lontane affatto dall'istituto santissimo cartusiano, la vista almeno de'suoi amati certosini, per baciar quelle mura, doue Iddio da principio, da pericoli del mondo l'hauea fatto sicuro, e per dare ad intendere a suoi Bolognesi con l'indugiar l'andata a Firenze, che loro volea dar tempo di correttione, e di ammenda, per riportare a Papa Marti-

no

no con le relationi degli accidenti occorsi, che non poteua in conto alcuno tacere, qualche auuiso insieme di dolore, e di pentimento. I Bolognesi fra tanto dimostrarono sentimenti di religione con la debita osseruanza dell'interdetto, che per sei mesi durò, e sarebbero stati contenti di liberarsene con la perdita di tutto il sangue, non però d'vna dramma di libertà. A cotal persistenza, che poteua succedere, se non che il Papa ricordandosi con l'esser padre, d'esser principe, haueſſe procurato per forza d'armi la ricuperation di Bologna, la quale (opera del demonio) in nessun conto hauea voluto darsi con le persuasioni ragioneuoli, con l'offerte di beneuolenza, e di amore. Ma stando egli in questi pensieri procurò il Beato, ch'era già in Firenze, di mitigarlo al possibile, e non lasciò cosa alcuna intentata, perche deponesse la volontà della guerra, ma pur non oprò cosa alcuna. Pose adunque il Papa in ordine vn essercito, di cui fù legato il Cardinal San Clemente, Gabriello Condol-

dolmiero Venetiano, dall'arciuescouado, ch' hebbe di Siena, chiamato volgarmente Saneſe, huomo di gran pietà, hauendo prima d'incaminarſi alle prelature inſieme con Antonio Corario fondato l'ordine de' Canonici di San Giorgio in Alga di Venetia, promoſſo al cardinalato contro voglia del Collegio, indi dopo la morte immediatamente di Papa Martino con gli vniuerſali ſuffragi di tredici Cardinali ch'erano in conclaue, col nome di Eugenio Quarto ſucceduto nel Sommo Ponteficato: huomo ſtato principalmente nelle legationi prudentiſſimo, e fortunatiſſimo, come ſi vidde nella legatione della Marca, nella quale confermò i Marchegiani nella fedeltà della Chieſa; d'onde a queſt'altra di Bologna con la ſperanza della ſolita felicità era ſtato chiamato. Gli fù dato per capitano Braccio da Montone; queſti nemico capitale della Chieſa ſeruì al Vicario di Dio, il quale volea vantarſi con Zaccaria di eſſere ſtato aiutato per le mani de' ſuoi nemici. Trouauaſi vn tal huomo in quel tempo a ſeruiAmir. hiſt. ſior. l. 18.

tij

tij del Papa ; perche i Signori di Firenze non si haueano preualuto della stanza del Pontefice nella città loro , che per far bene a tutti , e per hauer più comodi i trattati della quiete , e della pace . A questo fine procurarono a tutto potere , che Braccio si humiliasse al Sommo , e supremo Pastore . Non hauea per l'addietro voluto Braccio sentire le paterne ammonitioni del Papa , onde contro di lui si erano fulminate le censure , che sono i dardi potentissimi dell'ecclesiastica autorità , ed interdetti i luoghi tutti sottoposti alla sua tirannìa . Vedendo ciò i Fiorentini hebbero riguardo alla tranquillità del Pontefice , alla salute di quel meschino , ed al suo comodo insieme , perche in fatti era loro amicissimo . S'impiegarono perciò con ogni diligenza a pacificargli con queste conditioni , che Braccio prostrato a piedi del Papa gli chiedesse humilmente perdono , si come fè , gli restituisse alcuni castelli , e militasse per capitano di Santa Chiesa (della quale in breue ridiuentò al suo solito

nemico) per riacquiſtare Bologna, e reprimere affatto l'ardimento de' Bologneſi. Sortì Braccio con tanta felicità, che fra lo ſpatio di due meſi, o a forza, o a patti ſoggiogati quaſi tutti i caſtelli, prigioni molti, tramandata in altra parte l'acqua del Reno, che ſcorreua nella città, rouinata la campagna, e diſtrutta, ſpauentò i Bologneſi in maniera, che diuiſando voler di giorno, in giorno accoſtarſi con l'eſſercito alla città, non volendo il Bentiuoglio, che vi ſi haueua vſurpata l'autorità di principe, precipitarla a maggior pericolo, e vedendo, che ne poteuano giouare gli aiuti di Gabrino da Fondolo tiranno di Cremona, determinò reſtituirla a chi n'era legittimo, ed aſſoluto padrone. Sen venne dunque all'eſſercito a 14. di Luglio, doue era il Cardinal Legato, negotiò, e ſtabilite le conditioni ritornò alla città, doue riferito l'accordo, d'autorità del Conſiglio la reſtitutione ſi decretò. Ciò fatto a 21. di Luglio il Cardinal Condolmiero accompagnato da Braccio, e da buona parte della caualleria,

ria, entrato nella città, ne ripreſe il poſſeſſo. Dopo a ſette d'Agoſto gli oratori bologneſi mandati dal Conſiglio a Firenze conſegnarono al Pontefice la città, con quelle giuſte conditioni, che vollero, e a 26. d'Agoſto Alfonſo Diacono Cardinale di Santo Euſtachio ne amminiſtrò il gouerno a nome del Pontefice con la poteſtà di Legato. Ricuperata Bologna dal Papa altro non reſtaua, ſe non che Bologna haueſſe ricuperato il ſuo Veſcouo. Vi ritornò egli appunto in quel medeſimo tempo, e riuidde la ſua ſpoſa con tenerezza di cuore, riceuuto da' ſuoi figli con ſentimenti di affetto. Parlauano col primo linguaggio, confermauano l'antiche acclamationi, egli era appreſſo di tutti ſtimato per Nicolò, riuerito da tutti come padre, e venerato come paſtore. Giunto che fù, pensò immantinente a riſtorar i danni, e le grauezze riceuute dalla ſua chieſa, che però chiamati a ſe i Magiſtrati, il decreto del Pontefice publicò, in cui loro ve- Sig. c. 8.

niua imposta la restitutione de due castelli, Cento, e la Pieue, trentacinque anni addietro tolti al Vescouado di Bologna. Non contradissero i Magistrati, ond'egli per lo Vescouo d'Imola, come suo commissario con la debita solennità venne dell'vno, e dell'altro ad impossessarsi. Ma la sua cura principale si fù, aggiustate, per la Dio gratia, le facende politiche, attendere con maggior frutto, mentre, che già il tempo lo permetteua, al gouerno delle sue pecorelle. Questi erano i suoi diporti, queste le sue ricreationi, sudar continuamente per l'aiuto dell'anime, che Dio gli haueua commesse; per far questo non conoscеua riposo nella notte, ne men'otio nel giorno; cominciaua ad operare, quando ad altri parea, che hauesse finito, indefesso, infaticabile. Tanto può quella fiamma di zelo, quando Iddio si compiace di accenderla nel cuore d'vn prelato; tanto può la cognitione della gran carica pastorale, e'l saper,

per, che Iddio cercherà dalle mani de' Veſcoui il ſangue delle pecorelle perdute. Il ritorno di Nicolò a Bologna occorſe l'anno 1421., dell'età ſua il 46., del veſcouado il quarto.

Nun-

Nuntiatura per la pace de' Regni di Francia, e d'Inghilterra.

CAP. IX.

L'HAVER Iddio chiamato con la finezza di tante industrie vn monaco di 22. anni sepellito nella solitudine a gli honori della mitra, ed a reggere la verga di pastore su la catedra della santa prelatura, potea seruire d'inditio a chi si fusse internato, per quanto ad occhio mortale è possibile, negli arcani della diuina prouidenza, che non l'haurebbe voluto fuori di cella per lo gouerno delle pecore d'vna sola diocesi, ma per l'aiuto di regni intieri, e di prouintie. La narratione, che habbiamo per le mani d'ogni cosa ci chiarirà. Regnaua in Inghilterra Errico Quinto di questo nome, principe a mio giuditio non solo dopo, che fù coronato, come dicono tutti, de-

Polid. virg. l. 22.

degnissimo d'ogni lode, ma prima di esser Rè viuente il padre Errico Quarto assai commendabile (il che da alcuni si niega) e meriteuole della memoria de' buoni. Furono d'Errico dal principio dell'età sua molto amiche le lettere; imbeuè quasi col latte l'affettione degli studi, vi si alleuò e sempre con accrescimento di amore. Succeduto poi alla Corona dimostrossi Mecenate de' virtuosi, amicissimo della pietà, zelante della religione, e sopra tutto amatore della giustitia, scelti per amministrarla giudici incontaminati, ed incorrottibili, intrepido di cuore, e valoroso di mano, fortunato a marauiglia, dato principio alle prosperità de' successi, con racchetar le seditioni, e le guerre, che in casa propria da' Valli gli soprastauano, e dagli Scozzesi; il che fatto, non gli restaua pensar ad altro, che á muouer guerra alla Francia, per le ragioni, che si diranno.

Questi fù l'vn de' Principi, appresso i quali il nostro Beato, a fine di metter pace come Nuntio del Somino Pontefice,

nel-

nella maniera, che diremo, negotiò. Regnaua pure nel medesimo tempo in Francia Carlo Sesto figliuolo di Carlo detto il Saggio (hauendo ancora regnato a tempo de' Rè Inglesi Riccardo Secondo, e d'Errico Quarto) huomo non di molto gran cuore, e di debole intendimento, quanto però dell'vno, e dell'altro haueua, tutto impiegato per danneggiar l'Inghilterra. Non gli bastò primieramente di assalirla, seruendosi per capitano del Duca di Borbone, che volle insieme fargli muouer la guerra da Roberto Rè di Scotia, e fomentato poi dal Duca Giouanni di Borgogna nemico degl'Inglesi, perche agitauano gli humori già sconcertati della Fiandra decaduta al Borgognone per la morte del suocero; fù tanto l'animo del Rè Carlo alterato, e commosso, che nemico per genio s'inchiodò maggiormente nella elettione della capitale inimicitia, già contratta con l'Inghilterra. Egli è ben vero, che hauendo gli accennati motiui del Rè di Francia hauuto principio nel 1386., essendosi

po-

poscia maritata vna sua figliuola in Riccardo Secondo nel 1397., fù giurata fra le due Corone vna tregua di trent'anni. Ma il fuoco nudrito dal Rè Carlo, benche di fuori non appariſſe, non era però che non l'haueſſe ben conſeruato dentro il ſuo cuore. E già ſeguita fra tanto la morte miſerabile di Riccardo, cercata dagl'Ingleſi, ed ottenuta la reſtitutione della Regina vedoua ſua figliuola, ne voluto in conto alcuno dar orecchio al nuouo parentado, che gli proponeuano col Principe di Valia, che fù poi Errico Quinto, di cui ſopra habbiamo parlato, e rifiutata ancora vna pace totale, che gli veniua propoſta dal Duca di Iorc, dimoſtrò chiaramente, che le fiamme erano troppo viue, ne ſi poteano ammorzare ſenza l'eſterminio dell'Inghilterra. Che coſa dopo faceſſe non tocca a me deſcriuerlo, e tanto più che quanto ſi è detto, e'l rifiuto ſpetialmente della pace offertagli baſta, è di vantaggio per farci conoſcere quali ſi fuſſero l'inclinationi, e quale il genio di queſto Principe verſo gl'Ingleſi.

Hora adunque i motiui della nuoua guerra fra Errico, e Carlo Sesto, dilatata poi, come vedremo, in altri Principi, e per cui terminare (come l'haurebbe, se Iddio per suoi giuditij non haueſſe frapoſto ineuitabile impedimento) fù impiegato Nicolò, paſſarono nella maniera, che breuemente ſiamo per raccontare.

E noto già per l'hiſtorie che Odoardo Terzo Rè d'Inghilterra figliuolo di Odoardo, naſceſſe di vna figliuola di Filippo il Bello Rè di Francia, detta Iſabella. Hora accaduta la morte di tre maſchi di Filippo, che ſucceſſiuamente hebbero quella Corona, ed eſſendo già morto l'vltimo de tre Carlo il Bello, laſciata grauida la moglie, nacque conteſa fra l'iſteſſo Odoardo Terzo, e Filippo Conte di Valois nipote di Filippo il Bello, e cugino di Carlo il Bello già morto, circa la regenza del Regno, viuendo il parto, e non viuendo circa la ſucceſſione all'intiero dominio della Corona. Le pretendenze d'Odoardo erano fondate ſu l'eſſer più vicino, ancorche per linea di femina, al

par-

parto futuro, quelle di Valois nell'esser se non tanto vicino per grado, vicino per parte di maschi, militando a fauor di questi nel Regno di Francia la legge Salica, per la quale vengono dallo Scettro co' loro descendenti escluse le femine. E già il Conte di Valois nella radunanza degli Stati preualse, perche e fù Regente prima del parto, e dopo il parto, che fù di femina, si vide a vn tratto anche Rè. Questa decisione non potè far legge nell'animo di Odoardo, sicome ne meno la fè mai nell'animo de' suoi successori. Per lo che regnando in Inghilterra Errico Principe di quelle maniere, e qualità, che si è veduto, si risolse a muouer la guerra, per ripeter quella corona pretesa già da suoi antecessori, e della quale si stimaua anch'egli herede legitimo. All'ardenza, che per se stesso ne haueua, si aggionse vn calore non ordinario, per le persuasioni fattegli dall'Arciuescouo di Conturberì, calore, che diuenne vn gran fuoco, hauendo del medesimo parere parlato al Rè il Marchese di Dorset suo Zio, dalle ra-

Polid. virg. l. 22.

gioni di cui venne il Rè finalmente a deliberarsi a far la guerra, per l'acquisto della Francia, non ostante, che si vedesse in apparenza più opportuno il muouerla contro la Scotia, per la prigionia di Giacomo Rè di quel regno, della quale opinione era stato Raffaello Neuil Conte di Vestmerland. Queste erano le scintille, donde doueua nascere vn incendio rouina d'vn gran regno, ed insieme risplendere il valore di Nicolò, e quella gran carità, sarei per dire propria d'vn serafino, che si come vedremo nel progresso di questa historia, il fè da Italia volar tre volte per la pace di regni così lontani, viaggi per se stessi difficili, e che sarebbero stati impossibili ad ogn'altro, che haueſſe patite le infirmità incurabili, ch'egli patiua, e non haueſſe hauuto lo spirito incomparabile, ch'egli haueua. Hora determinata la guerra contro la Francia, fondata nella pretensione già detta, se ne mandarono Ambasciatori al Rè Carlo, hauendo hauuto per ordine di proporgli la elettione di qual più gli piaceſſe di que-

sti

sti due partiti, o la restitutione della Francia, in fino da Odoardo Terzo douuta a' Rè d'Inghilterra, con le ducee d'Aquitania, di Normandia, e di Angiò, con le contee di Poitù, e di Omena, o pure che gli desse per moglie Caterina sua figliuola dotata delle ducee, e contee già nominate, o l'vno, o l'altro, ch'egli accettasse, contentarsene l'Inghilterra; se d'ambidue dissentisse, aspettar l'arme di quel Regno, e'l Rè medesimo, che haurebbe per ogni conto cercato con la spada in mano acquistarsi quelch'era suo. Il Rè di Francia altro per all'hora non rispose, se non che per suoi ambasciatori haurebbe quanto prima risposto, e poco dapoi speditigli, portarono ad Errico l'accettatione del secondo partito, assai però modificato; contentarsi il Rè di Francia di dargli per moglie Caterina sua figliuola, discordar nella dote, la quale non sentiua, ne voleua, che altro si fusse, se non alcune terre, ch'erano veramente di poca importanza, con l'aggiunta di vna somma molto importante di danari. Ordinò

nò il Rè Errico all'Arciuescouo di Conturberì, che desse la risposta, e fù l'istessa con la proposta, che si mandò, come habbiamo già detto al Rè Carlo.

Polid. l.22. Già si faceuano dall'vna, e dall'altra parte formidabili apparecchi di guerra, e dalla parte degl'Inglesi si reiterauano contro la Francia le disfide, impatienti d'ogni dimora, contauano i mesi ad anni, ne si vdiuano altri lamenti, se non solo del tempo, che si perdeua. Ma non ne perdettero molto, e l'arresa, e'l sacco d'Arfleur, dopo che il Rè d'Inghilterra a 14. d'Agosto arriuò in Normandia, fù il principio delle prosperità degl'Inglesi, e'l prologo di quella tragedia, che si vidde con vn fiume di sangue, e del più nobile della Francia, e con vna catasta di vccisi rappresentare nella battaglia chiamata d'Anzicourt in vna campagna della Normandia.

A gli estremi trauagli, che tuttauia patiua dall'armi Inglesi la Francia, pur si andauano accoppiando gl'interni, che gli veniuano machinati da Giouanni Du-

ca

ca di Borgogna, per sopranome l'Intrepido. Fù questi figliuolo di Filippo, e fù acre d'ingegno, cupido di dominio, d'animo grande, e di grande autorità ne' popoli della Francia, nato alle discordie ciuili, che però principalmente gli erano a cuore, altro non pensaua, che machine, e ne prouò gli effetti Ludouico, fratello di Carlo Sesto, Duca di Orleans fatto ammazzare dal Borgognone, percioche nella priuanza erano incompatibili, ambidue comandando, diuiso il regno in due fattioni, e facendo apparire quel pouero Rè vn composto di due anime di voleri discordanti, e di natura diuersissime. Il Duca di Borgogna nella battaglia già memorata d'Anzicourt hauea perduti due fratelli, il Duca di Brabante, e'l Conte di Niuers, ma non hebbe occhi in quell'accidente da lagrimar per tristezza, essendogli con la prigionia occorsa nella medesima battaglia del Duca d'Orleans figliuolo del morto, d'Angolemme, e di Alansone, che erano rimasti per ostacoli capitali della sua potenza, sopraggiunto

vn gran motiuo di gioia. Ne volle perdere l'occasione il buon Duca, ma vedendosi libero di contrasti per la prigionia de' suoi riuali, pensò andarsene a Parigi ed esser l'anima sola del Rè. Gli fù contesa l'andata, e negato al possibile ogni passaggio, ond'egli pretese d'entrarui a forza, ammassatosi vn essercito di ventimila caualli; ma i tentatiui andarono in vanò, intorbidarono l'aria, e furono solo bastanti a far comparire più d'vn baleno, non già che ne scoppiasse, come si temeua, qualche gran fulmine. Si ritirò per all'hora il Duca di Borgogna in Fiandra, disponendosi a nuoue machine, per dar vn perpetuo essilio dalla pouera Francia al nome istesso della tranquillità, e della pace.

Polid. l. 22.

In questo mezo Sigismondo Rè de' Romani Principe di glorioſa memoria, si era portato in Francia, e di la in Inghilterra, per riunire le due Corone, sommamente importando a gl'interessi di Santa Chiesa, che in quel tempo erano grandissimi la concordia fra Principi Christiani. Ma

non opero cosa alcuna. Si partì dunque, e la Francia sempre più si scomponeua, agitata dal Duca di Borgogna.

Il Rè d'Inghilterra fra tanto non lasciaua passare inauuedutamente le diuisioni, che con tanto calore s'erano accese fra suoi nemici, anzi le stimò opportune all'essecutione de' suoi disegni, e per arriuare all'assoluto comando di tutta la Francia, Ricominciò a muouer l'armi, ed hebbe felici i principij in mare, sicome gli haueua hauuti in terra. Ma lo scopo de' suoi pensieri era Roano, come fortezza di grandissima stima, e metropoli della Normandia, la quale, sofferte mille miserie, mantenuta al suo Principe, finchè si potè, vna esattissima fedeltà, tentata più d'vn'impresa anche nella disperatione d'ogni soccorso, mostrata fino alla fine la naturale brauura, violentata dalla fame pur finalmente fù costretta con le conditioni, che appresso altri Scrittori si potranno vedere, di arrendersi al Rè d'Inghilterra. Erano arriuate le cose per la vittoria di Roano a tal segno, che sperar

in tante felicità di Errico, e in tante perdite di Carlo vn minimo accordo fra loro, era sperar vn gran prodigio.

Fra le cause, per le quali tanto s'incrudelì questa guerra, la principale fù l'essersi incominciata in tempo dello scisma, non essendoui certezza di capo, ne di pastore vniuersale, il qual si hauesse potuto interporre per la pace de' principi, che sono l'occhio destro del Vicario di Dio. Quindi eletto Papa Martino, benchè le cose passate fussero troppo auanti, pensò nulladimeno rimediarui a tutto potere, inuiando a quella volta ministri di prudenza, e di stima. Il primo ad esser mandato fù il Cardinal Giordano Orsino Vescouo Albanense, e come principe, e come gran sauio, splendore della sagra porpora, di vita incontaminata, eloquente a marauiglia. Giunse come legato a latere, mentre il Rè Errico staua sotto Roano; parlò, e disse ciò, che gli somministrarono prudenza, e sapere. Ma non bastando a colpire col suo parlare, pensò se il potesse vna eloquenza muta, che sà qual-

Biondi l. 3.

che

che volta accendere non che muouere gli affetti dell'animo. Mostrò dunque il Legato al Rè Inglese vn ritratto di Madama Caterina di Francia, da lui nel secondo partito chiesta al Rè Carlo per moglie, e da lui veramente amatissima. Guardò Errico quella tela, e ne ammirò l'effigie confessatela per vn pregio dell'istessa bellezza; ma l'animo costante fù inflessibile alla veduta di quei colori; stiè fermo nel suo pensiero, cioè di volerla, e desiderarla per moglie ma con la dote, che già dicemmo, aggiuntaui hora la prouincia di Normandia, sopra di cui, per le felicità de' progressi fattiui, gli pareua più che sopra d'ogni altra di hauer cento ragioni. Fù venerato adunque il Cardinale Orsino per prudentissimo; non potè tutta volta operare circa la conclusione della pace. Ma che marauiglia, che non potesse vn ritratto quel, che ne meno dapoi fù bastante a potere il medesimo originale? Perciòche veduta Madama Caterina dal Rè Errico in vna breue tregua conchiusa a Trois, e parlato con lei, con tutto che

ne trafecolaſſe nel vederla di marauiglia, non traballò quel cuore fornito da Dio d'vna fortezza incontraſtabile, e piacendogli molto più la preteſa giuſtitia della ſua cauſa, che la gratia di quel volto; diſſe, che il deſiderio di hauerla per moglie era grandiſſimo, non voler però cedere alle ſue ragioni, ne voler in conto alcuno variata la dote, che chieſta haueua. I principali all'abboccamento furono la Regina Madre, e'l Duca di Borgogna; non ſi fè coſa alcuna, ne vi era più ſperanza di vederſi vn giorno di pace. Fra queſte miſerie non quietaua punto il Succeſſore di S. Pietro, vedeua preſſo al naufragio due de' più floridi regni, che haueſſe la chriſtianità, non vi era rimedio, che non trouaſſe mille oſtacoli. Haueaſi a trattare d'accordo con vn Rè troppo vittorioſo; con vn'altro, che haueua troppo patito, quegli non finir di pretendere, queſti pretendere di non douer coſa alcuna, il partito del matrimonio troppo modificato dall'vno, troppo alterato dall'altro. Hor che poteua il Papa fra

queſte fluttuationi? Non gli reſtaua ſe non ſeruirſi di qualche mezo, che haueſſe del ſopra humano; ſeruirſi di Nicolò, il quale eſſendo vn huomo predicato per ogni parte dalla fama con mille titoli di ſantità, non parea ſtrauaganza, che ſemplice veſcouo, finita la legatione d'vn gran Cardinale, fuſſe mandato per Nuntio nel trattato della pace iſteſſa alle medeſime Corone. Si auanzò grandemente la neceſſità di mandarlo, per la morte occorſa del Duca di Borgogna, fatto ammazzare, ſecondo ſi ſcriue dagl' hiſtorici della parte d'Inghilterra, per volontà di Carlo il Delfino (fù queſti Principe di molto ſpirito, alleuato frà le burraſche, e nato a fluttuare) alla ſua preſenza iſteſſa, non hauuto riguardo alla pace poco prima giurata fra di loro, chiamatolo a Monſtreaù ſotto i medeſimi titoli di amicitia, e di pace. L'hauer trattato, come ſi è detto, nella tregua di Trois il pouero Duca col Rè d'Inghilterra, gli fù cagione di perder miſerabilmente la vita: perciòche quel trattato ingelosì pur troppo l'ani-

l'animo del Delfino, ſtimatolo vn principio delle ſolite machine del Borgognone, dalle quali douea ben egli temere d'eſſer rouinato, ed oppreſſo, come il Duca d'Orleans, di cui parlato habbiamo, ſuo Zio. Ma Roberto Guaguino nel ſuo compendio delle coſe di Francia ne lo dichiara innocente, il che dic' egli congetturarſi, perche al veder quell'eccesſo ſi ſpauentò, voltata la faccia per non guardarlo, ne permettere a ſoſpettar vna tal coſa la vita, ch'egli ſempre menò manſueta, e benigna; comunque ſi fuſſe, a Carlo il Delfino ſi attribuì. Al caſo di Borgogna ſi vidde precipitare, ſe prima era caduta, ogni minima ſperanza di pace. E intorno a quel che ſeguiſſe, gli ſcrittori vgualmente conuengono, Filippo nouello Duca di Borgogna figliuolo di Giouanni, per vendicarſi del Delfino con le forze ſtraniere ſperimentate di gran valore, e per rouinarlo, e diſtruggerlo, eſſerſi adoperato, perche il Rè d'Inghilterra ſpoſaſſe Madama Caterina di Francia, e ſotto condizione d'eſſer Regente di Francia nella vi-

ta

ta di Carlo, e morto ch'ei fusse, Rè di quel regno, e' figliuoli d'Errico, che nascessero di Caterina, douer succedere alla medesima Corona. E se bene le conditioni fussero esorbitanti, contentandosi il Rè Carlo di spiantar vn Regno dalla sua casa, per farne padrone vn Rè straniero, e di rinuntiare alle leggi del sangue con rouinare il proprio figlio; furono con tutto ciò verissime, mercè che Isabella Regina di Francia, che hauea troppo amato il morto Duca di Borgogna, perche ritenuta dal Conte d'Armignacco ne l'hauea liberata, secondò lo sdegno di Filippo, e Medea crudele continuò il tragico furore contro il suo figlio, ed hauendo cacciati dalle sue viscere i comuni sentimenti della natura, si scordò facilmente dell'honore, ch'ella hauea riceuuto dal matrimonio con la casa di Francia; anzi sposandosi le passioni del Borgognone, martellò per lui la testa del suo pouero marito, più debole che mai, a fine di persuadergli, che non potea far meglio, ch'esheredando l'iniquo figlio, dichiararsua

figliuo-

figliuola herede con darla al più gran Rè della terra, donandogli il medesimo regno dopo la sua morte, e a suoi, che deriuassero dal sangue di Francia nascendo di Caterina. Tutto il dubbio consiste, se il matrimonio, con le conditioni, che habbiamo dette, fusse conchiuso, dopo esserſi pacificati Carlo, ed Errico, o se trouandosi il Rè di Francia dato in mano al Rè d'Inghilterra con la Regina (la quale di questo trattamento non si sarebbe curata) e con la figliuola per opera del medesimo Duca di Borgogna. Guaguino, e Paolo Emilio si tengono alla seconda parte, e del medesimo parere scriue Carlo Sigonio nella vita del nostro Beato, chiamando espressamente il Rè Carlo, la Regina, e la lor figliuola cattiui del Rè d'Inghilterra. Ma Ettiero nell'historia di Borgogna vuol, che prima del matrimonio, e delle conditioni già raccontate, per opera di Filippo si conchiudesse la pace, e nella istessa maniera scrisse Polidoro Virgilio. Fra queste diuersità, io non mi curo di affermar cosa alcuna, mi basta quel,

Cap. 9.

che

che communemente si scriue, perche si vegga la difficoltà dell'impresa, a cui veniua destinato il nostro gran Vescouo; imperciòche quanto Filippo era irreconciliabile per la morte del padre, altretanto implacabile il Delfino per vedersi contro ogni ragione spogliato del regno, e a suo dispetto sposata da Errico Caterina, e dichiarata herede della corona, non hauuto riguardo alle leggi inuiolabili della Francia.

A pacificar questi animi così poco discordanti, parue adunque al Sommo Pontefice fra tutti i prelati della Santa Chiesa destinare il Vescouo di Bologna. Gliene spedì vn breue, nel quale diceua, *Dopo la misericordia di Dio onnipotente assaissimo in si gran negotio della vostra sapienza, e singolar virtù confidiamo, e speriamo, che oltre de' sensi profondi del vostro natural ingegno, somministrerà lo Spirito Santo alla deuotione, ed all' humanità gratia, che le nostre parole con frutto della vostra bocca siano essaudite. Per lo che la fraternità vostra essortiamo nel Signore, ed affettuosa-*

mente preghiamo, che nella procura d'vn tanto, e si gran bene comune ci aiutiate, e non ischiuiate questa pietosa fatica, ma per la quiete di tanti popoli, e salute de' fedeli, con pronta, e lieta mente la imprendiate. E mandategli l'instruttioni necessarie nell'istesso breue soggiunse, *volendo, che all'instruttioni sopradette, dicendo, operando, e cotal negotio trattando, aggiunghiate, e leuiate, secondo che alla circospettione, e prudenza vostra parrà di conuenire.*

Fù sentita con applauso questa speditione dal sagro Collegio, e da tutta la Christianità, non vi essendo hormai luogo, che non fusse ripieno del buono odore, che spargeua per tutto la fama di Nicolò. Egli solamente non s'indusse ad approuarla tra per l'infermità grauissime, che patiua, onde si stimaua affatto inabile per far vn viaggio pieno di mille difficoltà, e molto più per quel basso sentimento, che haueua di se stesso; non gli parendo esser valeuole a sostenere vna carica di tanto peso. Si scusò dunque col Papa, il quale replicò per vn breue, *guardasse*

bene

bene di non errare anteponendo il suo proprio al giuditio del Sommo Pontefice, e di tutti i Cardinali con esso; il consiglio della sua elettione stimarsi come hauuto dallo Spirito Santo, e con ciò dal Signore dato l'augurio del buon'esito delle cose.

Non iscusarsi però o con l'infirmità del corpo, o con l'imbecillità dell'animo, essendosi tutto ciò misurato, e fatta comparatione dell'humiltà di lui alla grauità dell'impresa, conchiuso finalmente, ch'egli per Nuntio mandato fusse. Venute alla Corte lettere di diuersi con dare auuiso, ch'egli sarebbe riuscito al maneggio del gran negotio di quella santa pace, rallegratisi della sua elettione, e pieni d'ottima speranza con animi cupidissimi aspettar la sua presenza, e fra l'altre ragioni, che lo douessero infiammare, non essere da lui a stimarsi per leggiera, acciòche Sua Santità non paresse hauer delusi, e riempiti d'vna vana allegrezza i sitibondi della pace. Che hauerebbe Iddio fortificata ogni sua infermità, non cercasse però altra scusa, ne andasse. Co' sentimenti della medesima stima scrisse anche il Papa al Rè di Fran-

cia; *che destinaua al trattato della pace Nicolò Vescouo di Bologna, sperando, che la vita immacolata di lui, prudenza, ed integrità haurebbono giouato assaissimo*. Così parimente al Delfino *d' hauere a lui, ed al Duca di Borgogna destinato Nicolò insigne di sapienza, e di purita singolare, ed a quell'opera santa, e pietosa idoneo, e degnissimo, sperando nel Signore, il qual solo inspira i sani consigli; che dalla bocca di quest' huomo deuoto, ed humile infonderebbe nel suo cuore lo Spirito Santo, e di quegli ancora, il di cui consenso abbisognasse, desiderio, & amore di pace*. Scrisse anche dell'istesso tenore al Rè d' Inghilterra, e al Duca di Borgogna, e in vn'altro breue diretto a Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, asserì *inuiar Nicolò di gran talenti di gratie dall' Altissimo dotato*. Raccomandati adunque secondo il solito a suoi ministri affettuosamente gl'interessi della sua chiesa, e dimorato tre giorni nella sua cara certosa, per abbracciar, e licentiarsi da monaci suoi fratelli, de' quali in ogni viaggio pur volle almen qualcheduno in sua compagnia,

si auuiò

si auuiò il buon Prelato, non potendo, ne douendo dissentire dagli vltimi comandamenti del Papa, verso la Francia, seguito da molti nobili Bolognesi, con vna Sig. c. 9. speranza vniuersale, ch'egli haurebbe conseguito quel, ch'era già diuenuto humanamente impossibile. Per ogni parte, dou'egli passaua, lasciaua desiderio di se, e memoria insieme della sua somma bontà. L'esemplarità de' suoi costumi, la modestia della gente, che seco menaua lo faceua stimare da tutti per vn vescouo vscito veramente dalla certosa, che non vuol dir altro, che vn seminario di perfettione, e di santità. Non andò esule da suoi corteggiani la pietà, perche dal primo giorno, che Nicolò fù assunto alla mitra le fabbricò vn trono nella sua corte, non che vn semplice ricetto. Ma di questo habbiamo vn'altra volta parlato. Arriuò finalmente in Francia, e fù riceuuto come vn angelo sceso dal paradiso, o come vn apostolo mandato da Roma, per la quiete della pouera Francia. Correua ogn'vno per vederlo, ed in vederlo desi-

ſideraua magiormente di rimirarlo; tutti riueriuano in quell'aſpetto venerabile il candore della ſua conſcienza, e la bellezza di quell'anima: pareua in ſomma a ciaſcheduno venuta la ſtagione di rinaſcere i gigli d'oro annegati già in vn diluuio di ſangue, perſuadendoſi quel che bramauano, come ſe gli effetti haueſsero precorſi i voti, e'l fine i deſideri medeſimi della ſperanza.

Hor egli dimorando in Francia acquiſtò ſempre maggior credito appreſſo di quella Corte, affermando il Rè (coſa che dapoi fù confeſſata non meno dal Rè d' Inghilterra) queſto ſol huomo hauer conoſciuto ſenza ambitione, e ſenza vn'ombra d'intereſſe, e di cupidigia, ed in cui riſplendeua la vera forma della virtù, ed vna fina, e perfetta ſantità: e l'accreditò ſommamente la ſtima ancora, che il Papa in qualſiuoglia occaſione ſenza alcun riſparmio di lui faceua, come ſi vide ſpetialmente nella promotione d'vn certo tale alla Chieſa di Toloſa, che ſe bene richieſta a Sua Santità per lettere, e ſuppli-

Pogg.

che

che del Rè, non potè nulla dimeno mai riuscire, riuscita poi subito ad vna semplice relatione del soggetto fatta da Nicolò. Queste opinioni fondatissime, che si haueano del Nuntio, gli ageuolarono la strada al trattato della pace. La trattaua in tanto nell'hore del vegliare con gl'huomini, e in quelle del dormire con Dio; erano le sue parole tutte di fiamme, e poteua credersi di hauer in bocca vna di quelle lingue di fuoco, che scesero dal paradiso. Staua già nel trattare, quando il Papa spedì al negotiato medesimo il Cardinal Portuense Legato a latere, per sangue, per sapere, e per bontà segnalato. Ma in questo il Sommo Pontefice dimostrò maggiormente la stima, che faceua di Nicolò, perche gli diè autorità, si come appariſce per due breui, di poter proseguire, o col Legato, o per se il negotio della pace. Nell'hauerui ancora Papa Martino interposto al medesimo tempo Amadeo Duca di Sauoia, non lasciò parimente di dimostrare, che le principali speranze consisteuano nella persona di Nicolò.

Per-

Perciòche nate pur all'hora alcune vrgenze in Italia, ed in Bologna in particolare, alle quali neceſſaria ſi conoſceua l'opera di lui, non volle mai chiamarlo aſſolutamente, ma ſolo, per quanto comportauano gl'intereſſi di quei regni, e'l negotio releuantiſſimo della pace. Lo ſoccorſe di danari, non hauendone per ſe ſteſſo baſtantemente, chi mai non diceua baſta nel darne a poueri, e per lo ſouuenimento de' quali fù detto da Santo Antonino il poP.2. tit 15. c. 22. §. 2. uero de' poueri, encomio quanto più diſuſato, tanto più mirabile, e glorioſo, e'l conſolò mandandogli Vrbano natiuo di Firenze monaco certoſino di grandiſſima bontà, e però amatiſſimo dal Beato. Egli adunque ſeguitaua di adoperarſi con viſcere tutte ardenti di carità, non laſciando di ſeruirſi con ciaſcheduno di quei principi di tutte quelle ragioni, che poteano venirgli ſomminiſtrate dalla prudenza humana, e diuina. Diſſe al Delfino *condolerſi grandemente del termine, con cui l'haueano trattato, indegno d'vn ſuo pari, ed accompagnar in queſto vfficio di condoglien-*

za

za tutto il mondo, che troppo acerbamente sentiua le sue disgratie. Hauer reso vn tal fatto stupido ogni più sano giuditio, ed esposto il Rè Carlo per oggetto di compassione auanti gli occhi di tutti i Principi, che lo vedeano spogliar se medesimo, e'l figlio per vestir della porpora di Francia vn Rè d'Inghilterra. Compiagner tutti alle sue infermità ond'era vscito di se stesso; e se'l maggior gastigo dell'opere mal fatte de' grandi è l'essere condannati dall'arbitrio vniuersale del mondo, non poter vantarsi d'impune la Regina Isabella, che come orditrice di sì bell'opra, hauea in ciascheduna bocca perduto il nome di madre, ed a gran pena si potea mantenere il titolo di matrigna. Forse vna donna pensò far cosa degna di lode, o non cader almeno in gran colpa; all'hor, chè si trattaua di vendicar la morte d'vn principe, a cui ella si conoscea tenuta della libertà, pensò o di non essere incolpata, o di essere incolpata come trascorsa in vn estremo di gratitudine. Tal nuuolo di confusione le ingombrò l'intendimento. Il Duca Filippo accusato anche da più sani, per hauer rinuntiato a se stesso,

con hauer dato in mano d'vn Rè ſtraniero quella corona, douuta a principi ſolamente del ſangue di Francia, compatito però nell'hauer poſpoſti gl'intereſſi della ſua caſa alla vendetta della morte del Genitore. Eſſer dunque concorſi alle conditioni già ſtabilite a fauore dell'Inghilterra ſuo Padre, che meritaua lagrime, non già perdono, non hauendo in quel, che hauea fatto, potuto conoſcere quel, che ſi faceſſe, vna madre, che operò nel maggior impeto dell'ira, vn Duca Filippo, che hauea ſu gli occhi il cadauero inſanguinato del proprio Padre. Che hauerſi a fare? proſeguir la guerra a danni del Rè Carlo, che appena ſapea diſtinguere fra la guerra, e la pace, o pure della Regina Iſabella, che addolcita hauerebbe forſe trouato qualche opportuno rimedio per ammenda del primo errore, come inaſprita haurebbe ſempre ridotte a maggior precipitio le coſe, ouero del Duca Filippo, che oltre all'eſſer meriteuole di qualche pietà, ſi rendea di preſente troppo conſiderabile per l'aiuti dell'Inghilterra? Chi non vede, ne renderſi lodeuole il combatter contro de' genitori, come ſempre venerabili

bili per l'istinto; che non fallisce della natura, ne opportuno il guerreggiar con Filippo accresciuto di potenza, e di forze? Se adunque non conuiene la guerra, sarà espediente la pace. Deh non vogliate voi consentire, che vi persuada il contrario la grandezza del vostro spirito; sò che hauete cuore di resistere a tutti, e la vostra magnanimità sò, che vi promette mille vittorie. Ma se vorrete consigliarui con le regole della prudenza, ch'è la guida maestra della fortezza, conoscerete ben chiaro, che non douete fidarui delle congionture presenti, anzi che da voi stesso, sarei per dire, cercar di assicurarui con la quiete, se non può non ritornar in vostro danno l'inquietudine, ne potranno esser che vostre principalmente le perdite. Proferisco con questa libertà i miei sentimenti, per non tradire le qualità del mio vfficio, e per non far torto alla maggior sicurezza de' vostri interessi. Perdonate alla Francia, che se a voi appartiene, non mancheranno strade, e maniere alla diuina infallibile prouidenza di far, ch'ella ritorni al suo legitimo Signore. V na donna, che è vostra madre, vi hà tolto

il regno, superate voi stesso, e rimettete questa ingiuria, adorate quell'abisso profondo de' giudizij di Dio, il qual per un mezo, che non possiamo noi penetrare, ed anche debole per se stesso, saprà rimetterui in capo la vostra Corona. E' giusto Iddio, ne sarà lungo tempo in man d'altri quel che è vostro, contentateui pure delle sue disposizioni, e procurate a ristorar le ruine del vostro regno co' frutti della pace, e di restituir la Francia alla Francia, che appena si conosce dall'istessa natura, che l'ha prodotta. Non grida pace di sotterra il sangue de' vostri sudditi? E non accompagna le voci del vicario di Dio, che altro ne men grida, che pace? E' testimonio tutto il mondo dell'ardenza del suo zelo, e potete attestarlo voi stesso. Deh non vogliate voi contradire alle sue paterne preghiere, impetri egli da voi il termine di tanti mali, e la conchiusione di quel partito, ch'è il più espediente per voi, la quiete, la pace.

Al Duca di Borgogna con altre ragioni non mancò parimente di dire, *che non volesse farsi auanzare dalla casa del Rè ne' termini dell' humanità. Douersi però ricordare*

dare della morte d'Orleans, come sapea tutto il mondo seguita per comandamento del padre, e tollerata dal Rè Carlo con somma lunganimità, hauendone anche dichiarato innocente il Duca Giouanni, che l'haueua ordinata. Hauer egli similmente potuto lasciar di risentirsi del caso del genitore in persona del Delfino, a cui la sofferenza paterna meritaua remissione, toglieua ogni obbligo di guerra, e fra di loro apriua scambieuolmente la pace. Col Rè Carlo non cred'io, che negotiasse ritrouandosi oppresso dalla sua infermità. Al Rè d'Inghilterra, che per tante vittorie poggiaua col capo fino alle stelle, non lasciò viuamente di far intendere, *non potersi inchiodar la ruota all'humana felicità, e lo stimarla sicura mentre ella non è tale per se medesima, esser contrasegno di possederla incertissima, e più cadente quando più creduta costante. Saper egli quel che hauea Sua Maestà detto ad Errico Quarto suo padre, mentre staua moribondo, che si haurebbe conseruato il regno d'Inghilterra con la spada in mano, hor perche dunque impiegarla più alla destruttione dell'altrui,*

che

che al mantenimento del proprio; e pur questo non dipender da quella. Ricordarsi Sua Maestà, che l'amar tanto la guerra il ritogliea dal numero della giouentù, e lo contaua con quegli, che stanno diuisi a pena vn gradino dalla morte, e se ciò fusse conueniente ad vn Rè non assicurato di successori, ed in vn regno poco anzi seminato di discordie ciuili, lasciarne la determinatione, non ad altri, che al suo proprio giuditio. Saper molto bene l'opere segnalate di Sua Maestà, tra le quali veniua predicata per la maggiore il gastigo degli heretici vicleffisti, preso con tanto rigore con l'armi in mano, senza perdonare a pericoli dalla Maestà Sua, hor perche impiegare ad vsi troppo diuersi quella spada venerabile? Se haueua già riceuuto dalle mani di Dio il principio delle sue glorie nella battaglia d'Anzicourt, come detto egli haueua agli araldi del Rè di Francia, hora dalla bocca di Dio douer riceuere queste essortationi di pace, mentre che gli veniuano dal suo vicario in terra, che per mezo di tanti, non si era mai stancato d'essortarla, e pregarla. Quanto meglio sarebbe adempire i voti del Rè

suo

suo padre moribondo; con l'acquisto di terra santa, iui trouarsi la vera gloria, iui chiamarlo regni, inuitarlo prouincie, iui aspettarlo quella tomba, in cui giacque il Rè della vita. Questa esser causa più giusta, che acquistar la Normandia, o impadronirsi di tutta quanta la Francia. Hauer Sua Maestà forse vn giorno a desiderare il medesimo, senza che il potesse adempire. E disse più d'vna volta a tutti, che dal comandamento di Dio non erano esenti i Rè della terra, che l'amor de' nemici obligaua e corone, e plebei, e'l far guerra senza odiare esser vna di quelle metafisiche, che se corrono appresso i saui del mondo, saranno molto zoppe auanti il giuditio di Dio. Come non hauer mira alla perdita di tante anime, spopolarsi la terra, voler dissipati i regni, e chiamarsi cotali cose fondate nella giustitia? Principi Iddio non si burla. Essersi già veduta la povera christianità combattuta tanti, e tanti anni dallo scisma, hora quando pensaua di riposare, trauagliata da vna guerra, che secondo la volontà degli huomini durerebbe per cento. Ma potente è Iddio, ne io spero riportar

nuoue

nuoue tanto funeſte al Sommo Paſtore: vn'animo regio non potrà finalmente non conſentire all'iſtanze, alle preghiere del Santiſſimo Padre di tutti. Queſte erano, o ſomiglianti, le perſuaſioni di Nicolò, che accompagnate da gli eſſempi della ſua vita pareuano tuoni baſtanti ad atterrire qualſiuoglia durezza, anzi che ad atterrare qualſiuoglia oſtinatione. Parea, che lo Spirito Santo parlaſſe per la ſua bocca. Egli intanto offeriua continuamente ſe ſteſſo, dileguandoſi in lagrime, e macerandoſi con vigilie, digiuni, diſcipline, per vittima di pace al coſpetto di Dio. È già le ſue preghiere haueano interceduto quel, che pareua inarriuabile, ed hormai ſi vedeuano adempite le ſperanze comuni, diſpoſti gli animi alla pace, ed in procinto a pacificarſi. Haueua già Nicolò nella ſua nuntiatura conſumati 18. meſi, alla fine de' quali hauerebbe ſenz'altro raccolti i frutti delle ſue glorioſe fatiche, ma chi può entrare ne' ſegreti della diuina Prouidenza, biſo-

bisogna prostrato a terra adorargli. La pace non seguì, per la morte occorsa quasi al medesimo tempo dell'vno, e dell'altro Rè. Zen. c. 8.

Ritorno in Italia, Carità essercitata nella peste di Bologna.

CAP. X.

DISPERATE adunque le cose della Francia, si consolaua l'Italia con l'aspettatione di Nicolò. E già egli pensò subito a venirsene, spinto dal desiderio di riuedere la cara sposa, dalla quale per lo spatio quasi di due anni era stato lontano. Chiesta adunque licenza dal Sommo Pontefice, dopo hauergli data minuta contezza d'ogni cosa, ed ottenutala, si partì. Giunse, e baciati i piedi a Sua Santità, narrato anche a bocca distintamente tutto il negotiato, e come era piaciuto a Dio per gli occulti suoi giuditij, mentre staua per conchiudersi, di romperlo con gli accidenti della morte, riceuute dal Papa grndissime dimostranze di affetto, e viue espressioni dell'obbligo,

go, che teneua a tante fatiche la santa Sede; non hauendo Nicolò che far più nella corte, licentiatosi da Sua Beatitudine s'incaminò per Bologna. Zeu. c. 8.

Vi arriuò a gli otto d'Agosto del 1424, doue aspettato come padre, fù accolto da quei popoli con grande suisceratezza di amore. Lagrimauano del giubilo, e fra tutti, i poueri mendichi, essendo venuto col buon Prelato ogni loro più desiderabile souuenimento. Ricominciò senza indugio a veder come la passasse il suo gregge, volle veder le sue pecore, e distintamente quanto più si poteuano, non mancò a far diligenza, se sotto il manto di pecorella si fusse ricouerto alcun lupo, o se vi fussero di quelle amorbate, ogni vna delle quali basta dapoi a cagionare la corruttione di tutto quanto l'ouile. Andò riconoscendo se vi fussero abusi nouamente introdotti, e pensò a sbarbicare affatto ogni residuo degli antichi. Nel che, e spetialmente intorno al giuoco, le semenze di cui erano già per la sua lontananza ripullulate, seruì al nostro gran vescouo Sig. c. 9.

d'ottimo ministro S. Bernardino da Siena: Era egli giunto quest' huomo dato da Dio per Apostolo dell'Italia, quasi nel medesimo tempo a Bologna, e nell'asprezza del viuere, nella ruuidezza dell'habito, e più che in ogni altra cosa nel zelo dell'anime, e nella santità dell'opere, pareua vn viuo ritratto del suo Padre Serafico S. Francesco. Fù riceuuto da Nicolò, e trattato con fraterna amoreuolezza, e chi sà se in quei dolci, e santi colloquij, che fra di loro passauano, hauesse detto Nicolò a Bernardino, che portaua inuidia alla gratia, che Iddio gli haueua fatta, di poter liberarsi dagli honori della mitra, a cui tre volte era stato destinato, ed egli ne pur vna, con tante industrie hauerne potuto scappare. Sono questi per ordinario i gemiti della colomba, di cui non può essere armonia più soaue all'orecchie di sua Diuina Maestà. Gli consentì per tanto, che hauesse potuto, secondo il suo solito, predicar nella publica piazza, doue alle scale di San Petronio parlò con sì gran feruore di spirito circa i dan-

Sig. de Vesd di Bol.

ni,

ni, che apporta il giuoco, e tanti essempi, e ragioni con quella sua diuinissima eloquenza ne addusse, che molti infiammati da vn giusto sdegno del pessimo lor costume, portarono al Santo e carte, e dadi, e quanti altri haueano strumenti di simil fatta, i quali poi, così volendo la gente istessa, pure in publica piazza furono da San Bernardino abbruciati.

De Vescoui di Bologna.

Occorse in questo mezo vn caso degno da raccontarsi, e si troua scritto appresso il Sigonio. Vn certo huomo, l'arte di cui era dipignere le carte da giuocare, donde egli per se, e per la sua famiglia cauaua il sostentamento, non seruendogli più il mestiere, dopo le prediche del glorioso S. Bernardino, andò da lui querelandosi, che per sua causa non hauea più come viuere, ne sapendo far altra pittura, gli era già mancata ogni altra maniera d'alimentare la sua pouera casa. Quietateui figliuolo, gli disse S. Bernardino, e se non sapete dipigner altro, dipignete questa imagine, e non ne haurete per sicuro materia di pentimento. E fatto vn circolo, vn sole vi formò, effig-

gia-

giatoui in mezo con certe nuoue forme di lettere il nome santissimo di Giesù; nella maniera, che sotto il portico del buon Giesù in Bologna con l'effigie del medesimo Santo veggiamo. Il che colui hauendo eseguito, concorrendo moltissima a comprar l'imagine fatta per consiglio di S. Bernardino, vna gran somma di danari ne ricauò. Tali erano i frutti, che per mezo d'vn operario di tanta stima raccoglieua il buon Pastore. Ma l'imprese di questa gran coppia non terminarono quì. Si viddero con assai maggior lume risplendere nella peste, che in quel tempo medesimo trauagliò la città di Bologna. All'hora veramente si vidde, che la carità è tutta di fuoco, e che non cerca le cose sue, mentre i due serui di Dio erano tutti infocati nella velocità del soccorrere ad altri, senza badar vn punto alla vita, di cui non vi è cosa, che possa chiamarsi più nostra. Pareuano rinati al mondo S. Francesco, e San Bruno, e questi vscito da' recessi della solitudine per consolatione d'vna moltitudine di moribondi. Il bel principio del feruore di

S. Ber-

S. Bernardino era ſtato già nell'ospedale degli appeſtati di Siena; ma ſe ben egli foſſe maeſtro nell'arte di ſoccorrere alle vrgenti ſpirituali neceſſità de' poueri appeſtati; non gli cedeua vn puntino, benche non l'haueſſe più praticata Nicolò. Non ſeppero l'vno, e l'altro fra quelle miſerie, come ſi fuſſe il ripoſo; guſtarono appena qualche breue ſpatio di ſonno; ne alcuno mai s'infermò, che non poteſſero giuſtamente ridire le parole di S. Paolo, d'eſſer non meno infermi per l'altrui infermità. Ordinò in tanto il buon Veſcouo publiche preghiere, vi concorreuano tutti, e cercauano d'imitarlo nella pietà. Si vedeuano gli occhi ſuoi verſar fiumi di lagrime, e torrenti di ſangue ſpargea dalle ſpalle non veduto la notte per placar l'ira di Dio. Vinſero finalmente le ſue feruoroſe orationi, e la peſte non molto durata, come a Dio piacque, ceſsò. Ma la fama di queſti due campioni di Chriſto era creſciuta fuor di miſura. Non ſi parlaua d'altro, che di Nicolò, e di Bernardino; onde moſſe ducento donne, ſi partirono di Lom-

Cron. Franceſc. 3. p.

Lombardia, e vennero a Bologna, per vedere queſta glorioſa coppia di ſerui di Dio; mortificate nell' habito, ch'era di color bianco, e con vna ſopraueſte nera, couerte il viſo di pannicelli, che lor ricoprendo il capo, calauano giù dalla fronte. Si ſentiuano i ſinghiozzi, ma non poteano vederſi le lagrime, ciaſcheduna però quanto men veduta, tanto più rappreſentaua l'imagine della penitenza: e giunto il tempo della quareſima non paſsò giorno, che non andaſſero a due, a due per ſentire in Duomo la diuina parola, concorrendo eſſe a predicar con la modeſtia, ed a conuertire a Dio molte anime con quella ſempre ammirabile, ed inſolita eſſemplarità. Non finiua il buon Prelato di rallegrarſene, e di render infinite gratie alla bontà, e miſericordia di quel Signore, che è l'origine di tutto il bene.

Promotione al Cardinalato.

CAP. XI.

ORREANO intanto noue anni del vescouado di Nicolò, amministrato da lui nella maniera, che si è detto, humile nelle cose prospere, e costante nell'auuerse, padre sempre vgualmente, e pastore vigilantissimo, della sua vita cinquant'vno, e della comune salute 1426., quando il Sommo Pontefice Martino Quinto, volendo premiare quella bontà, e quella prudenza giunta al sommo, pensò di honorarlo, sublimandolo alla dignità del cardinalato. Dichiarollo adunque cardinale con gli applausi di tutto il sagro Collegio, dal quale, se bene in quella creatione, che fù la seconda di Martino, fussero tutti i promossi acclamati, perciòche furono soggetti per merito, e per valore chiari, ed illustri, ad ogni maniera le acclamationi più singolari tut-

Zen. c. 9. Sig. c. 10.

S. Antonin. p. 2. tit. 22. cap. 7. §. 3.

Ciacon.

te batteuano in Nicolò, come colui, che pareua il compendio della virtù. Ne appreſe Roma certiſſimi auguri di ogni bene, e tutta la chriſtianità ne venne à concepire altiſſime ſperanze, mentre ancora ne abbiſognaua di aiuto, e di ſoccorſo. L'hauea realmente per queſto fine, ma in apparenza ſimulato altro preteſto, chiamato a Roma il Sommo Pontefice, e tra'l viaggio gli fè ſopragiunger la nuoua del cardinalato. Quali fuſſero nell'interno a quell'auuiſo, e a quell'honore i ſenſi di Nicolò non biſogna dubitarne, che di dolore, e di triſtezza; perche egli non abborriua altra coſa più, che il vederſi ingrandito, ſtimatoſi ſempre il più diſprezzabile della terra: ma in qual maniera nell'eſteriore ſi dimoſtraſſe, non trouo fra gli ſtorici vn medeſimo modo di raccontare. Perche il Boſtio, e Dorlando dicono vniuerſalmente, ch'egli ricuſaſſe le dignità, ſi come del veſcouado habbiamo pienamente narrato, e Sigonio della dignità cardinalitia ſcriue preciſamente, ch'egli fa-

Sig. c. 10.

Degli huomini illuſt. dell' ord. Cart. Lib. 7. c. 1.

Cap. 10. Viz. l. 6.

facesse il possibile per esserne alleggerito, la rinuntiasse a piedi del Papa, necessitato poi a consentire, essendogli stato imposto sotto la pena della scommunica. Ma il Poggio nell'oration funerale dice, che non mostrato a quella nuoua inditio alcuno di allegrezza, ne cangiatosi punto, col medesimo sembiante di prima, tutti chiarissimi contrasegni di quanto si stimassero da lui le grandezze di questa vita, riceuette quell'honore, per non parer di disprezzar la buona volontà del Papa verso di lui. Come che sia, ò che più humile, ò più vbbidiente si dimostrasse, tutto ritorna in lode di Nicolò in qualsiuoglia operatione virtuoso, e perfetto. Cosa certa è, ch' egli sublimato alla cima delle grandezze, non dismettesse punto del suo solito rigore, ne men l'habito da certosino. Fù con se stesso, e dentro se stesso quel di prima, nel di fuori solamente vn che di mutatione, nell'vso parco d'alcune cose, senza le quali si sarebbe offuscato lo splendore di quella dignità. Restò sempre

S. Antonin. p. 2. tit. 15. c. 22. §. 2. Pogg.

l'istessa integrità, l'istessa continenza, gli istessi vffici della pietà, la benignità istessa, e quanto più ingrandito tanto più humile, niuna pompa, niun fasto, niun hauere l'impedirono mai, si che egli non dimostrasse vna vita purissima, ed immacolata, così dice il Poggio, diuenuto essempio de' cardinali, com'era stato de' vescoui, così dice S. Antonino. E Bostio, e Dorlando aggiungono, ch'egli con maggior feruore hauesse proseguito a pascere i popoli della diuina parola, e ad instruire ben molti per via d'epistole eruditissime, per la sua sapienza notò a Rè, a Principi, a grandi, la di cui vita essempio di santità, i costumi leggi, ed instituti delle Chiese, l'eloquenza stupore, la dottrina miracolo si giudicaua. Così egli appariua lo specchio della virtù, la gloria de' prelati, il padre de' poueri, il rifugio de' miseri, il conciliatore della pace nelle discordie de' grandi, l'estirpator dello scisma, la rouina degli errori: egli era il baluardo della religion christiana, il quale ciò che faceua, quanto pensaua, tutto l'indirizzaua

zaua a Dio padre de' lumi. Fuggiua le lodi degli huomini, come veleno peſtifero, ma lui, che fuggiua ſeguitauano ſempre gli honori, e la lode. Con queſti encomi ſcriue ſpetialmente di Nicolò Orlando Cartuſiano. Così adunque riſplendeua Nicolò, facendo chiaro con l'eſsempio eſſere i cardinali ordinati da Dio per tener il luogo de' ſerafini nella Chieſa militante. Ma egli nell'interno addolorato di quell'honore, hebbe però materia di qualche allegrezza per occaſione del titolo di Santa Croce in Gieruſalemme, venutagli col cardinalato la croce, di cui più ardentemente non hauea coſa alcuna ſaputo mai deſiderare. Che però laſciate da indi in poi l'arma della ſua famiglia, non volle d'altra ſeruirſi, che della croce medeſima, come in più d'vn luogo ſi vede in Bologna nel veſcouado. Nel che dopo leggiamo eſsere ſtato ſeguito da Tomaſo di Sarzana, il qual ne pur volle altr'arma, ſe non quella delle chiaui medeſime, inſegna glorioſiſſima del Sommo Pontificato. Eleſſe il Cardinale per ſua habitatione vna Sig. c. 10.

caſa,

casa, che pur hoggi si vede di comodità mediocre presso al conuento di Santa Pudentiana, scelto vn luogo solitario, e sequestrato da'tumulti, per viuer più ritirato, mentre dimoraua in Roma, dallo strepito della cor-

te.

Lega-

Legatione per la pace d'Italia.

CAP. XII.

ECCOCI hora a vedere nella presente narratione più da vicino la prudenza inconiparabile di Nicolò, e quella tanto eroica virtù affaccendata per sedar vna guerra, ch'era cagione di molte altre, e donde si sperimentarono danni grauissimi, e si poteuano ragioneuolmente temere l'vltime rouine, e la total desolatione della più bella parte d'Italia.

Pogg. S.Antonin. tit. 22. c.8. §.8. 9. Zen. c. 9. Sig. c. 10. Sabell. Æn. 10. Viz. l. 6. Ciacon.

Haueua la Republica Fiorentina guerreggiato fieramente con Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, ma succeduta la di lui morte, tra' suoi figliuoli, e Fiorentini, per le turbolenze, che haueano quegli in casa propria, e per lo disegno di questi a farsi padroni di Pisa, e non voler per tanto altre brighe, seguì vna sospension d'arme, senza che vi precedesse trattato,

Amir. hist. fior. l. 18.

tato, o ſcrittura alcuna, ma per vno ſpontaneo rallentamento delle parti. Decaduto poſcia lo ſtato di Milano in Filippo Maria principe di finiſſimi artifici, di maniere profondamente ſimulate, ch' hereditò dal genitore portar in bocca la pace, e la guerra nelle mani, ambitioſo di gloria, e cupido di dominio, e di quello più che più, da ſuoi antenati vna volta poſſeduto, vedendo giouargli molto per l'eſſecutione dell'impreſe, che pretendeua in Lombardia, l'aſſicurarſi dalla potenza de' Fiorentini, mandò loro ambaſciatori per far trattati di pace, e per conchiuderla, e dichiararla con le ſcritture. Non vi mancarono le difficoltà, fra le quali non era la minore il genio di Filippo, che hormai ſi conoſceua per aſſai cupo, e ſimulato. Si conchiuſe finalmente, perche ſtanchi dalle guerre hauute con Giouan Galeazzo, dilettaua a Fiorentini la tranquillità della pace, ſicuri, quando che violata ſi fuſſe, a non hauer gran paura di Filippo, non hauendola hauuta del padre in tempo, che la Republica non era,

co-

come al presente, accresciuta di dominio, e possedute da Giouan Galeazzo Pisa, Perugia, e Siena, nella Toscana.

Dichiararono i Fiorentini, come scriue Scipione Ammirato, per loro collegati, raccomandati, e seguaci i Bolognesi, il Signor di Forlì, e' Marchesi Malespini di Lunigiana, fermata pace con questo capitolo principale (riferisco puramente le parole dello Storico già detto) che il Duca Filippo dal giogo dell'Alpi, e dal fiume della Magra, e del Panaro in quà non douesse in cosa alcuna impacciarsi. Tutto ciò seguì nel 1420., e si visse con quiete fin tanto, che alcuni sospetti non nacquero nel 22., cagionati dal Duca, che non potea tanto infingersi, che non si fussero accorti i Signori di Firenze, com' egli hauea già violati i capitoli della pace, intrigatosi in alcune terre poste di quà dalla Magra, tollerata l'insolenza de' soldati, che nella presa di Genoua si haueàn fatto scappar di bocca temerariamente vociferando, a Pisa, a Pisa, collegatosi al Legato di Bologna, pretesa l'autorità di

giudicare, non che vn semplice arbitrio fra Signori Malespini, e morto Giorgio Ordelaffi, che n'era padrone, il dominio ancora di Forlì. Preparauasi adunque in tal modo la burrasca, che douea rasserenarsi dal puro, e retto giuditio di Nicolò, ed in cui viuamente douea risplendere la di lui paragonata virtù. Non se ne stettero per tanto con le mani in cintola i Fiorentini, ma come bene auueduti, e fondatamente sospettosi cominciarono a prouedersi di buona militia, e di ciò che altro al presente bisogno più conoscenano di conuenire. Il Duca, che si credeua impenetrabile ne' suoi tentatiui, vedendosi già molto chiaramente scouerto, spedì alla Republica vna ambasceria, dolendosi di hauer sospettato della sua integrità, e che ne pure in pensiero, o per immaginatione gli era mai caduto nell'animo di violar i capitoli della pace; che gli voleua sempre fermi, ne mai sarebbe stato in conto alcuno per appartarsene. A cotal proposta la risolutione si fù, che per isgombrar ogni nuuolo conceputo,

due

due cose da Fiorentini desideravansi, lasciar d'intrigarsi nelle terre di qua dalla Magra, e la lega, che havea già fatta col Legato di Bologna; chieder però queste cose, per levarsi intieramente di dubbio, le quali se dal Duca esseguite non fussero, voler nulladimeno star fermi nella pace, ne d'haver pensiero alcuno di guerra. Fra gli Ambasciatori di Milano dopo haver impreso a rispondere, come lor capo Tadeo da Vimercato, ed accennato, ne mancar al Duca suo Signore giuste ragioni a querelarsi de' Fiorentini, poiche loro fù conceduto, si esposero le querele (il racconto delle quali non tocca a me) da Giovanni Trezzo uno dell'ambasceria: ma sodisfattogli immantinente per ordine del Senato da Nicolò da Uzzano informatissimo di tutte le cose, fù la conchiusione, che per l'intiero stabilimento della pace, e della quiete, si fosse procurato, e con la premura, e diligenza, che si doveva, a far, che il Duca nelle cose di qua dalla Magra non s'ingerisse, e rinuntiasse alla lega col Legato di Bologna.

Gli Ambaſciatori ſi partirono; così parea, che il tempo ſi fuſſe andato raſſerenando; ma dopo queſta breue ſerenità, occorſa l'anno 22. ſeguì nel 23. vna tempeſta così terribile, che allagò l'Italia con doppio torrente di oro, e di ſangue, ne mai ſi ſarebbe quietata ſenza l'impiego d'vn Angelo della pace. Le minutie del motiuo non ſono per l'hiſtoria, ch'io tratto, la ſoſtanza breuemente racconterò. Ne'capitoli della pace, come s'è detto, ſi era già dichiarata per ſeguace, e collegata de'Fiorentini la città di Forlì, il dominio della quale ſpettaua dirittamente alla Santa Sede, gouernata lungo tempo (come vicarij del Sommo Pontefice) dagli Ordelaffi, ma di cui vltimamente ſi era impadronito, vſurpatone il dominio, e'l titolo di Signore, Giorgio baſtardo di quella famiglia. Rimaſe di lui vn ſol figliuolo per nome Tibaldo, con diuerſa opinion delle genti ſe da Giorgio nella ſua morte raccomandato a Fiorentini, o pure al Duca di Milano; egli è ben vero, che la madre del fanciullo, detta Lucretia, mandollo

dollo sotto la cura dell'auo, padre di lei; che fù Lodouico Alidosio Signor d'Imola, sospettosa molto dell'arti, e delle simulationi del Duca. Nacque in tanto vna gara molto crudele fra Lucretia, e Caterina Ordelaffi sorella del morto Giorgio, perche questa, come ghibellina di fattione non potea digerire, ne tollerar punto l'autorità della cognata; onde per discacciarnela, prese partito di ricorrere al Duca, fattogli penetrar destramente, e con segretezza, che se hauesse voluto sostentar la sua parte col necessario aiuto, e soccorso, si sarebbe Forlì disciolta da Fiorentini, ed inchinata, e ridotta alla soggettione di lui. Il Duca per sua natura auidissimo, dimenticatosi de' capitoli stabiliti co'Fiorentini, co'quali ne per altro si era accordato, che per ridurre più comodamente a fine le machine del suo ceruello, non lasciò l'occasione, che gli veniua porta spontaneamente, la quale tanto più gli fù cara, quanto più inaspettata. Con tutto ciò non gli parue d'imbarcarsi, che per via di trattati, ed ottenuto

nuto l'animo di Caterina senza cercarlo, pensò a quello di Lucretia per via d'aperte richieste, colorando i suoi disegni sotto i pretesti del bene, che ne sarebbe venuto allo stato, a se, ed a suo figliuolo. Dissentì la buona donna, ond'egli in quel di Bologna inuiò buona militia con Secca da Montagnana, e Angelo dalla Pergola, mossa, che fù il principio, onde prontamente rinacquero i ben fondati sospetti de' Fiorentini. Non si mancò per tanto di serrar gli occhi alla Republica, ma non riuscì, perche era troppo vigilante. Non si fidò punto della risposta di chi disse, quella condotta di gente essersi fatta per causa d'Antonio Bentiuoglio fuoruscito di Bologna, che ricouratosi in Castel Bolognese occupaua quella terra; il che poi non esser vero le auuertì Nicolò da Este Marchese di Ferrara, che fè intendere a Fiorentini essere quelle squadre venute per ordine del Duca. Il fine di questi motiui, e'l fondamento della nuoua guerra si fù, che Caterina quando niuno parea, che potesse temerlo, intro-

trodusse Guido Torelli in Forlì con le genti di Milano. Perturbò grauemente l'animo de' Fiorentini la nuoua di questo successo, ne passarono per lettere vffici di doglianza col Duca, ma non ritraendone, che le solite simulationi, hebbero ricorso al Papa, pregando Sua Santità volesse rimuouer Filippo dal tener occupata contr'ogni ragione la città di Forlì. Mane il Papa per all'hora soccorse, come quegli, che benche stato per l'addietro fauoreuole a Fiorentini, e liberale di honoranze verso quella città, si scusò presentemente di non potere, trouandosi affacendato per opporsi a Braccio da Montone, che hauea intrapreso l'assedio dell'Aquila. Fù questi nobile perugino, come è ben noto, e capitano d'alto valore, huomo venale però, inosseruante di fede, e violator d'ogni legge per desiderio di dominare, tiranno della sua patria, e per vltima, e più detestabile ignominia, odioso della Santa sede, e nemico del Vicario di Dio. Non mancò tuttauolta il Sommo Pontefice, veduto il principio dell'armi fioren-

rentine ſotto il gouerno di Pandolfo Malateſta, come padre vniuerſale, non badando a trauagli propri, e ſtimando ſuoi i trauagli di tutti, inuiar al Duca per l'accordo Antonio Luſco ſuo ſegretario, il quale non potè riuſcire, ne pure con picciola ſperanza di qualche coſa di bene dagli artifici tanto naturali di quel Principe. Ma Iddio non voleua, che tal impreſa riuſciſſe, che per opera del noſtro gran Cardinale, e gia precipitauano tuttauia le coſe all'vltima diſperatione, permeſſa (io credo) dal conſiglio infallibile della ſourana prouidenza, per far maggiormente riſplendere la virtù del Cardinale Albergati, che doueua ſicuramente ridurle ad vna ferma tranquillità. Ruppeſi finalmente la guerra, nel progreſſo della quale, ſi come i Fiorentini moſtrarono ſempre valore, e non mai vn'ombra di codardia, così di eſſere infelici, e troppo abbandonati dalla fortuna. La memoria di quattro rotte rimaſe alla poſterità; la rotta di Zaganora, di Valdilamora, d'Anghiari, e della Faggiuola, la prima delle quali,

Ammirat. an. 1423.

An. 1424.

quali, cioè di Zaganora, fù per Firenze tragedia di troppo gran lutto. Trouandosi adunque le cose ad vn partito sì deplorabile, i Fiorentini ricorsero a Signori Venetiani, e a tal effetto spedirono a quella volta Lorenzo Ridolfi, ricercando infra di loro vna lega per opprimer l'ambitione del Duca, che mostraua di tener in mente vn grande imbarazzo di monarchia. I Venetiani risposero non voler guerra col Duca, a cui erano già collegati; spedirono con tutto ciò Ambasciatori a Milano, che non hebbero altra risposta, se non vna di quelle, ch'erano ordinarie di Filippo tutto pacifico in bocca, il quale non pensaua ad altro, che ad vn dominio vniuersale d'Italia. Erano questi, io replico, i rigiri della diuina prouidenza, perche ogn'vno hauesse poi conosciuto quanto a gli huomini, anche più segnalati, sourastasse Nicolò, che potè, come vedremo, riunir quelle parti, che pareuano incompossibili. A questo si era venuto dell'anno 22. per infino all'vltimo del 25., quando la Republica di Venetia mossa

Ammir. l. 19 an. 1425.

Lib. 19. an. 1425.

da alcune parole molto sostantiose, e considerabili assai, dette dal Ridolfi al Duce, ed a Senatori, e forse più dal Carmignuola Capitano d'alto grido, che si era partito assai disgustato di Milano, per bocca del quale vennero auuisati, che Filippo se l'haueſſe co' Fiorentini sortita bene, si sarebbe poi riuoltato a trattar nell'istessa maniera, e a sepellire nel medesimo incendio i Venetiani, che quel genio era inquietabile, nemico della publica libertà, di che la presa di Genoua non lasciaua luogo da dubitare, ne poter sofferirsi accompagnato nel dominio d'Italia, incontentabile, fuor che col tutto; esser però facilissimo annichilarlo, non che abbatterlo, e poter egli farlo, e volerlo, se al suo giuditio, e comando haueſſer confidati gli eserciti; risoluerono i Padri, lasciato il Duca, collegarsi a Fiorentini. Era già l'anno 26., e tosto si cominciarono a sentire i frutti di questa lega, perche l'arme venetiane principiarono con euenti molto felici, e sù l'ale di quel Leone parea volassero le vittorie. S'impadronirono di

Ber-

Bergamo, e fù presa ancora Brescia dagli eserciti collegati, espugnatione per ogni capo memorabilissima, e che assai memoranda rese per sempre la fama del Carmignuola. Già il fuoco era arriuato alle stelle, e ne pur vno si vedeua, che si fusse commosso per mitigarlo. Sembraua inestinguibile, e'l rimedio si poteua solamente sperare dalla mano di Dio. Nè vana fù questa speranza, perche il Vicario di Dio in terra, vi adoprò la potenza della sua mano, spedendo per suo Legato il nostro Beato Cardinale alla Republica di Venetia, dall'arbitrio della quale (questo fù trà capitoli della lega) la pace dipendeua, e la guerra, potendo e seguir questa, e conchiuder quella, nella maniera, che più conueniente le fusse paruto. Si auuiò dunque il Beato, e tra'l viaggio à 17. di Settembre passò a Bologna, e fù la prima volta, che vi fù veduto Cardinale. Il riceuettero i Bolognesi con grande allegrezza, e con applausi non ordinari; gli andarono incontro i Magistrati, e tutta quanta la città; vi hebbe in somma tutte quel-

Ammir. hist. l. 19. an. 1426.

Sig. c. 10.

quelle honoranze, che si doueano ad vn Pastore, ad vn Padre, e ad vn Cardinal Legato. Andò poi a Venetia, e trouatui dispositione alla pace, passò a Milano, doue si vidde la virtù di quella celeste eloquenza, di che Iddio hauea dotata la lingua di Nicolò. Parlò egli con tanta efficacia, che bastò a persuadere l'animo del Duca, non ostanti le difficoltà, e le sue, o giuste, o ingiuste lamentationi a pacificarsi, lasciando a Venetiani Bergamo, e Brescia. Tutto ciò seguì tra'l 26., e'l principio del 27., ma fù di breuissima durata, perche quell'huomo da bene mutò pensiero, e schernì il nostro Cardinale con le solite simulationi. Era ito Nicolò a Brescia per far restituire, si come ancora si era appuntato, a Venetiani cert'altre fortezze, entrato in quella città, come vero imitatore di Christo, ed Angelo di pace, portando vn ramo d'vliuo, e riceuuto dal Vescouo, dal Clero, da' Magistrati, e da tutti, che per insino al fiume Mendola, cantando hinni a Dio in rendimento di gratie, erano andati ad incontrarlo con la Croce, e con

Sig. c. 10.

e con gli ſtendardi. Ma venuto poi per terminar il fatto della reſtitutione, i Miniſtri di Milano, che ſapeano molto bene qual fuſſe l'animo del ſuo Signore, ſerrate le porte, riſpoſero, che ne Venetiani, ne loro amici hauerebbero mai introdotti nelle fortezze. Il che veduto da Nicolò, grandemente ſe ne commoſſe. Volea Sig. c. 10. ritornare dal Duca, e i Venetiani non vollero; dicendo, che vna tal coſa non era più da trattarſi con le parole, ma con l'arme. Ritornò dunque a gli 8. di Febraro a Bologna, e a 24. dell'iſteſſo ſi partì per Roma, a dar relatione al Papa di ciò, che d'impedimento era occorſo nella ſua legatione. Se ne ſdegnò il Sommo Pontefice, e ſe ne dolſe con gli Ambaſciatori di tutte le parti, da' quali finalmente cauò, che ſi doueſſero oſſeruare le conditioni preſcritte di prima. Per lo che a fine di non perderſi vn bene tanto ardentemente deſiderato, dopo alcuni meſi ſpedì di nuouo per ſuo Legato Nicolò, il quale vbbidiente a comandi di Sua Beatitudine s'incaminò per la volta di Lombardia.

dia. Si abboccò in vn castello non molto discosto da Milano con Filippo, ed hauendo dopo le solite honoranze incominciato a trattare delle cose pertinenti alla pace, e consumatiui più giorni, persistendo quegli ne' suoi lamenti, e nelle sue pretendenze, e vedendo il buon Cardinale, che vane riusciuano le sue per ogni altro efficacissime persuasioni, dopo hauerlo tentato, e ritentato, e sempre con minor frutto, stimò conueniente auuisarne il Sommo Pontefice, ed attender da lui quel che più gli restasse a fare. Mandò dun-
Zen. c. 10. que al Papa Tomaso di Sarzana, fatto già canonico di Bologna, acciòche desse relatione a Sua Santità d'ogni cosa seguita. Egli in tanto conoscendo vana quell'opera, che s'impiegaua col Duca, si auuiò per Venetia, doue poi non volle ire, essendo la città trauagliata da pestilenza. Se ne andò ad vn castello detto Malamoc-
Zen. c. 10. co, da Venetia cinque miglia lontano, doue in riguardo di lui concorse il Principe col Senato, e sommamente, come si conueniua, honoraronlo. Si discorse del-

lo

lo ſtato in che le coſe ſi ritrouauano, e ſi cercò partitò, e maniera di ridurle a termine, e di accordarle. Tutta la difficoltà ſi vedeua conſiſtere principalmente nel Duca; ma trouò Iddio maniera di piegarlo con la rotta così celebre di Macalo, ouero Maclauio, nella quale da gli eſſerciti collegati fù troppo glorioſamente la parte ducale diſtrutta, preſi tutti i carriaggi, ſi come viene ſcritto, tutte le munitioni, e artiglierie del campo, fattiui prigioni ottomila caualli, col Capitano medeſimo Carlo Malateſta, e con hauer nelle mani, ſeguendo la vittoria, che già il Carmignuola non volle ſeguire, di poter trauagliare Milano iſteſſa. A ſi fiero accidente, ed in sì graue pericolo mutò parere, e conſiglio quell'animo feroce, e chi era ſtato inflеſſibile per tutti i tempi paſſati, cominciò di preſente ad hauer voglia di piegarſi, ſupplice ſi vidde per quella pace, che tanto hauea rifiutata, che però di bel nuouo, ſi come ſcriue Zeno, ſe ne venne a mentione, e a trattati. La città di Ferrara fù ſtimata ben comoda a

Zen. c. 11.

Ammir. l. 29 an. 1427.

que-

questa negotiatione. Vi si conferì il Cardinale seguito da gli Oratori di tutte le parti. Andò la cosa molto in lungo, e più d'vna volta si disperò di conchiuderla. Percioche erano assai graui le dissentioni, vari i pareri, i dispareri moltissimi, ne vi era conto a ridursi ad vna medesima opinione. Il Duca, benche trauagliato, non potea degenerare affatto dalla sua natura, per lo che non gli mancauano i sutterfugi: ed egli, che hauea principiata la guerra, violata la pace, e la guerra rincominciata, chiedeua instantemente l'instauratione de' danni patiti. I Venetiani, benche amici ordinariamente della pace, come figli d'vna Republica, che viue contenta del suo, e più si gloria della perpetuità del dominare, che della vastità del dominio, hauuta vna sì bella, e tanto illustre vittoria, sperando con facilità poter estinguer le forze di Filippo, e leuarsi d'auanti vna volta per sempre nemico del pari poderoso, ed inquieto, si mostrauano intepiditi nel calore, che ne haueano di prima. Solamente i Fiorentini, che da sì lungo guer-

reg-

reggiare non haueàn cauato altro frutto, che d'vna ſpeſa di tre milioni, e mezo d'oro, oltre alle genti, che in più rotte vi haueano perdute, hormai trauagliati, e ſtanchi, non bramauano altro che pace, ne in altro, che nella pace ogni ſperanza riposta haueano. In così gran varietà di animi, e di coſe accintiſi più d'vna volta a partire, ſenza nulla conchiuſo, gli oratori delle parti, hebbe gran campo a riſplendere la virtù, la patienza, la coſtanza del Cardinale. Pregò, ripreſe, increpò, ſe toccar a tutti con mani le miſerie di quella guerra. Ripreſſe l'ardire de'vincitori con l'incertezza degli euenti futuri, e viuamente moſtrò, che fuori d'ogni giuſtitia haurebbe altri proſeguita vna guerra principiata d'auidità. Non ricauarſene altro vtile, che la ruina degli ſtati, la perdita de'ſudditi, vna miſeria vniuerſale, vna quaſi confuſione delle humane coſe, e delle diuine, con la dannatione d'anime innumerabili, delle quali con tanto diſcapito dell'honor di Dio veniua ad arricchirſi l'inferno. Perſuaſe in fine,

e conuinse, e dopo sei mesi, che si era vltimamente incominciata à trattare, si conchiuse la pace in Ferrara; publicate le conditioni, e prescritte con vgual consentimento di tutte le parti, solo restando, che si osseruassero. Per lo che Nicolò, consistendo sempre il dubbio principale nella parte del Duca, tornò di nuouo per trattare con lui, e confermar di presenza i trattati già stabiliti. Quanto patisse per la strada, quanti incomodi, e trauagli, richiederebbe altro racconto, che di quattro semplici righe. Hebbe appena, e gli auuenne spesse volte, vna rustica casetta nella difficoltà de' luoghi, per ricourarsi. Gli mancò più d'vna fiata il cibo, anche pouero, e vile, tutto il paese dalla lunghezza delle guerre, e dalla rapace atrocità de' soldati miseramente distrutto. E tutte queste cose animosamente patite, non volle mai desistere, ne mai partire senza l'vltimo rassettamento, che finalmente si conseguì della pace, che hauea già prima conchiusa. Il Papa non finì mai a rallegrarsi dell'essecutione di cosa tanto desi-

Zen. c. 11.

derata; ne ringratiò il Cardinale, e lodò con due breui l'esattezza della sua diligenza, sollecitudine, ed industria, donde principalmente riconosceua la felicità di tutto il seguito.

La pace, di cui s'è detto, fù conchiusa in Ferrara a 16., o secondo altri a 18. d'Aprile del 1428., e a 6. di Maggio fù publicata in Milano, della vita di Nicolò il 53., e del Cardinalato il secondo.

Ammirat. hist. l. 19. an. 1428.

Nuoue turbolenze di Bologna, pericoli occorsi.

CAP. XIII.

LE fatiche lungamente sofferte hauean reso nella maniera, che più possiamo imaginarci, troppo bisognoso di ristoro il nostro Cardinale: non attese con tutto ciò a ristorarsi, se non con l'opere della sua somma attiuità, hauendo nel ritorno da Milano procurato, e in buona parte a sue proprie spese, che lo spedale di S. Maria della Morte si ampliasse con opera più magnifica, ed approuata la Congregatione di S. Girolamo, che si trouaua da ventiquattro deuoti giouani instituita; hauendo parimente nel medesimo tempo alleggeriti i poueri da certo tributo, o gabella, a cui erano tenuti per la fabrica di S. Petronio; le quali cose stabilite, si
Sig. c. 10. era egli ritirato in S. Maria di Valuerde, luo-

luogo sequestrato comodamente da Bologna. Quiui egli attendeua a ricrearsi, non già con le delitie del lusso, o con hauer almeno qualche ragioneuole compassione di se medesimo, sempre stimate per sospette le sue, benche euidenti necessità, e mantenuto sempre vn medesimo tenore di penitenza, ma con la pace della solitudine, con gli agi del ritiramento, con la quiete del silentio. Godeua a piedi del suo Signore le dolcezze di Madalena, e non bastando l'hore del giorno, traeua le notti intiere, porgendo continui prieghi al Rè della luce. Mischiaua il bere più d'vna volta con le lagrime; e cibandosi non di gran cosa più, che d'vn tozzo di pane, si satollaua col digiuno. Così delitiauasi dopo gli stenti già detti vn Prelato, vn Cardinale. Nel luogo stesso di Valuerde riceuette l'ambasceria della Repu- Zeu. c. 12. Sig. c. 10. blica di Venetia, che per Santi Venieri Caualiere, e Procuratore di S. Marco gli rendeua infinite gratie, per le fatiche a beneficio publico sostenute, chiestagli ancora per lo medesimo l'intelligenza di

qual-

qualche articolo, che nell'accordo già stabilito parea di patire alcun dubbio. Hor mentre il buon Cardinale se ne staua in quel ritiramento godendosi da solo a solo con Dio, fù per diuina permissione posto in nouue burrasche, nelle quali, benche grauissime, punto non fluttuò l'inuincibile sua costanza. Gli venne segretamente all'orecchio, dalle semenze delle guerre ciuili non in tutto depresse, già già schiudersi in Bologna nuoui tumulti, la città piena di arme, gli animi alterati, e commossi. Parue al buon Prelato non esser più tempo di riposo, douersi accingere contro il lupo, che staua per vscire, non già di nascosto, ma troppo palesemente alla rouina delle sue pecorelle. Se n'entrò su'l far dell'alba il primo giorno d'agosto in Bologna, e celebrato il tremendo sagrificio, fatta con l'ostia sagrosanta vna suiscerata offerta di se medesimo per la salute del suo gregge, con doppio fiume di lagrime, e con vampe ardentissime di sospiri, nell'imminente pericolo il soccorso diuino implorò. Ten-

Zen. c. 11. Sig. c. 11.

tar

tar da se stesso qualche cosa, era trattar vna piaga, che toccata maggiormente s'inaspriua; non potea dunque far altro, che dolersi, e pregar Dio. La città di Bologna, quasi che tutta ne stette quel giorno ritirata, come donna, che stà nel parto, ma giunte le due hore della notte, stabilite per esporre alla luce vn gran mostro, andò sossopra gridando con mille voci, che vna sola ne formauano, viua il popolo, e la libertà, cercando a tutto potere di esimersi dalla soggettione temporale del Papa, anhelando allo stato di libertà, e di Republica. Furono capi di questa riuolutione i Canetoli nemici, come si è detto, de' Bentiuogli, i quali accostatisi vna volta al Papa, nella maniera, che pur dicemmo, solamente per interesse, per interesse ancora, quando credettero esser loro venuta fatta, se n'appartarono. Si commossero a suegliar questa nuoua tempesta, per inuidia, che portauano ad Antonio Bentiuoglio, il quale pacificatosi con Papa Martino, era stato honorato del titolo di Conte, e del

go-

Zen. c. 12. Sig. c. 11. gouerno insieme della Campagna di Roma. Vscirono adunque i Canetoli armati in piazza, costantemente dalla lor fattione seguiti; l'occuparono, e per atterrire gli auuersarij, dierono fuoco a certe botteghe di legno, cercato d'impadronirsi del palazzo, e del Legato apostolico, che era all'hora il Cardinale Condolmiero, già vn'altra volta nominato. Ma i Bentiuogli seppero appena i successi, che dato il segno con la campana del lor quartiere, si accoppiarono immantinente alla parte del Papa, deliberato di correr in piazza per inuestire i Canetoli. Quali si fussero in queste turbolenze i tormenti di Nicolò, come sentisse diuorarsi dal zelo della sua carità, come lo struggessero dentro il cuore i trionfi, che dell'anime, alla sua cura commesse, riportaua in mezo a si fieri tumulti il demonio, può ciascheduno da se stesso imaginarselo. Si sarebbe contentato cader egli solo come vittima di pace. Vedeua di punto in punto la sua patria, la sua Chiesa affondarsi in vn mare di sangue, e per bonacciar quella tem-

tempesta ; ancor che non venuta per causa sua , di buonissima voglia haurebbe preso il partito di esserui gettato solo , come vn'altro Giona. Ne andò dunque per la strada S. Donato da Bentiuogli ; e con le fiamme , che in ogni parola gli vsciuano dalla bocca ; *che nouità è questa o miei figli* ; cred'io , così pruruppe , *d'onde è nato vn'accidente sì doloroso , ed infausto ? Così terminate sono le guerre ciuili ? così a grado vi sono state le mie fatiche ? questa ricompensa a' buoni trattamenti del Sommo Pontefice ? e mè chiamaste dalla cella , per essere spettatore di tragedie tanto miserabili , quasi douesse venire vn monaco per vederle , e compiangerle , già che tutti i secolari , chi d'vna maniera , e chi d'vn'altra vi haueano le lor parti a rappresentare , e tutte d'estremo furore ? Io dunque acclamato per pastore , acciòche vedessi dissipato il mio gregge ? Io per padre , acciòche deplorassi inconsolabilmente l'esterminio de' miei figliuoli ? Io vescouo sol per dolermi , e senza frutto della perdita di tante anime a me commesse , care a me quanto sà quel Dio , che si degnò ricompe-*

rarle col proprio ſangue? I miei peccati han meritate queſte ſciagure, però ne tanto irritare con eſorbitanze di queſta fatta douete voi la diuina giuſtitia. Habbiate mira alla ſalute della patria, alla vita de' voſtri figliuoli, delle voſtre mogli, ed alle voſtre ſoſtanze. Non ſiete voi gli allieui benedetti della pietà d'vn S. Petronio? e come queſta notte hauer io a' mendicar compaſſione da voi altri verſo de' voſtri figli, della medeſima patria voſtra? Fermateui almeno figliuoli, non vi prego qualche gran coſa, fermateui quì; non paſſate per le viſcere di Gieſù Chriſto più auanti, ne anderò da' voſtri auuerſari; (anch'io ſon conſtretto ad vſar quei termini, che fra di voi hà ſeminato l'inferno,) e farò sì, che i Canetoli depongan l'arme, ed a più ſane riſolutioni ſi appiglino. Volò a tal fine in piazza, per ritrouare i Canetoli, di cui Battiſta era il capo, e fattolo di banda gli parlò con feruore veramente apoſtolico, e con parole ſomiglianti. *Che bella maniera è queſta di rimettere in libertà la patria con rouinarla, e diſtruggerla? Vi piacque dunque hauer me per veſcouo! ed*

a miei

a miei Superiori tante ſuppliche, ed a me, che godeua il paradiſo in terra tante violenze, non per hauer a gouernarla, ma per celebrar l'eſſequie vniuerſali di queſta pouera città, per le mani de' ſuoi arſa miſerabilmente, e diſtrutta? Ringratio Dio di hauer a trattar con voi, che per lo ſplendore della voſtra naſcita, non credo in tutto habbiate ſpento in vna notte così oſcura il lume della ragione. Queſto vuol dir Cittadino, non hauer penſiero in tempo di ſi graue biſogno della publica tranquillità? queſto è l'eſſer patritio, muouer quell'arme, donde non può non rouinare la patria? bel grido portera di voi la fama per tutto il mondo, e che belle nuoue ne andranno al Papa del gouerno, di cui non habbiamo, come voi ſteſſi ben ſapete, in che lamentarci, moltiſſime coſe, in che lodar ſommamente la ſua pieta. Habbiate cura all'honor di Dio nell'honor, che douete per ogni conto mantenere al ſuo Vicario in terra. Ma che gratitudine è poi, che gli ſi rende da' Canetoli tanto benignamente, non è già qualche gran tempo, accolti da Sua Santità? Raffrenate queſt'impeti, che non

potranno partorire, che l'esterminio di tutti. Era appunto vn cantar a sordo. Fù necessario per quietarsi, e per minor male di venire a capitoli, che Battista gli Antiani creasse con l'autorità di metter publiche imposítioni, perche hauessero potuto sostentarsi nel grado loro: il Papa haueſſe in Bologna per suo seruitio cento soldati a cauallo, e cento altri fanti, i quali al Legato giurassero fedeltà: gli vffici di dentro, e di fuori appartenessero a cittadini, e sotto queste conditioni promisero Battista, e compagni di lasciar l'arme, ne cos'altra machinar più nella città, e ne diedero parola con fede. Ottenuto ciò da' Canetoli, che in quel bollore fù molto, se ne andò dal Legato, perche gli articoli dell'accordo haueſſe confermati con la sua sottoscrittione. Giunse al palazzo, dimandò, che gli apriſſero, il che subito al suo nome fù fatto. Ma i Canetoli, pentiti delle promeſſe (questo è il peggio delle guerre ciuili, che vagliono a contaminare, anche gli animi più grandi, e più nobili) non ricordandosi della

Zen. 12.
Sigo. 11.

della fede già data, ne ſtimando da laſciarſi vna occaſione tanto opportuna, all'aprir delle porte, ſi lanciarono dentro il palazzo, ſuperate le guardie, che in vano procurarono di far loro reſiſtenza, con eſſerſi fatti padroni della porta medeſima. I compagni di Nicolò, conoſciuto il doppio pericolo, così della vita, come della ſua riputatione, a forza di braccia il traſſero fuori di quella turba, per lo dolore, che gli apportò la maniera di quel trattare, e lo ſpettacolo tanto più acerbo, quanto men preueduto, tutto ſuanito, e mezo morto. Il palazzo del Legato andò bruttamente ſoſſopra, egli medeſimo fatto prigione. Accidenti inuero, che furono degniſſimi di occorrer nelle tenebre, come ſomminiſtrati dal padre delle tenebre Satanaſſo, il quale non parea, che ad altro attendeſſe, che ad oſcurar la pietà antichiſſima, e naturale del Popolo di Bologna. I Bentiuogli all'vdir di queſti ſucceſſi, preſero conſiglio à fuggirſene via, come fecero per la porta di San Donato. Staua incredibilmente afflitto il

Bea-

Beato Cardinale, ma per ristoro gli si aggiunse vn'altra più strauagante afflittione. I Magistrati della nuoua Republica stimando per sicuro, che Papa Martino non l'haurebbe punto simulata, ma con l'arme presa vendetta dell'ingiuria, in persona di due Cardinali, fatta alla Santa Sede, e ben tosto oppugnata la lor città, si consigliarono rimpadronirsi de' due Castelli Cento, e la Pieue, già come dicemmo, restituiti al vescouo, perche gli stimauano assai comodi per allontanarsi gli assalti dell'esercito pontificio. Determinarono far venire alla lor presenza il Prelato, l'vno, e l'altro prima cercargli con le buone, se haueſſe dissentito, operar con la forza quel che non haueſſer potuto con le sole persuasioni. Commisero l'importanza di questa ambasciata ad vn vilissimo homicciatto, il quale giunto alla sua presenza, hebbe ardire assai più di quello, che abbisognaua per esporla. Fù trafitto l'animo di Nicolò nel vedersi chiamato, e chiamato a questa maniera, essendo egli humile del pari, e zelante del-

Zen. c. 12.

dell'autorità della mitra, della maestà della porpora, e del rispetto douuto a Prelati di Santa Chiesa. Come Nicolò si teneua sotto i piedi di tutti, come Vescouo, e Cardinale, capo, e cima di tutti: si contenne ad ogni modo, compatì le sue pecorelle, non mostrò segno alcuno di risentimento con quel nobile ambasciatore, si scusò non poter andare trattenuto da graui occupationi. Quando ecco vn' auuiso venire a lui sei de' primi della città, onde egli dubbioso di qualche male, già che il tempo non parea disposto a produrre cosa alcuna di bene, chiamò a se tutta la sua famiglia; ed entrati i sei cittadini, ordinò, che si serrassero le porte del palazzo, gli si fecero auanti, mostrando voler proporre non sò che cose, ma egli con vna intrepidezza di vescouo, dalla quale non potea non risplendere più d'vn lampo di paterna carità, fù prima a dir loro, e a sgridargli. *Come vi sete dimenticati d'esser voi Bolognesi? Come ne andate così lontani da gl'istituti de' maggiori? Questi essempi vi lasciarono quegli aui, la cui me-*

memoria sarà sempre benedetta? che sconuolgimento di cose? chi vi hà posto in mano l'arbitrio dell'vniuerso? Chi siete voi? Chi son io? Io padre, voi figli; io pastore, voi pecorelle, io vescouo, voi sudditi. Anderò bene fino alla morte per soccorrere all'anime de'miei soggetti, anderò a cercare la pecora smarrita, e nulla mi curerò di morire, per sottrarla dalle fauci de'lupi. I miei figli mi son più cari di questa luce, e nulla mi curerò di perderla, non che di andare a trouarli per liberarli dalle tenebre. Ma che io venga da voi per vostri temporali interessi; chi vi hà suggerita vna tale strauaganza; chiarissimo segno d'esser troppo offuscato il vostro giudizio? Ma l'hauer cominciato le belle opere di notte, non potea dar altro auuiso, che d'vn progresso tutto di tenebre. Non abbaglia lo splendore di questa dignità, conforta gli occhi di chiunque la considera, e se mi honoraste da vescouo, doueuate maggiormente conoscere quali honoranze mi conuenissero, assunto per la gratia di Dio, e dell'apostolica Sede al grado del Cardinalato. Chiamarmi per vn huomo vilissimo? chi hà perduto

duto il ceruello, hà perduto il rossore. Questa ingiuria non a me, che come io vi renderei mille gratie per ogni ingiuria, l'hauete pur fatta, e non potete negarlo, a tutto l'ordine ecclesiastico, al Successore di S. Pietro, al Vicario di Dio, e Iddio stesso haura quanto prima a risentirsene, e questo è quel, che io temo, e quel, che più mi dispiace. Basta. A somiglianti parole, che miste di seuerità, e di dolcezza furono dette dal Cardinale; rimasero come statue quei cittadini, non seppero che rispondere, gli rese muti la medesima verità; s'inchinarono al lor Prelato, e col capo basso, guardandosi l'vn l'altro, e dichiarandosi col tacere conuinti, come vennero, così ritornarono. Non mancaua con tuttociò la mal. uagità dell'auuersario commune a fomentar nuoue insidie, per affligere il buon Cardinale: ond'egli, che ne preuedeua le machine, prima, che ne scoppiassero i danni, vestito da frate domenicano, dimorato per vna notte nello stesso conuento di S. Domenico, sù l'alba per la Porta di S. Mama della città si partì, ri-

Zen. c. 12.

Zen. c. 17. Sig. c. 11.

Sig. c. 11.

coueratosi nell'antico suo porto, nella carissima certosa, e dalla certosa fatto passaggio a Modana. Di là a pochi giorni, a
Sig. c. 11. 23. di Agosto vscì di custodia il Legato, partitosi ancora di Bologna, e a 10. di Settembre fù discacciata la famiglia del
Sig. c. 12. vescouo dal suo Palazzo: indi a tre dì radunatisi a consiglio, decretarono sostituire in luogo di Nicolò per vescouo Bartolomeo Zambeccari, Abbate di S. Bartolo di Ferrara. Il nominarono, promise egli al popolo i due castelli Cento, e la Pieue, e immantinente verso il palazzo vescouale s'incaminò, ne pure da vn solo del capitolo, solamente seguito da' Magistrati. Ma ne questi voleuano esser soli nel disordine, pretesero farne al Clero la più gran parte, comandando a canonici, ch'eleggessero il Zambeccari in luogo del Cardinale Albergati per Vescouo di Bologna. Dissentirono i Canonici, si come doueano a cotal richiesta, ma persistendo il popolo, che a se appartenesse nominar il Prelato, a Canonici eleggerlo, ne fù rimesso

messo il giuditio a' più periti nelle cognitioni legali. Tutti risposero, essendo viuo il Vescouo, non hauere i Canonici alcuna autorità nella elettione, d'vn'altro nuouo. Ma come ciò fusse, il Zambeccari si mantenne per Vescouo, e fattosi vn Vicario, lo spatio d'vn' anno intiero la giustitia amministrò. Sig. c. 11.

Risentimenti del Papa, Ritorno di Nicolò alla sua Chiesa.

CAP. XIV.

QVANTO l'animo del Sommo Pontefice si commouesse a gli auuisi di queste riuolutioni, e del poco rispetto portato alla Chiesa in persona di due Cardinali, si vidde chiaro, e da'risentimenti, che ne fe con le parole in vn publico Concistoro, e co'fatti molto più, hauendo scommunicati i Magistrati di Bologna, ed interdetta di nuouo la città; e nell'editto grauemente de' Bolognesi, in questo tenore si querelò. *Imperoche il nostro diletto figliuolo Nicolò del titolo di Santa Croce in Gierusalemme, Prete Cardinale, perpetuo amministratore della Chiesa di Bologna per autorità apostolica deputato, lor concittadino, e padre dell'anime loro, in tal maniera han trattato contro ogni debito di carità verso il prossimo, e di*

Sig. c. 12.

e di riuerenza verſo di vn tanto padre, che il già detto Cardinal Nicolò è ſtato coſtretto ſegretamente, ed incognito vſcire della città, e dioceſi ſopradette, ne pur nel modo, che ſi conueniua ad vn Cardinale, di andare, ma mutato habito (perche altrimente, dindi partire in niſſun conto gli haurebbero mai permeſſo) priuatolo di libertà in vergogna, ed obbrobrio noſtro, e in vilipendio ancora, e diſprezzo della Sede Apoſtolica, &c. Così operò da Pontefice. Ma volle ſeruirſi ancora di gaſtighi più ſenſibili, ſpedì a tal fine alla volta di Bologna vn eſsercito ſotto il comando di Giacomo Caldora Capitan Generale. Si ferono immantinente progreſſi molto grandi dalla ſoldateſca del Papa, rouinarono la campagna, e giunſero a danneggiare molto da vicino Bologna iſteſſa. Onde temendo i Bolognesi di peggio, e vedendo pure quanto foſſero ſottopoſti al Moniſtero di S. Michele in Boſco de' Padri Oliuetani, hauendo maggior riguardo alla lor ſalute, che alla magnificenza di quel nobile edificio, l'abbruciarono; e riduſſero i monaci

Sig. de i Veſcoui di Bologna.

naci dentro della città. Ma proſeguendo con l'iſteſſa felicità l'arme pontificie, ed impauriti molto più i Magiſtrati, e' Ca-
Sig. c. 11. netoli comandanti, determinarono per via di Oratori appreſſo il Cardinal Lucido Conti nuouo Legato, e'l Cardinal Nicolò, che ſi trouauano ad Imola a trattar di accordo, e di pace. Spedirono a quella volta Giouan Guaſconi, Nicolò Manzoli, Valente di Britino, e Rafael Foſcarari: ma non oprarono coſa alcuna, o perche propone ſſero qualche partito da non guſtar molto al Papa, o perche il Cardinal Legato giudicaſſe eſpediente a cotal piaga il rimedio della ſeuerità. I Bologneſi non ſi arreſtarono dalla voglia di pacificarſi, rimandarono le ambaſciate, propoſero conditioni accettabili almeno da vn Principe, che inſieme è padre. Si conchiuſe adunque l'accordo nel 1430.; entrò il Legato in Bologna, gli fù giurata fedeltà, rimeſſo nell'antica, e non mai perduta ſede il Cardinale Albergati; rimandato il Zam-
Sig. de i Veſcoui di Bologna. beccarialla perduta Badia, che per gli vffici del Papa riceuette di nuouo dal Marcheſe

di

di Ferrara. Ecco già di nuouo risuscitare le acclamationi della gente, gli applausi di tutto il Popolo. Non ci era altro nelle lor bocche, che Nicolò; egli era tutto il lor bene, e parea, che sempre l'haueſſero portato scolpito nel cuore. Ma la stagione per se stessa era troppo varia, e'l Demonio non finiua. Chi hà prouata vna volta l'autorità del comando, difficilmente se ne spoglia. Battista Canetolo se ben relegato per mantenimento della pace in vn suo Castello ancor detto Canetolo, non desisteua per tuttociò dalle machine di nuoue turbolenze, sperando frà le fluttuationi arriuar vn'altra volta al dominio della città. Questo gran fuoco si auanzaua ogn'hora souerchiamente nelle sue viscere, e però non potea, non dimostrarne le fiamme. Egli benche lontano voleua ad ogni modo per via d'influssi, sconcertandoli più che mai, dominar gli humori della sua patria; e lo faceua in maniera, che vedendo il Legato, riserbarsi appresso di se vn ombra appena di dominio, e la sostanza tutta

Sig. c. 12.

con-

consistere nella persona di Battista, volle, che il mondo conoscesse, ch'egli se n'era auuertito, e ch'essendo ciò di poca riputatione, anzi di gran disprezzo alla santa Sede, non voleua star in Bologna con vn gouerno equiuoco. Partissi adunque, ed a Cento si ritirò, data compitamente relatione d'ogni cosa a Sua Santità.

A queste nuoue il Papa prese l'vltime deliberationi per soggettar totalmente all'vbbidienza temporale della Chiesa la città di Bologna. Vi mandò il Vescouo di Tropea, per significar a Magistrati, il Sommo Pontefice si come esser l'assoluto padrone di Bologna, così voler'in ogni conto eserui riconosciuto per tale. Troppo sinistro pensiero caduto nella mente a qualcheduno di dominarla, e se non si deponesse in tutto, correr pericolo a deriuarne quanto prima l'vltima rouina della città. L'arme hauer a vincere quella durezza, che non haueano potuto o le censure, o l'amore. Diè gran marauiglia Sig. c. 12. questa proposta a Magistrati, che stima-

uano

uano non hauer in conto alcuno violata dopo l'vltimo accordo, l'vbbidienza douuta al Sommo Pontefice. Risposero di non sapere in che hauessero disubbidito, voler vbbidire; ne riconoscer altro padrone, che il Papa, attese però le conditioni vltimamente stabilite. Ma questi termini conditionali erano troppo discordanti dalla volontà del Papa, che pretendeua vn'assoluta ragione nel dominio di quella città. Hauuta dunque cotal risposta, comandò al medesimo Vescouo di Tropea, e al General Caldora, che si auuiassero con vn'essercito formidabile verso Bologna. Ma che non può in vn petto di Padre la carità? in mezzo a pensieri d' vna tal guerra, e che gli staua su gli occhi, non lasciò il Sommo Pontefice di hauer gran cura intorno alla pace de' regni di Francia, e d'Inghilterra, che ancor più che mai fieramente guerreggiauano. Si venne a risolutione di mandar a quei Principi per Legato a latere, come diremo, Nicolò: anzi che riuolto il Papa con l'animo totalmente alla pace, forse per hauer Sig c. 11.

sentita qualche sommessione de' Bolognesi, gl'inuiò piena facoltà di poter aggiustare, prima ch'egli partisse, e terminar vna volta per sempre le cose pertinenti a Bologna.

***

Lega-

Legatione per la pace di Francia, e d'Inghilterra.

CAP. XV.

DICEMMO già esser morti Errico Quinto Rè d'Inghilterra, e Carlo Sesto Rè di Francia, all'hor che per opera di Nicolò stauano disposti a pacificarsi, onde al morir loro, morì affatto ogni speranza di pace. Poco prima, che Errico morisse, gli era nato di Madama Caterina vn figliuolo, ch'hebbe il suo medesimo nome, e fù Erriço Sesto, il quale bambino d'otto mesi fù riconosciuto per Rè dall'Inghilterra, e per Rè ancora dalla Francia, tanto potè la memoria della virtù del padre, che fè adorar nelle fascie il suo Successore da due Regni, caduto l'vno per mera vsurpatione nella casa di Lancastro, e l'altro, se ben preteso per giustitia, acquistato per violenza, e per forza. Lasciò Errico nell'età mino-

Polid. virg. l. 22.

re del figlio la protettione dell'Inghilterra all'vno de' suoi fratelli il Duca di Gloceſtre, e la regenza della Francia all'altro il Duca di Bedford, insieme col Duca di Borgogna, lasciata a medesimi fratelli per testamento vna massima, che stimassero sopra ogn'altra cosa l'amicitia del Borgognone, ne mai se ne disuniſſero. Pensaua egli in tal modo radicando la sua casa nella reciproca affettione d'vn Principe del sangue di Francia, sbarbicar dalla Francia l'antipatia con l'Inghilterra; cosa assai necessaria per lo mantenimento in testa degl'ingleſi della nouella corona. Ma quanto disse il Rè moribondo, essattamente osseruato dopo la sua morte, questa massima, ch'era la più osseruabile, e la più degna da osseruarsi, dall'vn de' Duchi per passione amorosa, e dall'altro per interesse, o per souerchia prudenza si trasgredì. Gloceſtre fù primieramente ad allontanarsi da Borgogna, per esserſi molto stranamente innamorato di Giachellina di Bauiera Conteſsa di Olanda cugina del Borgognone, e sposatala viuente ancora

cora il marito Duca di Brabante, cugino pur del medesimo Duca di Borgogna, sotto vane pretendenze, che il primo matrimonio fusse inualido. Non si volle in conto alcuno rimettere al Duca Filippo, onde questi presa alla scoperta la difesa di Brabante, gli diè soccorso di militia, fatto bandire in Artesia, e'n Fiandra, che le genti d'arme andassero a seruirlo. Dispiacque ciò fieramente a Gloceſtre, e per lettere col Duca di Borgogna ne formò vna querela molto amara, aggiugnendo, che ne' suoi bandi vi era mancamento di verità; di che il Borgognone si risentì in maniera, che per questa causa lo disfidò. Il Duca di Bedford si alienò parimente dal Duca di Borgogna nell'assedio d'Orleans, quando volendo rendersi gli Orleanesi, ma sotto conditione d'esser dati in mano del Duca di Borgogna, non volle Bedford in modo alcuno consentire, donde non mediocremente si offese l'animo di Filippo.

Si erano sparse fin quì le fiumare del sangue d'ambe le parti, benche in assai mag-

gior

gior copia dalla parte Franceſe, e la battaglia occorſa a Verholo con ſette migliara di vccisi, ancor che la fama ſempre alteratrice del vero, fra morti, e prigioni quindici mila ne riportaſſe, ne allagò miſerabilmente la Francia. Già poſsedeuano gl'Ingleſi, e ſi manteneuano Signori di Parigi, eſcluſone il pouero Delfino, che ſuccedette al padre col nome di Carlo Settimo. Ma l'eſserſi alienati Glocestre, e Bedford da Borgogna fù il principio della mutatione, che ſeguì in breue hora molto fauoreuole per Carlo, auanzata incredibilmente d'opera di Giouanna d'Arco, detta la Pulcella d'Orleans. Io non entro a determinare, ſe queſta fuſse impudica, o vergine, ſtrega, o dotata dello ſpirito di profetia, sò bene, che operò coſe grandi, liberò in pochi aſsalti dall'aſsedio la città d'Orleans, conduſse Carlo a Reins per incoronarſi, come ſeguì, due volte ferita, vgualmente valoroſa, ed intrepida, con la vittoria in pugno nelle battaglie, ſpauento il più terribile, che mai vedeſsero in alcun tempo gl'Ingleſi. Già la Francia,

Polid. virg. l. 23.

teatro d'vna si lunga tragedia era venuta all'vltim'atto della desolatione, perche o vincendo, o perdendo, sempre necessariamente patiua. Era diuenuta vn corpo, che per ogni parte mostraua suenate le viscere, e spolpate l'ossa. Le miserie de popoli ne mandauano i pianti, e le querele fino alle stelle. Papa Martino Pontefice di gran pietà se ne commosse fuor di misura; determinò (come di sopra dicemmo) mandarui per Legato a latere a fine di metter pace, il nostro Beato Cardinale, e pregato da tutti quei Principi, che discordando sì fieramente in ogn'altra cosa, richiedeuano di commun consenso a Sua Beatitudine, che volendo mandare, non mandasse altro, che Nicolò, della di cui integrità sommamente confidauano. Egli pure addusse le verissime scuse delle sue aggrauate infermità, e di calcolo in particolare, non fù sentito; onde vbbidiente partì. La prima Città, per doue passò, fù Ferrara, riceuutoui dal Marchese Nicolò da Este, col quale communicò la facoltà, che acennammo,

Posg. Zen. c. 14. Polid. virg. l. 23. Sig. c. 15.

concedutagli da Sua Santità di poter comporre le cose di Bologna. Ne diè parte il Marchese a quei Magistrati, e che Nicolò si trouaua appresso di se con vn libero mandato del Sommo Pontefice intorno all'aggiustamento della concordia, e della pace, e che se ne haurebbe di buonissima voglia seruito, quando che haueſſero voluto dar orecchie al trattato d'vna giusta compositione, ed applicar l'animo alla total vbbidienza del Papa. I Magistrati risposero, che non ricusauano altrimenti; ma che voleuano sicurtà, e maleuadore in cosa di tanta importanza. Escluso dunque il Cardinale si diè a proseguire il viaggio; ma non era vscito ancor d'Italia, che gli sopragiunse la nuoua della morte del Papa. Seguitar la Legatione in tempo di Sede vacante non era douere, ritornar a Roma, non si rendeua opportuno. Giudicò meglio aspettare, trouandosi in vna Terra del Veronese, fino alla elettione del nuouo Pontefice, occorsa nel 1431. in persona del Cardinal Condolmiero, detto Eugenio Quarto.

Zen. c. 14. Sig. c. 13.

Vi fù all'hora opinione di molti, che'l Sommo Pontificato sarebbe caduto in persona del Cardinale di Santa Croce, se si fusse ritrouato in Conclaue. Adorò egli Sua Beatitudine per lettere, e rinouò le sue scuse, ma ne riceuette in risposta la conferma nella Legatione, con premura di accelerar l'andata al possibile. Viaggiò dunque per la volta della Francia, e col solito rigore, inuariabile nel tenore della sua vita. Si viddero rinascere le speranze della pace in quegli animi abbattuti; e stimaua tutto il mondo, che se questa gran piaga non fusse saldata dal Cardinale di Santa Croce, era incurabile affatto. Giunto in Francia, si come testificò il Rè Carlo per vna lettera al Concilio di Basilea, non perdonò a fatiche, non a spese, non a pericoli. Trouò grandissima difficoltà, e spetialmente dalla parte degl'Inglesi nella determinatione d'vn luogo, doue gli Oratori de' Principi conuenuti fussero per trattare. Andauano le cose ogni giorno più disperate; onde il Papa per vn Breue pieno

Comm. di Pio II. l. 1.

Zen. c. 15.

Sig. c. 13.

Sig. c. 13.

Sig. c. 13.

di paterna carità, gli scrisse, *marauigliarsi, e dolersi, che hauendo egli con tanto studio, e diligenza, e con sì graue disaggio, e fatica procurata la pace del Regno di Francia, non si fusse ancora frà quei Principi venuto ad accordo intorno al luogo, per conuenirui alla sua presenza gli Oratori delle parti; essortollo a proseguir la fatica per conseguire vn sì gran bene, ne quietarsi, prima di finirlo, o di conoscere, che per mano di huomini non si potesse finire*, conchiudendo con parole veramente considerabili, *e se voi nol farete con la vostra autorità, e della Chiesa, e con la prudenza, e diligenza vostra, noi non veggiamo per qual altr' huomo far si possa*. Non mancò dunque Nicolò in cosa alcuna pertinente all'vfficio suo; anzi che in tutte soprabbondò; senza hauer mira a tante sue indispositioni. Viaggiò per tutta la Francia, ne quasi vi fù città alcuna insigne di quel regno, doue per causa della pace non fusse andato. Parlò a Principi; quando gli hebbe presenti, scrisse a lontani, e così le parole, come le lettere, abbruciauano di

ca-

carità. Rappresentò la rouina delle facoltà, i furti de' tesori sagri, le vccisioni senza numero; il gran numero de' morti per mano di carnefici, le matrone ingannate, le verginelle dalle braccia anche de' padri indegnamente rapite; il continuo sacco de' poueri terrazzani, gli edifici, e' castelli abbruciati, ben cento, e mille successi di stranezze, di barbarie, di crudeltà, le afflittioni in somma intollerabili di due Regni, che co' pianti vniuersali haueano empito di horrore tutto l'Occidente, ne parte alcuna ritrouarsi del mondo, doue penetrata non fusse la fama dolorosa di tante non più vedute horribilissime calamità. Gridaua pace, e pace continuamente scriueua. A queste persuasioni si mostrò pronto ad vbbidire il Duca di Borgogna, lodatone dal Sommo Pontefice nel medesimo Breue citato di sopra, scritto al Beato; e ve l'aiutò la placidezza del genio, ond'egli fù detto Filippo il Buono. Si era trouato a guerreggiar per violenza, non poteua adunque durare. Con le vittorie degl'Inglesi, e con le

perdite di Carlo non poteua acquistar altro, che smembrar da se medesimo il regno di Francia, e perder ogni speranza sopra quella corona, che come principe di quel sangue, forse vn giorno gli sarebbe toccata. Dissentiua il Rè Carlo, perche com'egli contentarsi a cedere in vna volta al regno, e al titolo, o restar Rè titolare di Francia con vn Rè sostantiale di si gran parte della Francia, e di Parigi? Ma la maggior difficoltà fù sempre degl'Inglesi, che ne quel titolo, ne quel regno gli hauerebbero mai conceduto. Haueano essi alle mani la Pulcella di Orleans, e suanito il coraggio somministrato dalla superstitione (così da lor si chiamaua) credeuano parimente, che si sarebbero i Francesi perduti di animo come prima, e ritornate a gl'Inglesi le solite glorioſe vittorie. Haueano già condotto in Francia Errico fanciullo di dodici anni in circa, e dal Cardinal di Vincestre, alla fine di Nouembre nella Chiesa della Beatissima Vergine, l'haueano fatto incoronare a Parigi. In somma conchiuder pace con

gl'In-

gl'Ingleſi era tanto difficile, quanto cauar loro di teſta le pretenſioni ſopra la Francia, profondate in maniera da tempi d' Odoardo Terzo, che Riccardo Secondo non volle dar mai titolo di Rè a Carlo Seſto, ma di Principe ben sì prima di eſſergli Suocero, e come a Suocero, nè pur di Rè, ma di Padre della Francia. Piacque nondimeno a Dio con tutti gli oſtacoli ſopradetti, volendo rimunerare le tante fatiche del ſeruo ſuo, fra'l Duca Filippo di Borgogna, e Carlo Settimo Rè di Francia, e frà queſto, e'l Rè d'Inghilterra, conchiuder, ſe non la pace, vna tregua di ſei anni. Ma non sò ſe poteſſe rallegrarne con l'auuiſo il Papa, e la Corte, perche appena fatta ſi violò. Gl'Ingleſi ne danno la colpa a Franceſi, come ſi fuſſe, non importa per l'hiſtoria, ch'io tratto. Nicolò vedendo diſſipate le ſue fatiche, mantenne imperturbato il ſuo cuore, a guiſa appunto degl'angioli, che non ſi attriſtano per la perdita di quelle anime, al gouerno delle quali hanno inceſſantemente (ſe dir ſi può) trauagliato. Stimò hauer fatto aſſai

Polid. virg. l. 22.

con

con adempir le parti del debito suo, e con hauer riportata dalle bocche di tutto il mondo vna gran lode della pietà di Santa Chiesa, e della vigilanza del Sommo Pontefice. Credo io dicesse fra se medesimo; habbiamo atteso alla cura di Babilonia, e non è sanata, lasciamla, e ritorniamo alla
Pogg. terra nostra. Si partì dunque, rifiutati i presenti dell'vno, e dell'altro Rè, con hauer lasciata memoria eterna della candidezza de' suoi costumi, e spetialmente vna somma edificatione, non hauendo voluto mai cosa alcuna per le speditioni, che egli faceua, dicendo quelle bellissime parole, *gratis accepi, & gratis do*, osseruato sempre l'istesso in ciascheduna carica, ed in ogni altra Legatione.

Anda-

Andata al Concilio di Basilea, ritorno alla sua Chiesa, opere di pietà essercitate.

CAP. XVI.

HAVEA Papa Martino secondo i decreti Costantienfi a fine di proseguire la riforma ecclesiastica, intimato il Concilio a Pauia, e di là per occasion della peste trasferitolo a Siena. Già vi si raduna uano Prelati da tutte le parti, ma per le subornationi, che si faceuano da alcuni Principi, machinandosi molte cose contro Martino, lo disciolse; hauendo determinato che vn Sinodo Generale dopo sette anni a Basilea città della Germania si celebrasse. Fù dunque dato principio al Basileense l'anno 1431. tredicesimo, ed vltimo del Pontificato di Martino, e fù dapoi confermato dal successore Eugenio, acciòche da- Vadin.to.5.

quei

quei Padri intorno alla riforma del Christianesimo, al miglioramento della Corte di Roma, à rimedi più opportuni contro i motiui della Boemia, al final esterminio dell' heresia degli Vssiti; con maturità, e prudenza trattato si fusse. Ma il leone, che circonda per diuorare, se nascosto, e palese grandissima preda in quella già venerabile radunanza; perche in vece di consultarsi per riformar gli abusi de' christiani, ad altro sotto questo colore non si attendeua, che ad abbassar la plenaria, e legitima potestà del Sommo Pontefice. Fù richiamato il Legato, e si dichiarò per disciolto il Concilio, il qual mutato in Conciliabolo si tenne in piedi, stimato da chi vi era dentro, che il Papa non hauesse autorità di dissoluerlo. Erano già incominciate queste sciagure nel tempo, che Nicolò ritornaua di Francia, e vedutele à Basilea non senza gran sentimento dell'animo suo, quanto seppe con quei già Padri se ne dolse. Che non oprò all'hora il zelo dell'autorità della Chiesa in vn huomo santissimo, specchio senza macchia, e di anti-

S. Antonin. nelle Cron. p. 3.
Pogg.
Naualero nella Cron. Sig. c. 13.

ca

ca bontà, come disse S. Antonino, dato da Dio per difenderla? Ne arse nel cuore, e nella bocca; parlò increpando, e riprendendo quel, che hauean fatto in sì gran pregiuditio del Vicario di Christo. Detestò sommamente l'essersi diuisi dal capo di tutti, esortò per l'vnione, e per l'vbbidienza al Sommo Pontefice, e viuamente mostrò non esser degno del titolo di Concilio, doue mancaua il consenso più principale, ne congregato nello Spirito Santo poter chiamarsi, doue il Santissimo Padre non concorreua, per la cui bocca ne vengono dichiarati gli Oracoli dello Spirito Santo. Ma nulla fè, onde verso Italia s'incaminò, giunto a Bologna nel mese di Settembre del 1432. Cron. p. 3. tit. 22. c. 10. §. 4.

Hauea già Papa Eugenio dal bel principio, che fù assunto al Sommo Pontificato, e per sodisfar, credo io, così al merito, come alle suppliche di Nicolò, conceduta a Bolognesi la pace, ond'hebbe gran materia di gioia, vedendola nel suo ritorno goder all'ombra di S. Pietro la tranquillità della quiete. Vi fù riceuuto Sig. c. 13.

il buon Pastore con l'affetto, che si può credere, ed egli abbracciò i suoi figliuoli con maggior tenerezza di quella, che possiamo imaginarci. Si diè subito a rimetter in piedi la disciplina, che per le turbolenze occorse, non potea non esser caduta, ammaestrò con la voce, ma secondo il suo solito assai più con l'essempio. Non parlo delle limosine, inuariabile nel suo costume, santamente prodigo nel dar a figliuoli di Giesù Christo. Attese, come fè sempre, ad hauer cura de' letterati bisognosi, volendo sapere, come viuessero, e in che maniera la passassero. Che però da Tomaso di Sarzana suo Segretario fè scriuere a Francesco Filelfo, huomo, come vn'altra volta si è detto, segnalato di quei tempi, vna lettera piena di amore, nella quale voleua sapere, come ne stesse in Firenze, doue il Filelfo all'hora si ritrouaua. Testificò egli nella risposta i benefici hauuti dal Cardinale, ed a quel, che richiedeua, disse, che a chi Firenze non diletta, egli per certo in bontà alcuna non fiorisce. Dimostrò pur anche la sua pietà

Sig. c. 13.

nel-

nell' hauer ridotto il Monastero di S. Procolo all'osseruanza del suo primiero istituto sotto la riforma di Santa Giustina di Padoua, con hauer vnito di più al Monastero medesimo di San Procolo l'altro di San Felice, e l'Oratorio ancora di Santa Maria del Monte. A Padri Oliuetani, che come si è detto, haueano tanto patito per essere stato abbruciato il lor monastero di San Michele in Bosco, e che patiuano ancora di habitatione per l'angustia del luogo lor destinato, concedette il Monastero di Santa Maria della Misericordia fuori della porta di Strada Castiglione, trasferite le Monache, che iui stauano, nel Monastero di S. Orsola dentro della Città. Ma fra tante altre di Nicolò, quella, che hora diremo, fù vn opera assai principale, di pietà, e di Religione. Si conserua presso a Bologna, nel Monte, detto della Guardia, vna imagine della Gloriosa Vergine Signora nostra, fatta per mano di S. Luca. Fù prima in Costantinopoli nella Chiesa di S. Sofia, e con alcune lettere, che diceuano;

Sig. de i Vescoui di Bologna.

Sig. c. 14.

Georg. Carnele Cartuſ. nel l'hiſt. dell' Imagine di S. Luca nel monte della Guardia.

Queſta tauola per mano di Luca Euangeliſta dipinta, nel tempio di lui, edificato ſopra il monte della Guardia ſi haurà da portare, ed iui ſù l'altare locata ſantiſſimamente da venerarſi. La vidde vn ſanto Eremita, ed impetratala da ſacerdoti del tempio, con promettere di caminar tanto, finche ritrouaſſe il luogo deſtinato da Dio a quel ſagro ritratto; dopo lunghi pellegrinaggi, ſaputo finalmente in Roma da vn Senatore per naſcita Bologneſe, della nobil famiglia de' Paſcipoueri, e Paſcipouero anch'egli detto, che quel Monte ſi ritrouaua nella campagna di Bologna, non più che due miglia lontano dalla città, ed iui eſſere vna Chieſa dedicata all'Euangeliſta San Luca; ſaputo ciò l'Eremita, con lettera a Magiſtrati ſcritta dal Senator medeſimo verſo Bologna ſi partì. Contò il fatto come andaua, fù riceuuta l'Imagine con ſomma diuotione, e al luogo da Dio preſiſſo portata, e con la debita riuerenza dal mille cento ſeſſanta ſempre tenuta.

Di queſta ſantiſſima pittura ſi auualſe

il buon Cardinale in vn grauissimo biſogno, e dall'aiuto, e fauore preſtato dal diuino Palladio, ſe ne auanzò maggiormente, egli cooperandoui, il culto, e la veneratione. Correndo adunque il 1433., eſſendo del meſe di Maggio trauagliata Bologna da terremoti, e nel ſeguente di Giugno da pioggie crudeliſſime, che haueano ſommerſe affatto le biade, giudicò il buon Prelato, ordinar per tre giorni publiche preghiere a Dio. Ma non eſsauditi così toſto i pietoſi deſideri, acciòche differiti via più ſi fuſſero auanzati, mentre tuttauia ſi trattaua ancora in conſiglio intorno a qualche rimedio più eſpediente, ed opportuno, vi fù vn'Antiano detto Gratiolo Gratioli, che per iſpiratione diuina diſſe, douerſi ricorrere nelle preſenti ſciagure a quel ſoccorſo, che ſapeano tanto vtilmente ſperimentarſi nella Città di Firenze. Ciò era, che ſi come i Fiorentini in tutti i loro più pericoloſi biſogni ricorreano a quella Imagine celeſte della Santiſſima Nuntiata, che appreſſo di loro con tanto ſplendore ſi conſerua, e tanto pietoſa-

tosamente si riueriſce, con riceuerne ſempre lo ſcampo, e la ſalute; così douesſero i Bolognesi, nelle calamità, in cui si ritrouauano di ſommo pericolo, ricorrere alla ſagra Imagine del monte della Guardia, venuta alle lor mani più che dalla terra, dal Cielo. Fù approuato questo partito dal Beato Cardinale, ed insieme con gli Antiani determinò, che dal monte della Guardia l'Imagine benedetta alla Città si trasferisse, e accompagnata dapoi con ſolenni processioni, e dagli ordini ecclesiastici, e secolari, per le graui necessità, che patiuano, ciascheduno deuotamente pregasse. Ne fù data la cura alla pietosa Confraternità di Santa Maria della Morte, e a 4. di Luglio portaronla a Bologna, honorate del ſagro depoſito le Monache di S. Mattia, conſeruandoſi anche nel monte della Guardia dalle religioſe del medeſimo inſtituto. Così per tre giorni ſeguenti, ordinò il Cardinale, che si portasse con la debita pompa, ed a tre Chieſe si faceſſero da tutti feruoroſe orationi. Ritornò ſubito la diſperata ſerenità, le pioggie ceſ-

Sig. de i Veſcoui di Bologna.

saro-

ſarono, e la madre del primo Sole mandò l'altro a riuerire il ſuo ritratto. Gratia, che in ſimili occaſioni, da indi in poi ſi è ſempre in virtù della Sagra imagine ſperimentata da' Bologneſi. Da quì poi nacque appreſſo di loro il lodeuole coſtume di calar ogni anno dal monte ne' giorni delle rogationi l'iſteſſa Imagine ſagroſanta, e di portarla col decoro, che ogn'vn vede, e con la pietà, e veneratione, che ſi conuiene. Sig. c. 14.

Lega-

Legatione al Concilio di Basilea.

CAP. XVII.

Conc. to.4.

QVI siamo a trattare d'vna delle cose più importanti di tutta l'historia, bisogna però caminar alquanto adagio, e dichiarar meglio le cose, che sommariamente intorno a quel Concilio habbiamo dette di sopra. Cioè suppostà l'intimatione legitima, come il Papa si muouesse a dissoluerlo, e la disubbidienza de' Conciliari dall'anno 31. al 34. a che segno peruenisse, acciòche dalla difficoltà dell'impresa possiamo arriuar a conoscere la virtù del Cardinale Albergati, che come Legato di Santa Chiesa per quietarli vi s'impiegò. E benche egli non conseguisse l'intento, non però il suo valore non fù grande, e la prudenza molto fina, e bisogna ricordarci, che alle medesime industrie della gratia di Dio, fà resistenza la pertinacia degli huomini.

Hora

Hora per secondar il fine solamente dell'historia, ritornando a discorrere delle cose di Basilea, è necessario sapere, che hauendo il Cardinal Giuliano Cesarini Legato fatto parte ad Eugenio, per Giouanni di Belpane Canonico di Besanzone, che quasi niun Prelato era ancor venuto a Basilea, che la città, e' luoghi vicini erano infestati dall'arme d'Austria, e di Borgogna; per le quali s'impediua la sicurtà del venirui, e di più, e più scandali, che occorreuano a Basilea, per le persecutioni, che patiuano gli Ecclesiastici da' cittadini macchiati dell'heresia de gli Vssiti, e che molti n'erano ammazzati: ed essendo ancora lo stesso Eugenio, per le pratiche tenute dal predecessore Papa Martino, sollecitato da gl'Ambasciatori dell'Imperatore, e Patriarca di Costantinopoli d'vn Concilio per l'vnione dell'vna, e dell'altra Chiesa, fù a ciò determinata Bologna, ma perche non poteano star bene due Concilij in luoghi tanto lontani; per queste, e per altre ragioni scrisse al Legato col consiglio di diece Cardinali,

che erano seco, dandogli autorità di poter disoluere il Concilio, intimatone vn nuouo di la ad vn'anno e mezo, come si è detto a Bologna, (ed iui per dimostrar'al mondo lo stabilimento della pace fatta co'Bolognesi) e secondo i decreti Costantiensi vn'altro dopo diece anni doue da esso Legato, e da'Padri, ch'erano a Basilea fusse più giudicato conueniente. E benche il Cardinal Giuliano mutato del suo primo parere hauesse fatta instanza a Sua Santità, per vna nuoua conuocatione di Vescoui, e che fusse bene celebrarsi a Basilea il Concilio per la riforma de'costumi della Germania, non lo potè in modo alcuno conseguire, risoluto il Papa a dissoluerlo, in apparenza, per le ragioni sopradette, ma in sostanza molto più, perche vedeua guardarsi da'Conciliarij per primo scopo la depressione della plenaria, legitima, e somma potestà del Romano Pontefice. Ne fù questo vn semplice sospetto d'Eugenio, fù verità confermata dall'esperienze, che poi seguirono. Il Legato riceuute le lettere, prima dubitò dell'esse-

Conc. Cost. sess. 39.

l'essecutione, poscia risolse a non eseguirle. Si fondò egli, che venendo già tuttauia i Prelati, e gli Oratori de' Rè, e de' Principi, e alcuni Cardinali ancora, e cessando hormai la difficoltà de' viaggi, non obbligassero le lettere del Sommo Pontefice, mancate le ragioni, per le quali si era mosso a scriuerle, ed a dar ordine, che 'l Concilio si dissoluesse. Stimando egli dall'altra parte necessario di celebrarsi a Basilea per le cose della Germania, e della Boemia, ne potendosi senza gran rossore, e senza ingiuria de' Prelati, e de' Principi, questi per gli Oratori, quelli di presenza conuenuti, dissoluersi di Basilea, e ad altro tempo, e in altro luogo rimettersi. Egli adunque determinò procedere auanti, e in giorno di venerdì a 7. di Decembre tenuta vna congregation generale, ordinò per l'altro venerdì seguente a 14. la prima Sessione nella Chiesa Cathedrale da celebrarsi. Diè ragguaglio per lettere di tutto il seguito a Sigismondo Rè de' Romani eletto già Imperatore, che si era incaminato per Roma a riceuere la

Corona Imperiale dal Papa, il quale da Milano rispose, lodando la risolutione del Cardinale insieme, e del Clero. Gli esortò alla costanza, ed a recider, come membri imputriditi coloro, che machinassero la dissolution del Concilio, dalla quale in vna total rouina sarebbe precipitata la Chiesa; e dello stesso tenore hauea già prima scritto anche al Papa, all'hor che intese hauer determinato a dissoluerlo, fatte instanze à Sua Santità di proteggerlo, e di continuarlo.

Venuto il giorno prefisso fù da quelli di Basilea tenuta la prima Sessione, alla quale si trouò presente Villelmo Duca di Bauiera Conte Palatino, destinato da Sigismondo, prima che passasse i monti, protettore a suo nome, e difensore del medesimo Concilio. In questa Sessione non si trattò precisamente cosa alcuna contraria all'autorità del Pontefice. Egli intanto, prima che gli venisse a notitia la Sessione già fatta, col giusto pretesto di hauer i Basileensi inuitati a nuoue discussioni de' loro articoli gli heretici della Boemia,

con-

condannati già nel Costantiense, e nel Sanese, e però non più da sentirsi, e per altre ragioni scritte al Cardinal Giuliano, di consenso di diece Cardinali, a 18. di Decembre, con vn publico editto disciolse il Concilio di Basilea, e di là ad vn'anno, e mezo, ne intimò vn nuouo a Bologna, nel qual egli medesimo sarebbe stato presente, e di nuouo dopo diece anni vn'altro in Auignone, per osseruanza de decreti Costantiensi. Auuisò minutamente di quanto hauea risoluto il Rè Sigismondo, e gli altri Rè, e i maggiori Prelati, e ne assegnò per prima causa l'vnione de' Greci con la Chiesa Latina di troppo incomodo a trattarsi nella Germania. Riceuette da Sigismondo nell'anno seguente del 32. vn'amara risposta, nella quale si marauigliaua dell'editto, che innumerabili calamità hauerebbe apportati, e grauissimi scandali, e la fede Catrolica spiantata dalle radici. Pregaua, che il Papa si contentasse per beneficio della Chiesa a riuocar la dissolutione già promulgata. Prima douersi riformare gli

abusi de' Latini, poi trattarsi dell'vnione de' Greci; i Boemi non inuitati a nuoue discussioni, ma solamente a riceuere l'instruttione da Padri, secondo che Martino Quinto predecessore in più lettere alla Maestà Sua, e al Rè di Polonia hauea prescritto douersi fare. Fù risposto similmente al Papa dal Rè d'Inghilterra. In Francia di ordine del Rè si radunò il Concilio Bituricense, a fine che da Prelati del Regno si determinasse intorno a quel, che far si douesse, mentre egli a Basilea da' Conciliari, e da Papa Eugenio era chiamato a Bologna. Risolsero questi a fauore de' Basileensi, ed esortarono il Rè, che mandasse al Papa per la continuatione di quel Concilio. E veramente non vi fù cosa, che più ne fomentasse i motiui, quanto la protettione de' Principi; e'l Rè Sigismondo volle quasi oscurar la sua gloria nel Basileense, che si hauea già acquistata nel Concilio di Costanza. Celebrarono fra tanto la seconda Sessione, dalla quale insino alla sedicesima celebrata nell'anno del 34., che fù quando giunse

per

per Legato di Eugenio il nostro Cardinale di Santa Croce, quasi sempre si determinò qualche cosa pregiuditiale all'autorità inuariabile del Sommo Pontefice. Prima di Nicolò vi fù spedita vna Nuntiatura di quattro Prelati, da'quali niuna cosa di bene si conseguì, ostinati i Basileensi in voler soggettar al Concilio la suprema autorità del Vicario di Christo. Ma finalmente Sua Santità condiscese alle preghiere di Sigismondo, e confermò nell'auuenire il Concilio di Basilea, al qual egli haurebbe spediti i suoi Legati, e frà tanto coloro, che radunati vi si erano, attendessero alla salute de' Boemi, e alla concordia de' Principi. Non erano ancor queste cose venute a notitia de' Basileensi, che giunsero al Concilio, mandati dal Papa, Giouanni Mella Protonotario Apostolico, e Vescouo Ceruiense, e due Abbati con esso: E benche proponessero i più ragioneuoli partiti, che mai potessero desiderarsi, fra quali, che se i Boemi ricusassero di venire a Bologna, contentarsi il Papa, che fra vn tempo determinato, trattassero delle co-

se

se loro i Padri di Basilea, il qual termine finito si conferissero questi a Bologna; sempre stettero nella medesima pertinacia; non hauer il Papa autorità di dissoluere vn Concilio legitimamente principiato. Venuto poi l'auuiso di Sigismondo intorno alla confermatione del Concilio fatta da Sua Santità, e che impediti i Legati, alcuni altri Presidenti vice Legati vi si mandauano, e che gli hauessero benignamente riceuuti, giunti che furono, ricusarono il decreto della confermatione fatta dal Papa. Così erano quei poueri scismatici allontanati dalla ragione, e dal vero. Il Sommo Pontefice la fè da Padre, confermò due altre volte il Concilio, con che hauessero accettati i suoi Presidenti, ch'egli di nuouo haueua spediti, ed annullato quel, che haueano contro di esso, e di coloro, che gli aderiuano, indebitamente conchiuso. Nel che si è d'auuertire, non hauer approuati il Papa tutti i decreti del Concilio, ne obbligatosi, ad approuare quel, che hauessero dopo stabilito fuori dell'autorità lecita a

Con-

Concilij, ne riuocando la diſsolutione già fatta, hauer niegata la poteſtà di diſsoluerlo, ma che ceſſate le ragioni, per le quali l'hauea diſciolto, e conoſciuto non eſſer di ſcandalo, come da alcuni ſi diceua, a riuocarſi la diſſolutione già fatta, giudicaua bene, che il Concilio ſi proſeguiſſe. L'anno adunque del 34., a 5. di Febraro ſi tenne la ſedicesima Seſſione, nella quale interuenne l'Imperatore veſtito dell'habito imperiale, eſſendo già ritornato d'Italia ottenuta l'incoronatione dal Papa. Si recitarono le lettere di Sua Santità, per le quali, come ſi è detto, riconfermaua il Concilio, e a 24. di Aprile in giorno di ſabato, in vna general radunanza delle Nationi furono ammeſſi, ma ſolo come priuati, i Legati, ch'egli mandò. Ne fù capo il noſtro Beato Cardinale, a cui a 15. di Decembre hauea ſcritto Papa Eugenio, che ſi conferiſſe a Baſilea, con pieniſſima poteſtà di far a ſuo nome tutto ciò, che col ſuo giuditio haueſſe più ſtimato conueniente alla ſalute, e dignità della Chieſa, e furono con lui Giouanni Conc. to. 4.

Arciuescouo di Taranto, Pietro Vescouo di Padoua, e Lodouico Abbate di Santa Giustina. Ma nella decimasettima Sessione celebrata a 26. d'Aprile, nella quale pur si trouarono l'Imperatore, e cento Prelati mitrati, fù ammesso per Presidente del Concilio il nostro Cardinale, e con esso il Cardinal Giuliano mandato di prima, e gli altri nominati, che vennero insieme con Nicolò, senza alcuna giurisditione coattiua, e saluo il modo di procedere nel Concilio, sino a quel tempo osseruato. Vi fù anche opinione, che Sua Santità mandasse il nostro Cardinale per opporsi al Cardinal Capranica, di cui si dubitaua, che per alcuni disgusti considerabili non hauesse tentato, ritrouandosi a Basilea, macchiar di nullità la sua creatione. Ma il buon Capranica, benche disgustato dal Papa, e ricorso a Basilea, perche il Papa gli niegò di venirsene a Roma, ed vsar dell'insegne della sua dignità, non però disse mai vna minima parola contro di lui, lo stimò sempre, com'egli era, da legittimo Pastore, e tollerò fortemente,

e con

e con magnanima patienza ogni cosa. Trouauasi adunque Nicolò per Legato, e Presidente a nome del Sommo Pontefice, e benche troppo gli fusse limitata l'autorità da' Basileensi, gli honori nulladimeno, che ne riceuette, furono grandissimi, riuerito sommamente dalla città, da' Padri, dagli Ordini Ecclesiastici, e da tutti i Conciliari. Era si grande il corteggio, come si suol dire, che gli faceuano, che parea esser venuto, non già vn Cardinale, ma il Papa istesso, e in tal maniera frequentauano le stanze dou'egli habitaua, che parea, che vn altro Concilio appresso di Nicolò separatamente si celebrasse. Zen. c. 16.

Che non disse il Beato Cardinale per la difesa dell'autorità del Sommo Pontefice, e per ingerire in quegli animi acciecati, *che chi è figlio della Chiesa, per la regeneratione, n'è Padre per la santissima Prelatura, che il Capo non può essere soggetto alle membra, che vn'autorità suprema non può sottoporsi; e che il Papa non può in conto alcuno dipendere da suoi figli, nè*

il Sommo Paſtore dal giuditio delle ſue pecorelle. Malamente ſpiegarſi i Decreti Coſtantienſi, i quali mai non determinarono i Concilij generali hauer autorità ſopra vn Papa legitimo, e certo; che però come Eugenio legittimo ſucceſſore di San Pietro, e certiſsimo Vicario di Chriſto, dichiaraſi ſottopoſto al Concilio? eſser nouui forſe i teſtimoni di quei Pontefici Maſſimi, il rifiuto de' quali non potrebbe ſapere, che di ſciſmatico, di Leone nell'Epiſtola ad Anaſtaſio Imperatore, di Gelaſio a Veſcoui di Dardania, di Nicolò Primo a Michele, di San Gregorio, di Paſcale, e d'Innocenzo Terzo, i quali tutti conchiudono non poter prefiggerſi da' Concilij legge alcuna a Sommi Pontefici, traendo eſſi da loro tutto quel che hanno di autorità? Che ſe queſto fuſſe, ſarebbe quanto eſſer ſoggetti a ſe ſteſſi, e inſieme ſuperiori, ed inferiori a ſe medeſimi. I quattro primi Concilij, che furno i quattro fiumi del Paradiſo, e riueriti, come i quattro Vangeli da San Gregorio, non hauer mai preteſo di ſoggettar il Papa, adoratolo ſempre, e riueritone il ſommo Primato.

to. Il Concilio di Sessa non ardito a giudicar Marcellino, perche la prima Sede da niuno può giudicarsi; nel terzo Lateranense determinato non esserui autorità, a cui si possa ricorrere, superiore alla Chiesa, ne'l Concilio di Basilea rappresentar il corpo della Chiesa militante, mancandogli il capo, la prima spada, e'l Luogotenente del Dio de gli esserciti. I Padri del Concilio Romano sotto Siluestro non hauer forse nell'vltimo Canone esentato da qualunque giuditio la prima Sede? Nel Calcidonense non esser si dannato Dioscoro Patriarca di Costantinopoli, con tutto il Sinodo Efesino secondo, e per questo principalmente, per hauer osato di condannar il Sommo Pontefice? e che insegnarsi dall'altro Concilio Romano sotto Adriano Secondo, le parole, di cui nell'ottauo Sinodo si riferiscono, la Sede de' Romani Pontefici hauer giudicato de' Vescoui di tutte le Chiese, niun Vescouo di lei hauer intrapreso il giuditio? Ricordò più d'vna volta, che non facesser o rinouare le miserie di Fondi, e le rouine di Penisçola, hauer cominciato con più deboli principij, ed esser durate tanti anni

ni, e tanti, che douersi temere, se vna volta Basilea, che Dio non voglia, partorisse vn serpente? Esser l'hora di dar pace alla Chiesa, di far, che respiri la povera Sposa di Christo, e di ridurre in porto la Nauicella, da vn mezo secolo fluttuante. Ah per Dio, che non si vegga per nostra colpa, come si è vista, in pericolo di sommergersi. Noi possiamo aiutarla, noi soccorrerla, noi scamparla. A noi tocca liberarla dalle Sirti, noi con la perdita della vita dobbiamo cauarla dal fondo, noi, noi restituirle la prima serenità. Che i nemici la combattano, non è marauiglia; ma che i marinari l'anneghino, è cosa da farne gridare con Gieremia, che i Cieli stessi ne stupidiscano. Deh non siamo discordanti dal parere del primo Nocchiero, egli hà da guidarci, noi lui non già. Egli è che regge il timone, e che mira la tramontana, egli solo hà da comandare, attendiamo noi altri alla fatica, ed al remo, povero legno con vna moltitudine di comandanti. Non hò qui pensato, che ad vn semplice abbozzo di quel, che potesse dire il Beato Cardinale; che del resto sarebbe stata vna

gran

gran temerità, arrischiarmi ad vna Concione, con isperanza di farla proportionata alle sue. Com'egli parlasse in negotio tanto importante, e in vna radunanza di huomini, che sapeuano più di quello, che bisognaua sapere, si lascia al giuditio di chi legge, non alla penna di chi scriue. Mà gl'iniqui di Basilea attendeuano tuttauia a couar l'oua, per ischiuderne il Basilisco, e benche stimassero la sua virtù, non però ne apprendeuano la dottrina. Occorse, che a gli vndici di Maggio richiese il Cardinale certe cose a nome del Papa, ma la libertà della negatiua passò i termini del douere. Si tenne dapoi sabbato à 26. di Giugno la Sessione decimaottaua, nella quale non volle interuenire il nostro Beato, preuedendo con qual temerità si sarebbero portati contro l'autorità pontificia gli sconsigliati conciliari. Fù replicato il decreto Costantiense nella maniera, che falsamente l'interpretauano, dell'autorità de' Concilij generali sopra il Romano Pontefice, ed offerto nella Sessione medesima da Giouanni

Sig. c. 14.

Conc. to. 4.

uanni Patriarca di Antiochia al Sinodo vn trattato da lui composto intorno al soggetto istesso. Erano tutte ferite, che trapassauano il cuore di Nicolò, ed hormai non gli restaua a far altro, che a piagnerne continuamente con Dio. Consumaua le notti intiere sempre piagnendo, e suiscerandosi con fierissime discipline, traeua dalle sue carni il compenso dell'altrui pertinacia. Ma questa non potè mai chiudergli in tutto la bocca; increpò costantemente, ed essecrò la durezza degli acciecati Basileensi, i quali non potendo più soffrire gli oracoli della verità, procurarono con bel modo allontanarlo dal Concilio.

Lega-

Legatione ad Eugenio in nome del Concilio, ritorno a Basilea.

CAP. XVIII.

ERANO frà tanto ad Eugenio accadute in Roma grauissime turbolenze, machinategli da Filippo Duca di Milano, capital nemico della potenza del Pontefice, come quegli, che anelante al dominio vniuersale d'Italia, benche si proponesse da'suoi Ministri la lega col Papa istesso, Venetiani, e Fiorentini, non mancaua tutta volta di praticar continuamente per rouinarlo, e distruggerlo. Pensò per prima seruirsi di Francesco Sforza, ma non gli riuscì, accordatosi questi col Papa. Non gli mancarono però altri ministri, che non si atterrirono da vn'impresa sì detestabile, e furono Nicolò forte braccio, che hauea grandemente infestate le terre di Santa Chiesa, e Nicolò Piccinino, che ne ha-

Ammirat. Istor. fior. lib. 20.

Ciacon. t

 ueua

ueua hauuta commessione dal Duca, e mandato per infestarle. D'opera di questa coppia d'huomini scelerati seguirono in Roma, tenuteui l'intelligenze dal Forte braccio, le sciagure del Papa, che breuemente racconterò. Ma prima d'accennarle bisogna dire, che vi haueſſe ancor la sua parte, la poca esperienza di Francesco Cardinal Condolmiero Nipote del Papa, e Camerlingo, a cui rimesse tutte le cose da Eugenio, ne sapendo gouernarle, con le risposte non molto buone, che daua a coloro, i quali ricorrendo da lui si querelauano de gli armenti, e de' bestiami, che lor veniuano rubbati dalle genti del Forte braccio, irritò di maniera gli animi de' Romani, che aiutati da Colonnesi, gridarono arme, e libertà, discacciati i Magistrati d'Eugenio, e creatine di loro autorità, altri nuoui. Questo fù il motiuo e'l principio delle disgratie, che poi più fieramente seguirono, perche il Cardinal Condolmiero fù fatto prigione nel Castello di Sant'Angelo, e'l Papa ritenuto in Trasteuere, hebbe che fare trauestito da Mona-

Ciacon.

Vadin to. 5.

Ciacon.

co,

co, a fuggirsene in vna barchetta seguitato sin'ad Ostia dalle turbe del Popolo, dopo che se n'auuertirono, cosa di memoria sempre dolorosa, con l'ingiurie, con le fischiate, co'sassi. S'imbarcò ad Ostia su d'vna Galea, di là a Ciuita vecchia, quindi a Liuorno, a Pisa, a 23. di Giugno vigilia di San Giouan Battista giunto a Firenze. Seruì questa Città in quei tempi due volte per rifugio all'agitationi de'Vicarij di Christo. Vi si ricouerò Martino, non potendo ire a Roma, ed Eugenio vi si ricouerò, nel fuggire di Roma, ed vn ch'era stato Pontefice Giouanni Vigesimoterzo vi trouò ancora il suo ricouero, nel venire all'vbbidienza di Papa Martino. Eugenio vi fù riceuuto con gran solennità. Corse all'hora opinione, che i buoni Padri di Basilea haueßero spronato il Duca di Milano per trauagliar Papa Eugenio, ma se lo ferono, soprabbondarono in malignità, perche il Duca non hauea bisogno di sprone a danneggiar Santa Chiesa, di cui era inimicissimo. Con tuttociò il Sommo Pontefice ricor-

sero mancheuoli nelle diligenze, accompagnarono col nostro di Santa Croce, Piero Cardinale di San Pietro in Vincola. Già le cose d'Eugenio cominciauano a risorgere, perche il Cardinal Nipote per vno stratagemma vsato, era vscito di prigione, e Roma tuttauia ritornaua all'vbbidienza Pontificia. Giunto Nicolò a Firenze, fù accolto dal Papa, come può crederſi, e riuerito da ogn'vno per vn gran Santo. Diè contezza minuta di tutte le cose del Concilio, esortando sempre il Papa, a regger quelle pouere anime con lo spirito della carità. Quando sopraggiunsero di Basilea alcune lettere a Nicolò, chiamandolo Legato del sagro Concilio, e della Chiesa vniuersale, nelle quali gli raccomandauano vn tal Procuratore del Cardinal Prospero Colonna della fattione Basileense, vn de' più graui nemici, che il Papa haueſſe, per ottenergli col mezo suo alcuni benefici. Fù questa vna politica di quegl'huomini facciuti, perche mostrando Nicolò queste lettere al Papa, ne fusse entrato in diffidanza, come Sig. c. 15.

come di parteggiano de gl'intereſſi d'vn Cardinal ſuo nemico, e ſe per ſe medeſimo non l'haueſſe moſtrate, far penetrar al Pontefice, che già l'haueſſe riceuute, ed ingerirgli nell'animo, dalla ſegretezza, e dall'hauergliele celate, maggior concetto di diffidenza. Ma il noſtro Cardinale lontano affatto d'vna tal ſorte di politiche, manifeſtò immantenente al Papa le lettere. Si ſdegnò grandemente il Sommo Pontefice in legger quel titolo di Legato della Chieſa vniuerſale, e le commeſſioni, che gli veniuano impoſte, che però volendo trattargli nella medeſima maniera, il rimandò a Baſilea per ſuo Legato, e Preſidente, e per opporſi a quanto
Sig. c. 15. mai potuto haueſſero machinare. Fù queſta vna proua non ordinaria dell'vbbidienza di Nicolò, vedendoſi rimandato per reſiſtere ad vna intiera aſſemblea di lupi, tanto più rapaci, e più da temere, quanto, che ſi ſtimauano pecore d'vn medeſimo ouile.

Ritornato ch'ei fù, non mancarono in viſo le ſolite accoglienze de' Conciliari, per-

perche altrimente si sarebbero dichiarati troppo sfacciatamente nemici capitali della virtù. Riuerito nel di fuori come prima, ma chi più nell'esterno lo riueriua, più ne fremeua nel cuore di rabbia, e più se ne trauagliaua di sdegno. Riuedeano l'appoggio del Sommo Pontefice, la colonna dell'autorità della Chiesa, l'ostacolo di tutti i disegni, e de' pensieri tutti di Basilea. Si portò egli con la solita prudenza. Haueano frà tanto celebrato a 7. di Settembre la Sessione decimanona, della quale perche Nicolò non vi fù, ritrouandosi per viaggio, ne meno tocca a me raccontare, che cosa vi si trattasse. Basta dire, che non passò (per quel che si hà da gli atti patritiani) senza ragioneuole disp iacere del Sommo Pontefice. Ma nella vigesima, tenuta l'anno seguente del 35. a 22. di Gennaro, importando grandemente il concetto, che haueuano dell'intrepidezza del Cardinale, non determinarono cosa alcuna, che potesse dispiacere al Papa, fulminati i Decreti contro i Chierici concubinarij, ed ammoniti ancora

cora seriamente i Laici, dichiarato, quali scommunicati douessero euitarsi, gl'interdetti non da imporsi per ogni cosa leggiera, e sopra vn'istesso aggrauio non potersi appellar due volte. Questo contenne la Sessione, e contenne, si come hò detto, l'autorità di Nicolò i Conciliari dalle repliche tanto familiari di quelle false interpretationi de' Decreti Costantienſi, ed all'ordinar qualche cosa disgusteuole al Sommo Pontefice. Era sorta due anni addietro a Basilea la controuersia delle annate. I pessimi Conciliari le proibirono fin dalla Sessione duodecima, e dissero, che d'altra parte haurebbero proueduto alle necessità del Pontefice. E dopò le turbolenze d'Eugenio non vi hà dubbio, che premessero maggiormente su questa prohibitione, perche i maligni fug. gito il Papa da Roma, spogliato da suoi nemici del patrimonio della Chiesa, con torgli quest'altra maniera, che gli restaua da viuere, voleuano ridurlo ad accattar per le porte. E benche promettessero di proueder lo d'altra via, era sempre sotto

Sig. c. 15.

con-

conditione di vbbidire a Decreti del Sinodo, soggettandosi contro gli ordini di Christo, che costituì San Pietro con la suprema podestà in terra, all'autorità del Concilio. Tratteggiò di maniera su questa controuersia il Cardinale di Santa Croce, che mentre egli vi fù, parlarono sempre con qualche moderatione, ne intentarono cosa alcuna di nuouo: ma chiamato dal Papa per andare vn'altra volta Legato a latere in Francia, partito, nella Sessione ventesimaprima, tenuta in Giouedì a 9. di Giugno, reiterarono con troppa temerità la prohibitione già fatta. Così chiaramente vedeasi tutto l'aiuto del Pontefice consistere principalmente nella stima di Nicolò, e nella prudenza, e sapere di che Iddio l'haueua arricchito. Ministro con verità de' più famosi della Chiesa, esempio de' Prelati, e difensore vguale al bisogno dell'apostolica autorità.

Seconda Legatione per la pace de' Regni di Francia, e d'Inghilterra.

CAP. XIX.

SIAMO già con l'anno sessantesimo della vita di Nicolò, e con lo stesso della commune salute 1435. a ritornar in Francia la terza volta, per riportar in Italia qual che nouella di pace.

Zen. c. 17. Sig. c. 15. Polid. virg. l. 23.

Già le guerre di quel Regno con l'Inghilterra durauano più stranamente, che mai, conoscenano le rouine, ma non sapeuano stanchezza, ed incalliti nel guerreggiare haueán quasi perduto ogni sentimento de'danni della guerra. Papa Eugenio Pontefice di gran prudenza hauendo l'occhio al maggior bene di Santa Chiesa, ancorche gli fusse necessario il Beato Cardinale al Concilio di Basilea, per raffrenar l'audacia troppo sfacciata di

quei

quei ſuperbi, volle rimandarlo in Francia Legato, per tentare gl'vltimi rimedi alle piaghe di quei Regni: perche in fatti pacificar quei Principi, ed hauergli poi, come ſi ſperaua dalla ſua, ſarebbe ſtato di grande vtile al Chriſtianeſimo, ed alla Chieſa, e mezo quaſi potente per la diſtruttione della pertinacia Baſileenſe.

Nicolò, benche hora aggrauato da gli anni, e più, che da gli anni, dalle continue infermità, che ſi erano molto più accreſciute, e da' dolori di fianco eſtremamente tormentato, non preſe con tutto ciò a ſcuſarſi; perche interpretò che il Sommo Pontefice haurebbe replicato con nuoui comandi. Si licentiò da Baſileenſi, e partì. Ma non volle andare in Francia, ſenza prima baciare i piedi a Sua Santità, e contargli a bocca lo ſtato delle coſe di Baſilea. Giunto a Firenze, fù al ſolito riceuuto dal Papa, e da' Cittadini, date, e con gran doglia inteſe le relationi del Concilio. Hora trouandoſi con Eugenio, occorſe vn caſo riferito da S. Antonino, e dal Biondi, ed accennato ne' Commen-

Tit. 22. c. 10. §. 5. Dec. 3. l. 6.

Lib. 1. tarij di Pio Secondo scritti dal Gobellino degno di esser tramandato da tutte le penne alla posterità. Bartolomeo Vescouo di Nouara Ambasciatore appresso il Papa di quell'anima tanto sincera di Filippo Duca di Milano, hauea trattato con Nicolò Piccinio Capitan generale della Militia del Duca di dargli in mano il Papa, mentre l'està andaua per ricrearsi in villa. Fù scoperta, come a Dio piacque, la trama, e conuinto il sacrilego, che l'ordiua; e già si aspettaua, che n'hauesse a riceuere quel supplicio, che si meritaua vna colpa cotanto horrenda. Si adoprarono i Cardinali, ma più di tutti il nostro Beato, che ardeua di carità, per impetrar il perdono allo scelerato delinquente, il qual seguendo i consigli di Nicolò, rauuedutosi d'vn tanto, e si graue errore, alla presenza di quanti prelati erano all'hora nella corte, e di tutti gli Ambasciatori de' Principi, si dichiarò apertamente per reo, e confessò di hauere a tutto potere, e con ogni diligenza procurato di ridurre a fine quell'horribile disegno,

gno, implorando misericordia con molte lagrime all'enormità del suo delitto. Si mosse il Papa a pietà, e disse concedergli la vita, ancorche non la meritasse, e ne fusse indegnissimo, a preghiere del Cardinale di Santa Croce, a cui non potea negar cosa alcuna. Il giorno seguente il Cardinale si partì per seguitare il viaggio verso la Francia, e lo menò con se al buon Duca di Milano per testimonio della paterna benignità del Sommo Pontefice.

Andaua egli col proprio titolo di Angelo della pace, reiteratogli quest'altra volta nel Breue, e con la stima vniuersale di esser vn'huomo destinato dalla diuina prouidenza, per pacificar tutto il mondo. Scrisse ancora Sua Santità a Renato Sig. c. 15. Duca d'Angiò, che volesse assistergli, per ridurre a fine quella pace tanto ardentemente desiderata. Hebbe appresso di se in questa Legatione Enea Siluio Piccolomini, e se'l riprese a Firenze, hauutolo prima al suo seruitio, mentre staua a Basilea, doue Siluio per alcun tempo si ritrouò acciecato anch'esso ne gli errori Basileensi,

ha-

hauendo a fauor loro impiegata la penna, ſciocchezze di giouentù, dalle quali, reſtituitogli il ceruello, piacque a Dio di liberarlo vn pezzo auanti, che fuſſe Pontefice, hauendo poi con vna Bolla retrattato da Pio, quel che haueua ſcritto da Enea. Giunſe in Francia, e l'eſſerui ſtato più d'vna volta veduto, coſa, che non ſuole ordinariamente auuenire, lo rendeua più deſiderabile, e più degno di veneratione, e di ſtima. Intrapreſe quella grand'opera con tanto maggior confidenza nell'aiuto diuino, quanto più ſi vedea diſperata, e inarriuabile dal puro giuditio humano. Scriſſe a Principi eſſortandogli ad vna tregua di quattro meſi, acciòche più liberamente, e con maggior ſicurezza ſi haueſſe potuto andare, e venire da ciaſcheduna delle parti, e diſcorrere intorno alle conditioni della pace, che vna volta ſi doueua pur fare, e che in certo tal giorno haueſſero gli Oratori mandato a Niuers, doue egli ancora il giorno prefiſſo ſi ſarebbe trouato per aſcoltargli, e per troncare ad vn colpo

quel-

quell'Idra di controuersie, che haueua si gran danni apportati alla Francia, ed all'Inghilterra, e si gran lutto alla Chiesa. A queste lettere solamente si troua la risposta di Carlo, e si legge appresso il Sigonio, nella quale approuaua, e la tregua di quattro mesi, e'l giorno, e'l luogo per gli Oratori delle parti; assicurata ancora la parte contraria con lettere testimoniali di publica fede. Si fè dunque la radunanza a Niuers, dalla quale non picciole speranze si concepirono dell'accordo si lungamente desiderato. Che però per più facilmente arriuarsi fù conchiuso il primo di Luglio vn'altro raguno ad Arras, e perche ogni cosa del tutto si stabilisse, ne vi nascesse per l'auuenire qualche scropolo, si facesse instanza al Concilio di mandarui ancora i suoi Legati; concordato di chiedere i Cardinali di Cipro, e di San Pietro in Vincola, come poi gli chiese, il Rè Carlo per vna lettera registrata appresso il Surio nel Concilio di Basilea. Vennero adunque gli Arbitri della pace il primo di Luglio ad Arras. Cap. 15. Conc. to. 4.

Fù

Fù questo congresso de più celebri, che mai si fussero veduti fino a quel tempo. Per parte del Papa v'interuenne il nostro Cardinale di Santa Croce, e a nome del Concilio, de' due richiesti, il Cardinal Vgone di Cipro fratello del Rè. V'interuennero ancora molti altri Vescoui, e Teologi, e per parte del Rè Carlo, il Duca di Borbone, il Conteſtabile Richemont, il Conte di Vandomo, l'Arciuescouo di Rens Cancelliero del Regno, ed altri nobili, così Ecclesiastici, come Laici. Per lo Rè d'Inghilterra il Cardinal di Vincestre, l'Arciuescouo Eboracense, ed alcuni Conti. Vi fù in persona il Duca istesso di Borgogna, di cui era la Città di Arras, il Duca di Gheldria, più Conti, e Vescoui Cameracense, Atrebatense, e Leodiense. V'interuennero ancora i Legati dell'Imperator Sigismondo, de i Rè di Spagna, di Cipro, di Portogallo, di Sicilia, di Nauarra, di Polonia, di Dania, del Duca di Brettagna, e del Duca di Milano, delle terre del medesimo Duca di Borgogna, dell'Vniuersità di Parigi, e

di

di altre Città più principali della Francia. Nacque fra'l noſtro Cardinale di Santa Croce Legato di Eugenio, e'l Cardinal di Cipro, Legato del Concilio, lite di precedenza. Era queſto vn punto aſſai conſiderabile, perche ſi trattaua dell'autorità Pontificia, la quale, come ſuperiore al Concilio, doueua all'hora mantenerſi in vn congreſſo di quella ſtima. Nicolò, ch'era d'animo inalterabile, non ſi commoſſe punto all'ingiuſte pretenſioni del Legato di Baſilea; vinſe per tanto la ragione, ed hebbe il primo luogo nella maniera, che conueniua.

Si diè poſcia principio al trattato della pace. orò egli con vna eloquenza maeſtoſa, procurò più che mai di moſtrar le miſerie, ch'erano per 16. anni piouute da quella guerra; e le deſcriſſe in maniera, che atterrì molto più l'vdirle, di quel, che haueua fatto il vederle. Facea co' fiumi, che gli cadeuano dalla bocca, rappreſentar così viuamente a gli animi le fiumare del ſangue, che ſi erano ſparſe nella Francia dall'vna parte, e dall'altra, che ogn'

vno quasi credeua nuotarui dentro, e s'inorridiua alle sciagure passate, assai più che se l'haueſſe hauute presenti. Gridaua per la sua bocca la compassione medesima, dimostraua parlando il gran numero degli vccisi, ne facea sentire i lamenti sin dal fondo delle sepolture, e ciascheduno s'intenerì, mentre egli rammemorò, che in quella guerra erano morte trecento mila persone, e cento mila case erano andate dispersе. Rappresentò il desiderio, che della fine di tanti mali hauea mostrato Papa Martino, che ne mostraua al presente Eugenio, il quale ardeua di questa pace, donde veniua a dipendere la quiete, e la pace di tutto il Christianesimo; non che solo della Francia, e dell'Inghilterra. Aggiunse alle ragioni supplicheuoli paterne, e che hormai terminate le controuersie respirassero alla bell'ombra della concordia, e godessero finalmente i riposi d'vna pacifica tranquillità. Finito, ch'egli hebbe di orare, si ordinò, che gl'Inglesi parlassero i primi. Si dichiararono pronti a finirla, conosciuta la guerra

trop-

troppo dannosa per tutti, bramar anch' essi la pace. Offerirono al Rè Carlo, quanto il lor Rè possedeua nella Francia, di quà, e di là dalla Loira, con la permuta reciproca di alcune terre. Si accettò da' Francesi il partito, e dall'altro canto offersero anch'essi al Rè d'Inghilterra ciò, che teneua Carlo nel Ducato d'Aquitania, e'l Ducato ancora della Prouincia di Normandia. Ma ben presto si vidde, che altro mirauano gl'Inglesi, perche i superbi, che haueano fatto l'amore lungo tempo con la Corona di Francia, e n'haueano quasi posseduto vn intiero dominio, pensando finalmente, se hauessero hauuto a lasciarla, di non lasciarla che sotto titolo di Feudo, riserbando appresso di se il Ius, che vi pretendeuano; sdegnatisi dell'offerta, si partirono dal Congresso, dicendo, come per burla, che vn'altro giorno sarebbero ritornati. Prima, che partissero lor fù detto da Nicolò, ch'essendo stato il Regno di Francia del Padre del presente Rè, e de gli auoli suoi, da vn tempo immemorabile, Conc. to. 4.

e tale ſtimato ſempre, e da' Pontefici, e da' Concilij, e da gl'Imperadori, e da gli altri Principi tutti del mondo, gli pareano certamente aſſai giuſte le conditioni di Carlo, ne per conto alcuno da rifiutarſi ragioneuolmente dall'Inghilterra, ma da riceuerſi in tutto, e per tutto d'abbracciarſi. E quando eſſi non l'accettaſſero, voler trattar con Filippo Duca di Borgogna, ſi come gli era ſtato impoſto dal Papa; ed eſſortarlo a volere, per quanto fuſſe dal canto ſuo, pacificandoſi con Carlo, reſtituir alla Francia la perduta tranquillità. Ma quanto, e ciò fuſſe difficile, immantinente ſi conobbe, perche in partire gli Ambaſciatori d'Inghilterra, volle anche far lo ſteſſo il Duca di Borgogna, che ſe bene alienato di volontà per le ragioni, che habbiamo altre volte toccate, non però mai con gli effetti ſi era diuiſo da gl'Ingleſi, dicendo, che non poteua laſciare di ſeguitargli, così obligandolo vn giuramento di lega, che paſſaua frà di loro. Il Beato Nicolò non perdutoſi punto di cuore,

ma

ma ſicuro più, che mai per la ſperanza, che haùea ripoſta nella miſericordia di Dio, armato non più di zelo, che di pietà, ſi diè a perſuaderlo con vna ſomma dolcezza, a pregarlo con affetto di padre, ad eſſortarlo, come miniſtro del Vicario di Dio, e a dirgli, che quanto al giuramento, con l'autorità di Legato Apoſtolico, ne l'hauerebbe aſſoluto. Ma riuſciuano vane le ſue parole, e'l gran fuoco di quella bocca incontraua troppo potenti gli oſtacoli nell'animo di Filippo. Si moſtraua oſtinatiſſimo in voler ſeguire i ſuoi collegati. Era già in punto di vſcire; quando Nicolò hauendo auanti gli occhi per primo ſcopo l'honor di Dio, e del ſuo Vicario in terra, gli parlò ſeueramente, ed arreſtatolo con la forza dell'imperio, che ſuol communicare in ſimili occaſioni la virtù dello Spirito Santo; *troppo*, gli diſſe, *pur troppo ò Principe ti habbiamo ſupplicato per Carlo; ma ſe tu non vorrai vbbidire all'autorità della Chieſa, che tengo io, viui pure per ſempre vnito con chi ti piace, e tu, e' poſteri tuoi.* Ciò

detto,

detto, per quel, che scriuono Rainero Snoi nell'historia d'Olanda, Hettiero nell'historia delle cose di Borgogna, e Giouanni Riuio Agostiniano nelle quattro Deche delle cose di Francia, si fè portare auanti vn pane bianco d'ottimo grano, e volendo che Filippo dalle buone, e cattiue metamorfosi, che si sarebbero ad vn tratto vedute in quel pane medesimo, si hauesse presagiti, o prosperi successi, piegandosi a consigli apostolici, o molto infausti, seguendo l'ostinatione dell'Inghilterra; data a quel pane la sua maledittione, il fè subito douentar nero, e poi benedettolo, ritornare alla bianchezza di prima, dicendo al Duca (*Tu elige*) *scegli tu*. Stupì tutto il congresso ad vn prodigio così grande, e'l Duca atterrito, cedette, ed assoluto dal giuramento fè pace col Rè Carlo, sotto alcune conditioni, che si possono leggere nell'appendice al Concilio di Basilea. E le più principali furono, che nel luogo della morte del Duca Giouanni suo Padre, si rizzasse per memoria vna Croce, nel luogo della sepol-

tura

tura si erigesse vn'Altare, e si fabricasse vn Monistero di Certosini, con obbligo di molte messe da celebrarsi; che i danni delle cose fino all'hora perdute si risarcissero, che gli fusse data certa somma di danari, ed alcuni luoghi confinanti alla Borgogna, che il Duca per tutta la sua vita fusse libero dall'omaggio del Rè, ma che i suoi figli fussero tenuti a giurargli fedeltà, se per occasione di questa pace gli mouessero guerra gl'Inglesi, esser tenuto il Rè ad aiutarlo, che rompesse ogni conuentione hauuta con gl'inimici d'esso Duca, nè mai pacificarsi col Rè d'Inghilterra, senza che egli vi fusse incluso. Si giurarono queste cose il 21. di Settembre, l'anno, come si è detto, 1435. in mano del nostro Cardinale di Santa Croce. Apportò la nuoua di questa pace infinita allegrezza alla pouera Francia, sdegno fierissimo all'Inghilterra. Chiamauano spergiuro il Duca di Borgogna, ma con falsità, essendo egli stato disciolto per l'autorità Apostolica da qualunque giuramento. Ne diè subito il Cardinale a Papa Eugenio

com-

compito auuiso, che non finì mai di rallegrarsene, e tutta la Corte con esso. Diè licenza a Nicolò di ritornare in Italia. Prima ch'egli partisse riceuè quella reliquia tanto pregiata del Cranio di Sant'Anna, se dal Rè Carlo, o dal Rè Errico, fra gli Scrittori vi è disparere. Egli giunto in Italia, la diè a suoi Certosini di Bologna, i quali le fabbricarono nella strada di S. Isaia l'Oratorio detto di Sant'Anna, doue si conserua con la debita veneratione. Se n'andò dapoi a Firenze, diè parte a Papa Eugenio minutamente d'ogni cosa, auanzatosi dal racconto a bocca, e dalla presenza di Nicolò, il giubilo del Papa, e di tutta la Corte. Volle Sua Santità, per dimostratione di gratitudine verso tante fatiche, saper dal Cardinale, se qualche cosa hauesse desiderato, pronta a concedergli quanto le hauesse chiesto. Il Beato rispose non bramar altro, che ritornar per sempre alla solitudine della sua cella, supplicarla instantemente a consentire, che egli rinuntiasse all'vna, e l'altra dignità di Cardinale, e di Vescouo, ne saper

pre-

pregare ; ne poter conſeguire coſa più grata. Fù queſto vn punto di ſomma edificatione per tutti, ma il Papa era impoſſibile, che accettaſse vn ſimil partito; e diſse, che non poteua concedergli vna gratia di troppo gran pregiuditio al publico bene di Santa Chieſa. L' humile Oratore non pregò altro. Eſsempio veramente degniſſimo d'eſsere indelebilmente ſcolpito nell'intimo del cuore di ciaſcheduno Religioſo.

Legatione in Germania, assistenza al Concilio in Ferrara, ed in Firenze, Carica di Sommo Penitenziero.

CAP. XX.

HORA sì, che finiremo vna volta di confessare, che per questo grand'huomo non hauea destinato la diuina prouidenza altro riposo, se non quello del paradiso. Era già al Sommo Pontefice venuta la nuoua della morte di Sigismondo Imperatore, occorsa di paralisia, in giorno di domenica, a gli 8. di Decembre del 1437., dell'età sua il settanta, del Regno d'Vngaria il cinquant'vno, di Boemia il diciasette, del Romano il settimo, e dell'Imperio il quinto. Gli celebrò l'essequie nella Basilica di San Petronio, trouandosi all'hora insieme con Nicolò, a Bologna, ritornata

ta in quel tempo alla totale vbbidienza di Sua Santità. E si era veramente con gran tenerezza doluto il Papa di questa perdita, perche si trattaua d'vn Principe tanto benemerito di Santa Chiesa, affaticatosi incessantemente per l'estirpation dello scisma nel Concilio di Costanza, nelle cose di Basilea trascorso per buona fede, amator di Dio, difensore del Clero, auuocato de' poueri, sepolto non senza opinione di santità. Hauea lasciato morendo herede de' Regni d'Vngaria, e di Boemia Alberto d'Austria suo genero; e perche al marito della figliuola si douessero per legge di successione, e per vn'antico patto fra Rè di Boemia, e Principi d'Austria d'vna scambieuole successione fra di loro. Alberto era principe molto ornato di virtù, commendato sommamente da Sigismondo mentre staua spirando, fatto per queste vltime lodi assai commendabile appresso de' sudditi, dichiarato poi l'anno seguente da gli Elettori dell'Imperio Rè de Romani. Parue al Sommo Pontefice di preuenirlo con

vna legatione, ed essortarlo nelle insolenze di Basilea al patrocinio della causa di Dio, e della sua Chiesa. Vi spedì per tanto il Cardinale di Santa Croce, necessario più che mai, perciòche i Basileensi più s'auanzauano nella loro pertinacia, e temerità, pretendendo a tutto potere farsi Testa del Capo, e principi del Vicario di Christo. La protettione d'Alberto di troppo grande vtilità ad ogn'vna delle due parti, che fusse inchinato. Gli altri Principi della Germania importauano ancora grandemente a gl'interessi della verità, e della Chiesa. E però il Beato Cardinale era mandato a trattar con tutti, per contenerli ne gli vffici del debito loro. Scrisse il Papa ad Ottone, ed a Stefano Conti Palatini del Reno, a Guidino Duca di Brunsuico, ed al Vescouo Vormacienſe, che volessero assistergli, quando da lui ne fossero ricercati. Egli portaua intanto l'ordinario titolo d'Angelo della pace, con autorità di poter conuocare ogni volta, che gli fusse paruto tutti i Prelati, e religiosi esenti, e non esenti,

che

che in quelle parti si ritrouauano, ed in-giunger loro di apostolica autorità ciò, che haueſſe ſtimato neceſsario, o vtile al compimento de' negotij, ed allo ſtato del Papa, e di tutta la Corte, e con facoltà di poter aſsoluere, o per ſe, o per altro ſacerdote ſuo Penitenziero, i caſi riſeruati al Penitenziero maggiore. Spedito il Breue a gli 11. di Settembre del 1438., e dell'età ſua il ſeſsantatre, ſi moſtrò vbbidiente al ſolito; non ricuſando fatica, benche grauiſſima, quando ſi trattaua del ſeruitio di S. Chieſa, e di eſeguire i comandamenti del Sommo Pontefice. Partì ſubito, viaggiò con preſtezza, negotiò, ottenne aſsai in breue tempo, ritornò con la medeſima celerità, ſi che ſi ritrouò nella prima attione del Concilio di Ferrara. Zen. c. 18.

Ma già ſiamo più che mai nel racconto di coſe molto rileuanti. Noi laſciammo ne' capi addietro le coſe di Baſilea, dopo celebrata con la ſolita temerità, la Seſſione vigeſimaprima. Hora biſogna ſapere, che i perfidi Conciliari ſempre Conc. to. 4.

die-

dierono in maggiori precipitij. E già nella Sessione ventesimasesta, tenuta a trent' vno di Luglio, e nella ventesimasettima a 26. di Settembre dello stesso 37. precipitarono più, che più, perche in quella con horribili bestemmie ingiuriarono il Papa, citatolo insieme co' Cardinali di nuouo, e'n questa gli prohibirono, assente dal Concilio, l'elettione de' Cardinali, gli annullarono le fatte, e quella in particolare, nella quale hauea promosso Giouanni Vitelli Patriarca Alessandrino, ed Arciuescouo di Firenze; annullata ancora la Bolla d'Eugenio, che hauea vltimamente destinata Firenze per luogo del futuro Concilio, e con la prohibitione di poter vendere, impegnare, alienare la Città d'Auignone, di cui loro grandemente premeua, per essersi mostrata pronta a dar soccorso di quattrini al Sinodo contro di Eugenio. Così anche durarono nella loro diabolica perfidia, e nella Sessione vigesimaottaua, tenuta martedì primo d'Ottobre del medesimo anno, per sentenza del Concilio, con la più infame

so-

ſolennità, che poterono, dichiararono Papa Eugenio contumace, per non eſſer comparſo, ne per ſe, ne per ſuoi procuratori, nel termine deſtinatogli dal medeſimo Concilio. Sfacciataggine tanto indegna ſtomacò di maniera gli Ambaſciatori del Rè di Spagna, che immantinente ſe ne partirono. Già queſt'vltime coſe erano venute all'orecchie del Papa, il quale in tanti trauagli non trouaua altro maggior reſtigerio, che lo hauer dalla ſua il Cardinale di Santa Croce, ſapendo certo di hauer vn miniſtro, che non l'haurebbe laſciato mai ſin all'vltimo ſpirito, pronto a perder mille volte la vita, prima, che abbandonarlo. Fra tanto Sua Beatitudine hauendo già ſaputa la buona volontà de' Greci di venire ad vn Concilio, doue da lei fuſſe conuocato, fè in Bologna vna Bolla, che può leggerſi diſteſa nell'appendice al Concilio di Baſilea, ſottoſcritta da otto Cardinali, e fra gli altri, dal noſtro di Santa Croce, nella quale per giuſte ragioni, che iui ſi ritrouano eſpreſſe, diſſolueua quel Concilio, e lo

tra-

trasferiua a Ferrara, luogo ſtimato più opportuno di Bologna, e di Firenze, grato a Greci, comodo a tutti, dichiarandolo trasferito per trattaruiſi tutte le coſe, per le quali ſi conuocò a Baſilea. Eccettuatone ſolamente il punto de' Boemi, intorno alla Comunione Euchariſtica, ſotto l'vna, e l'altra ſpecie, il qual voleua, che a Baſilea ſi trattaſſe, non più a lungo però dello ſpatio di 30. giorni. I Baſileenſi vbbidirono al ſolito, anzi molto più del ſolito diſubidirono; perche nella venteſimanona, tenuta di ſabato, a 12. d'Ottobre ributtarono quanto il Papa circa la translatione del Concilio haueua ordinato, comandandogli che fra quattro meſi da tutto ciò deſiſteſſe, ſotto pena di ſoſpenſione, e depoſitione dal Papato. Affliggeuano queſte eſorbitanze l'animo del Sommo Pontefice, quanto più ſi può imaginare, ne trouaua (come s'è detto) altra maggior conſolatione, che nel buon Cardinale di Santa Croce. Le parole di queſto gran Miniſtro erano gli vnguenti, per addolcire

le

le ferite del Papa, egli lo confortaua, e'l Sommo Padre della fede parea, che prendesse la speranza dalle parole di Nicolò. Egli in tanto, o di notte, o di giorno si fuisceraua, o piangendo, o fieramente macerandosi nel cospetto di Dio. L'innocente veniua a gastigarsi da reo, egli si stimaua colpeuole, e con quei santi delirij, che son propri d'vna profonda humiltà, fatto accusatore, e Giudice di se medesimo, si accusaua ad vn tempo, e si condannaua per assoluta cagione di tutte quelle enormità. Vero Cardinale di Santa Croce, che ad imitatione di Giesù Christo, la portaua continuamente per la salute de'peccatori. Ma già i Basileensi tuttauia precipitauano all'vltimo baratro delle loro sceleragini; perche nella Sessione trigesima prima a 24. di Gennaro del 1438. sospesero Eugenio, come contumace; da qual si fusse amministratione del Sommo Pontificato, così nelle cose spirituali, come nelle temporali, perfidia, che faceua abbruciare dell'altrui scandalo, ed infermare dell'altrui infermità il nostro

Beato Cardinale. Hebbe egli però gran materia di consolatione, vedendo in quel tempo ridotto all'vbbidienza del Papa Giuliano Cesarini Cardinal di Santa Sabina già nominato di sopra, difensore, e Presidente del Concilio, e gli altri Cardinali ancora con lui, i quali veduto le cose degenerare in vno scisma apertissimo, si partirono di Basilea, e si ridussero a piedi del Sommo Pontefice. Ma nel medesimo tempo non fù minore l'affanno di Nicolò, per esserui pur rimasto Lodouico Cardinale Arelatense, il qual prima huomo di paragonata bontà, per disgusti hauuti con Papa Eugenio, si dichiarò Conciliario, e diuenne il più gran nemico, che hauesse la Chiesa; origine dell'antipapato, che poi seguì, come appresso toccheremo; conuertitosi finalmente a penitenza de'suoi peccati, e per quelle metamorfosi tanto proprie della misericordia di Dio, morto con opinione di Santità.

Ma già a Ferrara radunandosi tuttauia i Padri, si cominciaua il Concilio, dichia-

Artmsa. Sched. in Cron.

chiaratone Presidente, e Legato a latere il nostro Beato Cardinale. Vi tenne la prima Sessione, nella quale si dichiarò per giusta, legittima, e canonica la translatione del Concilio a Ferrara. Esser però generale, e legittimamente congregato, douersi attendere per l'vnione della Chiesa Greca, e Latina, e per decretarsi le cose, che erano rimaste imperfette in quello di Basilea. Tutto nullo ciò, che a Basilea si determinasse dopo la translation del Concilio, toltane qualche cosa vtile alla conuersion de' Boemi, e quando fusse approuata dal Concilio di Ferrara, esser tutti disciolti dal giuramento prestato al Basileense. Questo contenne la prima Sessione celebrata da Nicolò. Nella seconda si trouò Papa Eugenio in persona, che iui si era trasferito da Bologna. Si condannarono di nuouo i Basileensi, comandato a tutti i Prelati, che di la si partissero fra trenta giorni sotto pena di scomunica, e di priuatione, e sotto la medesima censura a cittadini, se non li discacciassero finito il termine assegna-

Card. Giust. hist. Conc. for.

gnato, conceduto l'indulto a chi degli errori si ritrattasse, ritornando al seno della Madre vniuersale, ed all'vbbidienza del legittimo Pastore. Nè potea questo Concilio non esser indulgentissimo a Penitenti; assistendoui Nicolò, che era tutto amore, ed haueua le viscere tutte ardenti di carità.

Era in questo mezo giunto a Venetia l'Imperatore de' Greci Giouanni Paleologo con Demetrio suo fratello Dispoto, appunto a gli otto di Febraro, e con essi Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, i Legati degli altri Patriarchi, e molti altri Vescoui, accompagnati, secondo vn numero prefinito, da settecento persone. Gli honori hauuti in Venetia furono grandissimi, riceuuti dal Duce, e dal Senato con applausi singolari, tutto il Popolo acclamando con espressioni di giubilo, come se haessero veduto abbracciarsi l'Oriente, e l'Occidente, portati nella Città sopra il Bucentoro nobilmente adornato. Stupirono i Greci al veder vna città miracolo della natura, e

del-

dell'arte, che ha per fondamento il mare, si come nelle più pericolose contingenze ha per fautore singolarissimo il Cielo, abbondante di tutto il meglio, che san produrre la terra, e l'acqua, come nobile senza paragone, così gentile senza misura. Spedirono immantinente l'Imperatore, e'l Patriarca Oratori ad Eugenio, trè secolari, e due Abbati per dargli parte del loro arriuo, ed a 20. di Febraro giunsero al Sommo Pontefice; il Papa all'incontro mandò a salutare i Greci, il nostro Beato Cardinale, e Nicolò da Este Marchese di Ferrara; fù questa vna carica di molta stima, e si come non fù ambita dal Cardinale di Santa Croce, così non vi fù altro, già conosciuto il suo gran merito, che hauesse cuore di pretenderla, non che d'inuidiargliela. Io non direi strauaganze, se dicessi, che al veder Nicolò macerato dalla penitenza, estenuato nel viso, semplicissimo nel vestire, costumato, e dolce ne portamenti, che versaua vn fiume d'oro nel suo parlare, hauessero creduto quei Greci, di veder vn

viuo

viuo ritratto d'vn San Basilio, o d'vn San Giouanni Grisostomo. Tutto spiraua carità, tutto amore, ed in oltre a gli vffici passati con l'Imperatore, col fratello, col Patriarca, ed alle dimostranze vsate con gli altri più degni, profuse ancora le sue gratie, e con la discretezza, ch'è madre d'ogni virtù, sin all'vltimo di tutta quella compagnia. Consolò gli afflitti dalla stanchezza del viaggio, gli confortò con la speranza d'vn fine ottimo, e presto, e diè a diuedere di quanta gloria sarebbe a Dio la totale vnione della sua Chiesa; e con ragioni humane, e christianamente politiche non mancò di mostrare il grande vtile, che sarebbe venuto alla Christiana Republica, con l'vnirsi vna volta sotto vn sol capo. Accertò ogn'vno della buona volontà del Papa, che tutto ardeua di desiderio per la salute de' suoi figliuoli, che haurebbe sodisfatto tutti, tutti abbracciato, e che haurebbero chiaramente conosciuto, che dolcezza di quiete si gode in grembo alla Santa Madre. Ritornò subito da Sua Santità. Il giorno 28.

di

di Febraro l'Imperatore si partì di Venetia per Ferrara insieme col Fratello, e con buona parte del Clero. Andarono per incontrarlo tutti i Cardinali fuori della città, a 4. di Marzo riceuuto dal Marchese Nicolò sotto vn nobile baldachino, e così à dirittura andato a palazzo.

Mentre egli arriuaua, il Papa si mosse alquanto per andargli incontro, l'Imperatore voleua inginocchiarsi, ma il Papa nol consentì, abbracciatolo, datagli a baciar la mano, e fattolo sedere dalla sinistra. Tre giorni dopo, cioè à 7. di Marzo arriuò il Patriarca, e'l giorno seguente fù riceuuto al Porto del Pò da quattro Cardinali, da 25. Vescoui Latini, e del sopradetto Marchese. Di là, fra due Cardinali Diaconi, andò dal Papa, il quale priuatamente lo staua aspettando in sedia, giunto lo baciò nella guancia, e sel fè sedere ancora dalla parte sinistra in vno sgabello. Gli altri Vescoui, la maggior parte baciarono la mano, e la guancia del Pontefice; tutti poi, come conueniua, furono alloggiati in palazzi degni di tal hospiti dalla regia liberalità d'vn Estense, e Marchese di Ferrara. Ho-

Conc. to. 4.

Hora già che i Latini, e Greci si ritrouano insieme, io non deuo lasciar di spiegare più chiaramente i motiui accennati, che mossero il Papa a conuocar questo Concilio, perche dall'importanza di essi conosceremo, quanto importante fusse alla Chiesa il medesimo Concilio, e quanto grande il valore di Nicolò, ch'ebbe a portarne la carica di maggior premura, e a disputar co' Greci nella questione più principale. E troppo nota per l'historie l'ambitione di Fotio, che occupata per forza la sede d'Ignatio Patriarca di Costantinopoli, poiche hauuto ricorso al Sommo Pontefice Nicolò primo, conosciute le sue frodi, e fù priuato della cattedra, e fulminato con la scomunica, impatiente quel superbo d'vna ignominia tanto giusta, quanto graue, procurò a tutto potere, e per somma sceleratezza radunato vn empio Conciliabolo, diffamar la Cattolica Romana Chiesa. Si dolse a si brutta ingiuria il successore di Nicolò Adriano, ed armato di santo zelo, essaminati nel Concilio Romano, e giudicati i delitti di Fotio, scommunicolo di nuouo, e

della

della dignità ingiustamente ottenuta pur di nuouo il priuò. Non sostenne il giuditio quell'animo feroce, si vibbrò immantinente con lettere troppo scandalose per accusar S. Chiesa ne'riti suoi, nel digiuno del Sabato, nell'accorciamento d'vna Settimana del digiuno Quaresimale, nell'esserſi tolto il matrimonio a Sacerdoti, nell'iteratione del sagro Crisma, e sopra ogn'altra cosa nell'aggiuntione al Simbolo della particola *Filioque*. Finalmente Fotio morì, ne ardisco affermare, se riconciliato con Papa Giouanni, o pur da lui alienato, essendo ciò in controuersia appresso di molti. Egli è certo, che dopò la morte di Fotio ritornarono i Greci all'antica vbbidienza, che haueano sempre osseruata a Pontefici Massimi, ed alla Santa Chiesa Romana. Si visse a questo modo per cento in circa, e sessanta anni, e vn turbine che minacciaua gran male, sotto Sisinio, e Sergio, quel Sergio della razza di Fotio, non si tosto si vidde nascere, che fù veduto sparire. Erano adunque tutte l'ombre fuggite dall'Oriente, ma l'oscurò di nuouo sotto Costantino Monomaco

mezo di Legati, e di lettere, e Papa Vrbano Secondo nel Concilio Barense, doue si ritrouò Sant'Anselmo, a tutto potere si adoperassero per ridurgli, non fù con tutto ciò mai possibile a cauar loro di testa quella inuecchiata cecità. Sotto Gregorio X. aiutato da vn gran Ministro, qual'era il Serafico San Buonauentura, ritornarono è vero nel Concilio di Lione ad abbracciarsi con la Chiesa Latina, ma non andò molto, che si viddero precipitare nella prima sciagura. Finalmente Papa Eugenio sollecitato, come habbiam detto, dall'Imperatore di Costantinopoli Giouanni Paleologo, e da Giuseppe Patriarca, discioIse il Concilio di Basilea, e'l conuocò a Ferrara per questa medesima tanto sospirata vnione. Hora in vn Concilio di tal sorte, e radunato per li motiui, che si son detti, fù, come dicemmo, mandato Legato a latere, e Presidente il gran Cardinale di Santa Croce, carica vguale al suo sapere, e corrispondente all'eminenza del suo merito. Standosi in queste allegrezze a Ferrara, non mancauano angustie, per quel che seguiua, Presidente l'A-

relatense, nel Conuenticolo di Basilea, hauendo tenuta a 24. di Marzo dello stesso anno 38. la Sessione trigesimaseconda, e dannato il Concilio, e quanti v'interueniuano.

Era in somma per tutta la Chiesa, e per Nicolò, posso dire principalmente, che n'hauea vn zelo tanto focoso, vn tempo assai mescolato di disgusti, e di contentezze. Si rallegraua il buon Cardinale per veder la felice continuatione del Concilio, e che già s'era dato principio a ventilarsi vna delle principali controuersie, ch'era quella del Purgatorio, ma quanto poi s'affliggeua per la nuoua Sessione già detta empiamente tenuta da quelle pessime reliquie di Basilea. Certo che gli occhi suoi, era gran marauiglia, come hauessero più lagrime, e come il cuore non gli scoppiasse per la gran doglia. Se ne lagnaua tutta la notte con Dio, proponendogli con amorose querele i bisogni della sua Chiesa.

Si venne in tanto a Ferrara a discorrere della questione più principale pertinente
Sig. c. 16. alla processione dello Spirito Santo. Furono destinati sei disputanti per parte; per la

noſtra, il noſtro Cardinale di Santa Croce, e'l Cardinal Giuliano, che laſciati i Baſilenſi, era, come ſi è detto, ritornato ad Eugenio, Andrea Arciueſcouo di Rodi, Luigi Veſcouo di Forlì Frate di San Franceſco, e due ſacerdoti Monaci Maeſtri di Teologia. Per la parte de' Greci Marco Metropolitano di Efeſo (che fù poi quel perfido, che diuiſe di nuouo i Greci da' Latini, coſe, che non toccheranno a me) Iſidoro Ruteno, Beſſarione Niceno, Teodoro Xantopolo, Silueſtro Balſamone, e Gregorio Gemiſto. Io mi ſono più d'vna volta fra di me ſteſſo marauigliato, come riuſciſſe così bene a maneggi tanto politici vn Monaco vſcito dalla ſolitudine della Certoſa, ma non mi marauiglio adeſſo nel vederlo diſputare di coſe altiſſime con perſone tanto letterate, ed auuezze per lunga vſanza alle conteſe delle diſpute; perche la cella rieſce più d'vna volta aſsai migliore della ſcuola, e la Certoſa dell'Accademia. E benche Nicolò non vi entraſse Teologo, ne in quel ſagro Inſtituto ſi attenda ad altro, che a perfettionar con l'amore la volontà; potè in ogni ma-

niera à piedi di quel libro ſcritto dentro, e fuori, da lui giorno, e notte continuamente ſtudiato, apprender gran coſe, e diuenir vn perfetto Maeſtro de' più alti Miſteri della ſanta Teologia: che pure vn San Buonauentura confeſſò da queſto medeſimo libro del Croceſiſſo, più che dalla lettura d'ogn' altro, e da qualunque altro eſſercitio ſcolaſtico hauer appreſe le più fine acutezze, ch' egli ſcriueua. Ma Iddio, che voleua prouare il ſeruo ſuo, come l'oro nella fornace, permiſe nello ſteſſo anno nuoue turbolenze a Bologna; perche i Bologneſi, pretendendo eſſer maltrattati col vederſi da Miniſtri del Papa fabricar vn Caſtello alla porta di Galiera, vn'altra volta ſe ne ſottraſſero. Di-
Sig. c. 16.] ſcacciarono il Gouernatore poſto da Eugenio, e chiamato Nicolò Piccinino Capitano del Duca di Milano, prima per aiuto, poi per reprimere i Popoli circonuicini, che occultamente a fauore d'Eugenio procuranano contro de' Bologneſi, ve lo inſtituirono difenſore della libertà, ed amminiſtratore di Bologna. Cercò queſt'huomo da bene leuar ſubito dalla giuriſdittione del

Ve-

Vescouo Cento, e la Pieue; ma per all'hora non riuscì. Quanto per questi successi si angustiasse il Cardinale, non si può esprimere, è pur egli bisognoso di conforto hauea da confortare il Papa, che se ne doleua acerbamente; ma non gli mancaua nel cumolo dell'afflittioni, ne coraggio, ne prudenza, per far ogni cosa. Ne vi fù questa sola materia di scontentezza; vi si aggiunse la peste, che trauagliaua la città di Ferrara; che però nella Sessione sedicesima si determinò di trasferire il Concilio a Firenze, sperimentata già come vn porto sicuro in tutte le fluttuationi della pouera Chiesa. Si partirono dunque il Papa, l'Imperatore, e tutti di Ferrara, e non potendo passar per Bologna per causa de' tumulti già detti, per la via di Rauenna a Firenze si trasferirono. Quiui a 6. di Luglio ottaua degli Apostoli S. Pietro, e Paolo del 1439. dopo noue Sessioni celebrate in Firenze, l'anno 9. del Pontificato d'Eugenio fù tolto di mezzo il muro, che diuideua la Chiesa Occidentale, ed Orientale, ritornata la concordia, in virtù di Christo, pietra angolare, che strinse l'vna

e l'al-

e l'altra, in vno, con fortissimo vincolo d'amore, e di carità. Si quietarono a piedi della Santa Cattolica Romana Fede tutte le controuersie, e si confessò da' Greci la processione dello Spirito Santo dal Padre insieme, e dal Figlio. Si sottoscrisse alla definitione d'Eugenio con gli altri Latini il nostro Beato Cardinale di Santa Croce, si sottoscrissero ancora i Greci, non però Marco Metropolitano di Efeso, che poi sicome hò accennato, intorbidò le cose di nuouo.

Già lo spirito di Nicolò era tutto pieno d'allegrezza, ma non ne fù lungamente, per la nuoua infelice di hauer i Basileensi in vna Sessione, che fù la 34. tenuta a 25. di Giugno, deposto dal Pontificato Eugenio, e bestemmiato il nome del Vicario di Dio, con infamie degne di quelle bocche infernali.

Stando egli nel Concilio con vna carica di tanta occupatione, hebbe nondimeno sempre auanti gli occhi la cura della sua Sposa, e del suo Vescouado. Procurò per quanto fù possibile, d'aiutar l'anime a se commesse, ancorche lontano, parea, che sempre fusse a Bologna, con

con l'anima, o co'miracoli, che ſon propri della carità, a Bologna inſieme, ed al Concilio. Trouauaſi afflitta in quel tempo la città di Bologna per cagione d'vn gran diluuio di neue, auanzataſi tant'oltre, che col gran peſo hauea danneggiati i più nobili edifici, non che l'humili caſette: e la Chieſa di San Petronio n'hauea patita memorabile rouina, caduto il ſoffitto al ſuolo, ſi che pareua quella veneranda baſilica vna miſera deſolatione. Si dolſe grauemente a sì triſta nouella il Beato; penſò toſto al rimedio, e fù prouido al riparo. Soccorſe ampiamente del ſuo; ed ottenne dal Papa vna bolla d'indulgenza a chi haueſſe viſitato quel tempio, ed offerta qualche limoſina per riſtorarſi. Fè in ſomma quanto ſeppe, ne laſciò mai d'operare a benefitio de'ſuoi Popoli, e de'ſuoi Cittadini principalmente, per quanto in ogni occorrenza ſi ſteſero le ſue forze. Vacò in tanto per la morte del Cardinal Giordano Orſino l'vfficio di Sommo Penitenziere, e da Papa Eugenio fù ſubito conferi- Pogg. Zen. c. 19.

to in persona di Nicolò, dell'età sua il sessantaquattro, come douuto a più graui Cardinali del sagro Collegio. Amministrò egli in quattr'anni, che gli restarono di vita questa carica, basta sol dire da Nicolò; il zelo, la pietà, il rigore, la placidezza haueano fatta in lui tal lega, che non potea desiderarsi vn'altra più bella. Vi tennero pertanto il primato la benignità, e la clemenza, stimandosi commesso cotal vfficio, per cercar la salute di que' pouerelli, a cui la diuina gratia s'era degnata conceder lume, e spirito di penitenza. Trouasi ancora che gli fusse conferita la dignità d'Arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, se da Martino, ò da Eugenio, non si può dire con sicurezza; vi è però vn Breue spedito in Firenze da Eugenio nel 1439. ampliatiuo della sua autorità, e giurisdittione. Ma sopra tutto il Papa lo stimaua veramente come vna colonna di Santa Chiesa; non si trattaua di cosa alcuna d'importanza, che non hauesse seruito per decretarla il consiglio del Cardinale di Santa Croce, lo amaua in-

insieme, e con pietosa veneratione, come scriue Zeno, lo riueriua. Nè vi era chi si marauigliasse di questi honori, perche il suo merito di gran tempo haueua appresso d'ogn'vno hauuto concetto d'incomparabile. Cap. 19.

Si trouò poi a Bologna per riceuer l'Imperatore de' Greci, che ritornaua dal Concilio, si come fè l'vltimo giorno di Agosto, con vn'apparecchio regio, dimostrata magnanimità conueniente ad vn Principe di Santa Chiesa. Ritornò poi dal Papa, perche hormai per la sua carica di Sommo Penitenziere, non potea più star lontano dalla Corte. E fù ancora necessario, che egli ritornasse per hauer il Sommo Pontefice qualche conforto ne gli vltimi più scandalosi eccessi del Conuenticolo di Basilea; hauendo a 5. di Nouembre, eletto per Pontefice Romano, cioè per Antipapa, Amadeo Duca di Sauoia, che si trouaua ritirato in vn eremo, e lo chiamarono per grande infelicità della Chiesa di Dio, col nome di Felice Quinto; durato, fino al terzo an- Sig. de i Vescoui di Bologna.

no di Nicolò Quinto Succeſſore immediato d'Eugenio, a piedi di cui rinuntiò, hauendo voluto Iddio premiar le fatiche del noſtro Beato Cardinale, col finir lo ſciſma ſotto vn Pontefice vſcito dalla ſua Caſa. Eugenio ſe ne addolorò eſtremamente, vedendo, come diſſe Santo Antonino, che già di Baſilea era vſcito il Baſiliſco. Nicolò gli ſeruì di ſollieuo, confortaua il Sommo Padre, e con vna gran partecipanza del ſuo dolore glie lo alleggeriua non poco. Queſte turbolenze della Chieſa erano cauſa, che ſi auanzaſſero, come altre volte già diſſi, con maggior rigore le penitenze di Nicolò. Sopra di lui cadeuano tutte le pene, come s'egli fuſſe ſtato l'origine di tutte le colpe; qualità de' ſerui di Dio, arrogarſi tutto il male, e procurar di ſodisfare con vn continuato compenſo d'opere virtuoſe, e buone.

Mor-

Morte, & Essequie.

CAP. VLTIMO.

QVI veramente sarebbe necessaria vn'altra penna della mia, e che seruissero d'inchiostro le lagrime istesse d'Eugenio. Già il Papa trattenutosi in Firenze sino all'anno 1443. se n'era ito nel mese di Marzo a Siena, per auuicinarsi a Roma. Nicolò, che gli era sempre a lato, andò insieme con lui. Vi dimorarono pochi mesi, quando gli sopragiunse fiera più del solito vna doglia di calcolo, che terribilmente lo cruciaua, costringendo quell'huomo Santo a mandar continue grida, senza macchiar punto il decoro della modestia, e la virtù da lui così bene osseruata della santa patienza. Non volle mai rallentare in così estrema necessità il tenore della sua vita, e volle affliggere il suo corpo sin che rese l'vltimo spirito. Ricusò di mangiar carne, Zen. c. 91. Pogg.

ne, per non violar in quell'estremo l'Instituto della sua cara Religione, che si contenta rinuntiare alle più strette necessità della natura; e di bere eziandio vna certa beuanda di grasso, nella quale vi era qualche speranza, molto dubbiosa però, di poter ricuperar la salute, risoluto a non romper l'osseruanza di tant'anni. Fortezza degna di quell'huomo incomparabile, della quale quante volte si ricordaua Nicolò Quinto, era costretto a piangere per tenerezza; vero figlio di S. Bruno, vero allieuo della Certosa, Principe anacoreta, e Cardinale veramente Cer-
Sig. c. 17. tosino. Papa Eugenio lo visitò più volte, e vi andaua anche solo di notte, e'l consolaua con dimostrationi di padre, e di amico. Così quel Sommo Pontefice riconosceua gli obblighi grandi, che ad vn ministro di quella qualità doueua tutta la Chiesa. Ma l'Infermo questa volta facea l'vfficio di pietoso confortatore. Egli diceua non hauere di che dolersi, se non solamente de' suoi peccati, ne bramar altro, che morire con maggior dolore,

lore, e con maggior patienza. Il fine di queſta vita, coſa da lui di gran tempo deſiderata, coſtargli poco, mentre non più, che poche hore d'vn affanno, anche leggiero quando vi fuſſe qualche ſuſſiſtenza di virtù. Si raccomandaua alle preghiere di tutti, e ſperaua il paradiſo per vn grande eccesſo della diuina miſericordia. Era già venuto per viſitarlo D. Nicolò da Cortona Priore della Certoſa di Firenze, che lo haueua accompagnato nella ſeconda Legatione di Francia. In vederlo parue, che il Beato Cardinale ſi ſtruggeſſe di tenerezza; non finiua d'abbracciarlo, riceuendo queſti gli abbracciamenti con due fiumi di lagrime, che gl'impediuano il poter formar vna parola. Diſſe finalmente Nicolò, *Eccoui Padre quel che può reſtarui di me, che altro non ſarà, che'l mio pouero cadauero, alle voſtre mani il conſegno, ſia voſtro. Pregoui, che lo portiate alla Certoſa medeſima di Firenze, e che non l'honoriate d'altra ſepoltura, che di quella, che ſi è coſtumata ſempre nella voſtra, e mia dolciſſima religione:*

gione: perche se non vissi per le mie imperfettioni da Certosino, voglio almeno esser sepolto da Certosino. Lascio adunque a voi Padre, ed a miei fratelli, cari a me quanto sapete voi stesso, le ceneri del mio corpo, come con essi, e con voi hò sempre hauuto il mio spirito. Chiese fra tanto la plenaria benedittione dal Sommo Pontefice, pianse con amarissime lagrime, (io scriuo per la sua bocca) i suoi mancamenti, ch'egli medesimo, seueriſſimo inquisitore di se stesso, non poteua con gran diligenza trouare, se non molti pochi, e molto piccioli. Si munì col santo Viatico del Corpo sagratissimo del Signore; e prima con vn diuoto ragionamento parlò a circostanti del disprezzo delle cose di questa vita, e del desiderio dell'eterne. Raccomandò a suoi corteggiani la carità frà di loro, e dopo tutti i ricordi, che potè suggerirgli in quell'estremo il feruore del suo spirito, lasciò a tutti ed a suoi parenti in particolare la gioia pretiosissima del santo timor di Dio. Tomaso di Serzana il pregò, a far testamento e vin-

ter-

terpose il Priore D. Nicolò; consentì il Beato, e mostrati viui effetti di riconoscenza verso i suoi seruidori, conchiuse, *E questa heredità lasciò a tutti, il santo timor di Dio*. Alla sua Chiesa sempre amatissima, dopo hauerla benedetta, lasciò la sagra supellettile venerabile memoria di cordiale pietà; e la sua libraria, che era molto copiosa, cioè quella, che hauea fatta per vso proprio, non quell'altra del Vescouato, volle restasse quasi tutta a Padri di Santo Agostino, nel Conuento de'quali in Siena haueua sin all'hora habitato. Lasciò più libri alla Certosa di Firenze, ed vna Bibbia frà gli altri, che era costata Ducati cinquecento, e lasciò a tutto il mondo i suoi scritti, e l'opere sue, benche per nostra disgratia si siano smarrite col tempo. Riceuette finalmente l'estrema vntione, e non potendo più reggere alla violenza del male, a 9. di Maggio, consagrato al gran Vescouo San Gregorio Nazianzeno, e alla traslatione del sagro corpo del Santo Vescouo Nicolò

Raccolta multa lett. De inexcusabili peccatoris nequitia. Orationes ad Venetos, & Philippū Vicecomitē Mediolani Ducem pro pace. Sermones multi, & ep. varia.

colò di Mira in Licia a Bari in Puglia, l'anno 68. dell'età sua, della conuersione il 48., del Vescouato il 26., del Cardinalato il 17., del Pontificato d'Eugenio il 13., dell'Imperator Federico il Quarto, e della comune salute 1443., passò di questa vita al Signore. E' incredibile a dirsi, così viene scritto da Zeno, con quanta tristezza, con quali lagrime, e sospiri fusse sentita la morte di Nicolò dal Pontefice, da Padri, dalla Corte, dalla Città, e da tutto il Popolo; non cessando ad vna voce di predicarlo per gloria, e splendore della Chiesa, degnissimo del Sommo Pontificato, a cui era voce comune, che sarebbe stato assunto senza alcun dubbio, se fusse sopraviuuto ad Eugenio. Replicò il Papa più d'vna volta piangendo, le parole dette da Gregorio Decimo nella morte del Cardinal Serafico S. Buonauentura, hauer fatto la Chiesa vna perdita molto grande. Portato il Cadauero nel Tempio di S. Agostino, gia ch'egli, come s'è detto, habi-

Cap. 20.

taua

taua co'Padri Agostiniani, vi fù si grande il concorso del popolo, e di tutti gli ordini, a baciargli le mani, e i piedi, che già cominciauano a calpestarsi l'vn l'altro, ed à pena la Chiesa era capace d'vna si gran moltitudine, stimandosi felice ogn'vno, che hauesse potuto toccarlo. Haueua già ordinato il Papa, che in esser morto fusse aperto, ed eseguito il comandamento, gli ritrouarono (così pure dice Zeno) vna pietra per vn corpo humano vasta di grandezza, e di figura più rotonda, che lunga. Pareua arriuata a quel segno da minutissime arene, a poco a poco fra di loro incorporate, il che dissero i medici, essersi fatto con gran lunghezza di tempo. Vollero anche pesarla, e la trouarono di due libre. Noi stessi ancora, segue l'autore, l'habbiamo veduta, e toccata con le nostre mani, e trouatola sodissima. Se ne fecero molte forme di gesso a quella medesima effigie, e come cosa mostruosa si mandarono per varie parti del Mondo; fin quì Zeno. Il Papa riceuè quella pietra

con grande affetto, e riuerenza, la baciò, e ribaciò più volte, e la sparse di pianto. Volle sempre hauerla con se, stimandola per vna reliquia molto pretiosa. L'essequie furono poi celebrate, trasferito il cadauero nella Cattedrale, con lo splendore, che si doueua ad vn Cardinale, che era stato colonna di Santa Chiesa.

Zen. c. 21. Eugenio istesso volle assisterui in persona; cosa non costumata in quei tempi, se bene anticamente ordinata, ed osseruata da Papa Benedetto Terzo. Ma quì pur si doueano profondere tutte le gratie, trattandosi d'vn Cardinale, non solo immacolato di vita, e santissimo di costumi, ma che haueua sostenuto il Successore di San Pietro in quelle turbolenze, che parea haueslero voluto inghiottirlo, liberata la Chiesa da calamità, danni impediti, acquistato il fauore de' Principi, non hauendo mai fatto se non gran bene co' suoi consigli, grand'huomo, gran Prelato, gran seruo di Dio. La

Sig. c. 17. nuoua della morte di Nicolò, ne men si può

può dire, quanto affliggesse tutta la Città di Bologna; si serrarono i Tribunali, non che le sole botteghe, ciascheduno piangeua il Pastore, ed il Padre, e fra tutti gli altri erano inconsolabili i lamenti de' poueretti. Gli celebrarono per tre giorni i funerali nella sua Chiesa di San Pietro, assistendoui gli Antiani istessi co' Magistrati.

Ma celebrate l'essequie a Siena, il buon Tomaso da Serzana, insieme col Priore D. Nicolò, hebbe cura di portare quel sagro deposito alla Certosa di Firenze, e di sepellirlo con la debita religione, e pietà; e secondo il Cardinale haueua ordinato nella nuda terra, come vn semplice monaco Certosino. Iui giacciono fino al giorno d'hoggi quell'ossa benedette in vn tumulo fatto da poi dalla gratitudine di Tomaso, assunto, che fù al Sommo Pontificato. Vi è vn epitafio ben semplice, però ne più nobile potrebbe mai farsi, che con inciderui il solo nome del Cardinale di Santa Croce. Indi a pochi giorni apparue al medesimo Tomaso, che Zen. c. 21.

non

non finiua di piangerlo, mentre staua dormendo, e dissegli, che per la gratia di Dio si ritrouaua già nel termine d'ogni suo
Sig. c. vlt. desiderio, e ch'egli intanto si consolasse, e si apparecchiasse a reggere vn peso molto graue, qual'era quello del Sommo Pontificato. Raccontò la visione Tomaso a molti suoi famigliari, e fra gli altri a Francesco Filelfo, e l'attestò Filelfo istesso ad Antonio Marcello Venetiano. Adempita poi la visione, e passato il Serzana alla suprema di tutte le dignità, hebbe sempre auanti gli occhi i grand'obblighi, che teneua alla memoria di chi gli era stato, non sò se più padrone, che padre; onde volle chiamarsi per l'affetto che portaua al suo nome, Nicolò Quinto.

Tal fù adunque il fine del gran Cardinale di Santa Croce, fra le di cui marauiglie vna si è, lo hauer chiarito i mondani, che infino alle politiche, se hanno ad esser veramente politiche, fà di mestiere, che si apprendano a piedi di Giesù Christo. Vn, che giouinetto senza pratica di Mondo, si vestì Certosino, vn

che

che visse monaco da romito, vn che vscì dal monistero per gran violenza, che gli fù fatta, che trouaua il paradiso fra quattro angoli di cella, e parea, che non hauesse potuto viuere se non solitario; vscito a veder il secolo, saper gouernarlo con vna prudenza incomparabile, saper regger se stesso nelle burrasche, che hauerebbero auuilito qualsiuoglia gran Nauigante, trattar negotij difficilissimi, e stimati humanamente impossibili, ridurgli a fine, sostener la Chiesa, che parea volesse da ogni parte rouinare: l'opere di Dio sono grandi, e la destra dell'Eccelso sà fare queste mutationi; la capacità naturale fù grande ancora, e l'ingegno assai perspicace; si che vscito in campo fè subito cose grandi; ma non si haurebbero potuto far mai senza singolarissimo aiuto della mano onnipotente di Dio.

Hà egli in tanto Nicolò lasciato se stesso nella memoria de'posteri, per vn viuo essemplare di pietà, di valore, di prudenza, e di virtù. Si è reso perfettissima norma di tutti gli stati. Insegna la

sua

sua vita a gli huomini secolari il disprezzo del mondo, senza hauer mira a comodità, a richezze, ad honori. A Religiosi la stima della loro vocatione, e in qualsiuoglia grado, che vengano assunti, l'amore della lor madre, e l'indubitata certezza, che chiamati da Dio alla santa prelatura, non sarà loro per mancare il soccorso più che ordinario dell'assistenza diuina. A Vescoui l'essatezza del viuere, l'integrità de i costumi, la discreta alienatione da'nipoti, e da'parenti, il zelo dell'anime, la carità verso i poueri, l'intrepidezza nell'auuersità, la costanza; e che facendo essi dal canto loro quel, che debbono; riuscirà con prospero fine ciò, che vogliono; ed all'ordine della sagra porpora il patrocinio di Santa Chiesa, la total rassegnatione a piedi del Sommo Pontefice; la resistenza alle fatiche, lo spropriamento d'ogni comodità, il combattere fino alla morte, nel voler viuere, che per seruitio della religione, e della santissima fede. Hor vn huomo sì memorabile, e specchio di

bon-

bontà a tutta la Chiesa, fù con ragione venerato ben presto come Beato, di che seruono per testimonio gli antichi ritratti, che di lui si veggono co'raggi in molti luoghi, e spetialmente nella Città di Bologna. Ma intorno alla veneratione, ch'egli lasciasse di se, apporterò frà molte cose, che potrei dire, la testimonianza di vn Sommo Pontefice, che fù Pio Secondo, il quale l'hauea gran tempo intrinsecamente praticato; quando nell'andar a Mantoua, passato per Bologna, ed iui vdita l'oratione fatta dal Bornio gran Dottor di Legge, e famoso nell'arte del dire; ripigliò Sua Beatitudine, rammemorando frà l'altre cose più celebri di quella patria nobilissima, il gran Cardinale di Santa Croce, meriteuole, com'egli disse, dell'opinione di Santo: e che dal Cardinal Paleotto degnissimo successore del nostro seruo di Dio, venga descritto nel suo Catalogo de' Beati; e come beato descritto pur dal Ferrario, nel Catalogo de Santi, che non sono nel Martirologio Romano; e che beato ancora il chiamassero i più an-

Comm. di Pio II. l. 2.

Archiep. di Bol.

9. di Maggio.

Sig. c. vlt.

tichi Certosini, durando lo stesso titolo fino al giorno d'hoggi in quella venerabile, sagrosanta Religione. Morì Nicolò in terra, per regnare eternamente in Cielo.

PROTESTATIO AVCTORIS.

LEctor aduerte, vt si quæ in recensendis elogijs, ac gestis tanti Præsulis, & S. R. E. Cardinalis hoc libello complexus fui vltra mores illius, ac vitæ sanctitatem, & Populorum erga eundem obsequia, superantia vires humanas, quæ miracula videri possint, & ad futurorum præsagia, reuelationes, & alia beneficia in mortales collata quoquo modo trahi valeant; Illa tibi propono, vt nolim accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, & approbata, sed vt ea quæ a sola authorum suorum fide pondus obtineant; nec ideo aliam quam humanam historiam sapiant. Quare etiam inhærendo Decretis fel. rec. Vrbani VIII. cum declarationibus ab eodem editis quoad venerationem, & cultum, firmiter testatum volo, me hisce lucubrationibus nolle quicquam venerationis aut cultus maioris eidem Præsuli Cardinali tribuere, vel famam, aut opinionem sanctitatis eiusdem augere, nec illius existimationi aliquid adiungere, vllumque gradum facere ad futuram quandoque illius Canonizationem, aut miraculorum comprobationem, sed omnia a me relinqui in eo statu, quem hisce meis lucubrationibus seclusis per se obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sancte profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obsequentissimus filius haberi cupit, & ab illa in omni sua actione dirigi.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE. ROMA

Ego idem Fr. Bonau. Caballus.

TAVOLA
DE' CAPI.

Nascita, educatione, e studi di Nicolò. f. 1.

Entrata nella Religione, cariche amministrate. 8

Elettione al Vescouado. 19

Renitenze di Nicolò, accettatione del Vescouado. 28

Consagratione, e maniera di viuere osseruata nel Vescouato. 44

Zelo per la riforma della sua Chiesa. 52

Stima di Nicolò appresso il Sommo Pontefice Martino Quinto. 65

Ambasceria in nome de Bolognesi al Sommo Pontefice, ritorno a Bologna con l'interdetto, turbolenze seguite. 73

Nuntiatura per la pace de' Regni di Francia, e d'Inghilterra. 94

Ritor-

Ritorno in Italia; carità esercitata nella peste di Bologna. 130
Promotione al Cardinalato. 137
Legatione per la pace d'Italia. 143
Nuoue turbolenze di Bologna, pericoli occorsi. 164
Risentimenti del Papa, ritorno di Nicolò alla sua Chiesa. 180
Legatione per la pace di Francia e d'Inghilterra. 187
Andata al Concilio di Basilea, ritorno alla sua Chiesa, opere di pietà esercitate. 199
Legatione al Concilio di Basilea. 208
Legatione ad Eugenio in nome del Concilio, ritorno a Basilea. 225
Seconda Legatione per la pace de Regni di Francia, e d'Inghilterra. 234
Legatione in Germania, assistenza al Concilio in Ferrara, ed in Firenze, carica di Sommo Penitenziero. 250
Morte, & esequie. 277

TA-

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI.

A

Albergati Famiglia nobilissima, 5. S'oppone a Guelfi, e Ghibellini, iui. Si stende nella Germania, iui.

Alessandro Quinto Sommo Pontefice dotato d'ogni virtù, 23.

Alfonso Cardinale di S. Eustachio Legato di Bologna, 91.

Amadeo Duca di Sauoia eletto dal Conciliabolo di Basilea col nome di Felice Quinto, 275.

Annate temerariamente prohibite dal Conciliabolo di Basilea, 232. 233.

S. Antonino chiama il B. Nicolò il Pouero

uero de Poueri, 120. Esempio de Cardinali, e de Vescoui, 140.
Antonio Albergati mandato da Bolognesi a Granoble al Generale de Certosini, 35.
Antonio Bentiuoglio occupa il Palazzo del Comune di Bologna, 75. Discaccia dalla Città i Canetoli, 76. S'arrende, 90.

B

BArtolomeo Vescouo di Nouara Ambasciadore del Duca di Milano. Ordisce insidie al Pontefice. Ottiene da lui il perdono a richiesta di Nicolò, 236.
Bartolomeo Zambeccari indebitamente nominato dal Popolo in luogo del Vescouo di Bologna, 178. Deposto dalla pretesa giurisdittione, 182.
Bergamo e Brescia espugnate da Venetiani e Fiorentini, 155.
S. Bernardino da Siena accolto dal B. Nicolò in Bologna, 132. Predica nella publica piazza, iui. Sbandisce il giuoco, 133. Forma con certe lettere il nome di Giesù, e che auuenga, iui. Serue a gli appestati in Bologna, 135. Muoue a marauiglia la Lombardia, iui.
Bologna Città antichissima, detta Felsina, e poi Bononia, 2. Si sottrahe dal dominio della Sede Apostolica, 25. 167. 270.
Bolognesi ricorrono spesso

so al B. Nicolò, 17. Occupano con violenza il Palazzo Apostolico, 25. Ne discacciano il Legato, iui. Eleggono per loro Vescouo Nicolò, 26. Concorrono a lui, iui. Mandano a Granoble al Generale della Certosa, 34. Inuiano Nicolò con altri Ambasciadori a Martino Quinto, 71. Loro ingiuste dimande, iui. Interdetti dal Papa, 83. 180. Si leuano contro Nicolò, 84. Ritornano sotto il dominio della Chiesa, 90. 91. 201. 250. Suscitano nuoui tumulti. 168. Raddomandano Cento e la Pieue, 174. Trattano malamente il Legato, 173. El B. Nicolò, 174. 175. Supplicano per la pace, 182. Giurano fedeltà al Legato, iui. Celebrano per trè giorni continui l'esequie del B. Nicolò, 285.

Bonifacio Nono legittimo Pontefice, 21.

Braccio di Montone occupa parte dello Stato Ecclesiastico, 74. Scomunicato dal Papa, 89. Chiede perdono, iui. Mandato coll'esercito contra Bolognesi, 90. Li sottomette alla Sede Apostolica, iui.

C

Canetoli discacciati di Bologna da Bentiuogli, 75. Ricorrono al Papa, 76. Suscitano gran riuolutione in Bologna,

gna, 168. Occupano il palazzo del Legato, 172. Lo fanno prigione, iui. Impauriti dall'armi Pontificie chieggono humilmente la pace, 182. Non cessano di tumultuare, 183.
Cardinal Arelatense, V. Lodouico.
Cardinal Capranica, tuttoche disgustato dal Papa, lo stima, e riuerisce, 218.
Cardinal Cesarini V. Giuliano.
Cardinal di Cipro Legato del Concilio di Basilea contende la precedenza a Nicolò Legato del Papa, 241. Cede al Beato, iui.
Cardinal Condolmiero nipote d'Eugenio Quarto, cagione di molti mali, 226. Fatto prigione in Castel S. Angelo, iui. Con stratagemme esce di prigione, 229.
Cardinal Conti, V. Lucido.
Cardinal di S. Eustachio V. Alfonso.
Cardinal Orsino V. Giordano.
Cardinal di S. Pietro in Vincola V. Piero.
Carlo Malatesta mandato da Gregorio Duodecimo al Concilio di Costanza, 24.
Carmignuola Capitano d'alto valore, 154. e 155.
Cento e la Pieue Castelli già del Vescouado di Bologna, 42. Il B. fà istanza, che se gli restituischino, iui. Li ricupera, e ne prende il possesso, 91. 92.
Certosa eretta in memoria della pace conchiusa

da Nicolò, 247.
Certosini, e loro santi esercizi, 9. 10.
Clemente Settimo Antipapa, 19.
Concilio di Basilea intimato da Martino Quinto, proseguito da Eugenio Quarto, 199. Conuertesi in Conciliabolo, 200. Detestato da Nicolò, 200. 201. Procurano i Basileensi d'allontanar Nicolò, 224. 228. Lo dichiarano Legato del Concilio al Papa, iui. Cercano di metter diffidenza trà lui, e'l Papa, 229. 230. Prorompono in maggiori eccessi, 254. 257. Il Pontefice scioglie il Concilio, e lo trasferisce a Ferrara, 255. 256. I Cardinali rimastiui partono, e si riducono a piedi del Papa, 258. Eleggono finalmente l'Antipapa Felice Quinto, 275.
Concilio Costanziense, tratta della pace della Chiesa, 23. 24. Toglie lo scisma, 53.
Concilio di Ferrara, 258. 259. Eugenio Papa v'interuiene, iui. Per quali motiui si ragunasse, 264. 265. Vi si tratta la questione intorno alla Processione dello Spirito Santo, 268. Si trasferisce a Firenze, 271. S'vnisce la Chiesa Greca con la Latina, iui.
Congregatione di S. Girolamo in Bologna approuata dal B. Nicolò, 164.
Consecratione del B. Nicolò, 44. 45.
Cranio di S. Anna portato a Bologna da Nicolò e donato a Certosini,

fini, 248. *Gli fabricano vn Oratorio nella contrada di Santo Isaia, iui.*
Croce, arma, & impresa del Beato Nicolò, 141.

D

Donne di Lombardia venute in gran numero a Bologna con habito di penitenza mosse dalla fama di Nicolò e di S. Bernardino, 135. e 136.

E

Ebrei mortificati dal B. Nicolò, 62.
Enea Siluio Piccolomini scriue in fauor del Conciliabolo di Basilea, 238. *Rauuedutosi si corregge, iui. Serue a Nicolò*, 237.
Errico Quinto Rè d'Inghilterra ottimo Principe, 94. *Sue lodi*, 95. *Entra nella Normandia*, 102. *Fa grande strage della nobiltà Francese, iui. Assedia, & espugna Roano*, 105. *Muore, e lascia Errico figliuolo di poca età, e la protettione de Regni d'Inghilterra, e di Francia a due suoi fratelli*, 188.
Errico figliuolo d'Errico Quinto Rè d'Inghilterra di dodici anni coronato in Parigi come Rè di Francia, 196.
Eugenio Quarto e sue virtù, 88. *Conferma nella legatione Nicolò*, 193. *Lodalo sommamente*, 194. *A richiesta di lui concede a Bolognesi la pace*, 201.

Pensa di trasferire il Concilio intimato già in Basilea a Bologna, 209. Per giusta cagione muta parere, 215. Manda Nicolò al medesimo Concilio con piena autorità, 217. Il medesmo Eugenio infestato da Filippo Duca di Milano, 225. Costretto a fuggir di Roma và a Fiorenza, 227. Riceuutoui con gran solennità, iui. Si sdegna grauemente contro i Padri del Concilio di Basilea, 230. Vi rimanda suo Legato Nicolò, iui. Lo manda di nuouo in Francia a trattar la pace, 234. Insidiato da Filippo Duca di Milano per mezzo del Vescouo di Nouara suo Ambasciatore, 236. Scoperta la frode apre-

ghiere di Nicolò benignamente al medesimo Vescouo perdona, 237. Vuol rimunerare le fatiche di Nicolò, 248. Celebra in Bologna l'esequie di Sigismondo Imperadore, 250. Spedisce ad Alberto Rè de' Romani Nicolò con piena autorità, 252. Scioglie il Concilio di Basilea, e lo trasferisce a Ferrara, 255. Accoglie i Greci venuti al Concilio, 263. Trasferisce il Concilio di Ferrara a Fiorenza, e vi interviene, 271. Vnisce la Chiesa Greca colla Latina, 272.

Fi-

Filippa Chioppetti Madre del Beato, 5.

Filippo Conte de Valois, e sue ragioni nel Regno di Francia, 99.

Filippo Maria Duca di Milano gran simulatore, 144. *Manda Ambasciadori per far pace co' Fiorentini, iui. Fà nouità*, 145. 149. *Ricusa la pace rotto e sconfitto muta parere*, 159. *Infesta lo stato della Chiesa*, 225. *Tende insidie al Pontefice*, 236.

Fiorentini ossequiosi verso la Sede Apostolica, 73. 74. *Inuitano Martino Quinto a Fiorenza*, 74. *L'accolgono con grande honore*, 75. *Perciò premiati dal Papa col titolo d'Arciuescouado, e colla rosa d'oro, iui. Procurano la riconciliatione di Braccio da Montone colla Chiesa*, 89. *Sospensione d'armi tra essi e figli di Giouanni Galeazzo Duca di Milano*, 143. *Si collegano co' Bolognesi, & altri vicini*, 145. *Fermano la pace col Duca di Milano, iui. Combattono infelicemente col medesimo*, 152. *Fanno lega co' Venetiani*, 154. *Fermano la pace*, 163. *Riceuono Eugenio Quarto con gran solennità*, 227.

Fotio e sua Eresia, 264.

Francesco Filelfo huomo dottissimo sollenato, ed inalzato dal B. Nicolò, 202.

Gabriello Condolmiero, 88. Legato Apostolico, iui. Mandato coll'esercito contro Bolognesi, iui. Ripiglia il possesso di Bologna, 90. 91. Fatto prigione di Canetoli, 173. Esce di prigione, e di Bologna, 178. Fatto Papa è chiamato Eugenio Quarto, 192.

Giordano Cardinale Orsini Vescouo Albanense mandato dal Papa Legato al Rè d'Inghilterra, 106.

Giouanna d'Arco detta la Pulcella d'Orleans qual Donna si fusse, 190. Prodigi da lei operati, iui.

Giouanni Vigesimosecondo, 28. Chiamato dal Concilio di Costanza, 24.

Giouanni Vescouo di Bologna di gran virtù anteceſſore del B. Nicolò, 26.

Giouanni Duca di Borgogna detto l'intrepido, sue qualità, fa ammazzare il Duca d'Orleans, 103. Si ritira in Fiandra, 104. vccisо, 109.

Giuliano Cardinal Cesarini Legato Apostolico nel Concilio di Basilea, 209. Parte dal Concilio si riduce con altri Cardinali a piedi del Papa, 258.

Giuoco pùblico e datio sopra di esso prohibito in Bologna dal B. Nicolò, 61.

Giuochi sbanditi da San Bernardino, e dal B. Nicolò, 133.

Greci venuti al Concilio, 260. Accolti in Venetia,

tia, iui. In Ferrara, 263. S'vniſcono in Firenze colla Chieſa Latina, 271.
Gregorio Duodecimoeletto Pontefice, 22. Renuntia il Pontificato, 24.

I

IMagine della B. Vergine dipinta da San Luca conſeruata nel Monte della Guardia, 203., 204. Sua origine, iui. Nelle publiche neceſſità traſportata ſolennemente d'ordine del B. Nicolò a Bologna, 206.
Imperatore de' Greci venuti al Concilio ragunato in Ferrara, 260. Riceuuto in Venetia con grande honore, iui. Spediſce Oratori al Papa, 261. Va a Ferrara, 263. Incontrato da tutti i Cardinali fuori della Città, iui. Abbracciato dal Papa, iui.
Innocenzo Settimo aſſunto al Pontificato, 21.
Interdetto a nome del Papa publicato dal Beato Nicolò in Bologna, 83.

L

LEtterati protetti dal B. Nicolò, 49.
Ludouico Cardinale Arelatenſe difenſore del Concilio di Baſilea, pentito muore con opinione di Santità, 258.
Lucido Cardinal Conti Legato di Bologna riceue il giuramento di fedeltà da Bologneſi, 182. Veduta la loro contumacia ſi ritira a Cento, 184.

Ma-

Malespini Marchesi di Lunigiana collegati co' Fiorentini, 145.
Marco Metropolitano di Efeso viene al Concilio di Ferrara, 268. *Disputa co' Latini*, *iui*. *Non vuol sottoscriuere il Concilio*, 272.
Martino Quinto Sommo Pontefice eletto nella Città di Costanza, 53. 54. *Riuerito dal B. Nicolò*, 55. *Stima, sommamente Nicolò*, 63. *Conferma la sua elettione al Vescouato*, 66. *L'accoglie benignamente, e gli fà molte gratie*, 68. 69. *Con gran prudenza acconsente alle domande de Bolognesi*, 71. *Riceue i Canetoli, ch'a lui ricorrono*, 76. *Manda l'Arciuescouo di Arles con ordini rigorosi a Bologna*, 77. *Spedisce contro quella Città l'Interdetto*, 82. *Inuia il Cardinale Orsino al Rè d'Inghilterra*, 106. *Manda Nicolò per trattar la pace trà Francia, & Inghilterra*, 113. *Inuia il Cardinal Portuense Legato a latere per lo medesimo fine*, 119. *V'interpone Amadeo Duca di Sauoia*, *iui*. *Promuoue al Cardinalato Nicolò*, 137. *S'interpone per la pace tra Fiorentini, e'l Duca di Milano*, 152. *Spedisce due volte suo Legato Nicolò per la pace d'Italia*, 155. 157. *Di nuouo scommunica i Bolognesi*, 180. *Intima un Concilio in Pa-*

Pauia lo transferisce a Siena, e di li a Basilea, 199. Muore, 192.
Meretrici ristrette dal B. Nicolò in vna sola contrada, 61. 62.
S. Michel in Bosco nobile Monastero abbrugiato da i Bolognesi, 181.
Monastero di S. Procolo riformato, e accresciuto dal B. Nicolò, 203.
Monastero di S. Maria della Misericordia conceduto dal B. Nicolò a Padri Oliuetani, 203.
Monastero di S. Maria del Monte vnito a S. Procolo, 203.
Monastero di S. Felice vnito al Monastero di S. Procolo, 203.
Monastero di S. Maria del Reno vnito a quello di S. Saluatore, 59.

N

Nicolò nasce in Bologna, 1. Di nobil sangue, 3. Padre, 4. Madre, 5. Pueritia, iui. Istrutto dal padre nell'humane lettere, 6. Di grand'ingegno, iui. S'applica allo studio delle leggi, iui. Chiamato da Dio alla Religione de' Certosini, 6. Fà instanza d'essere ammesso in quella, 11. Si fà Monaco, 12. Sue virtù, 13. Doppo cinque anni è fatto Priore di Fiorenza, di Bologna, di Roma, Procurator generale, 14. Fonda la Certosa di Mantoua, 15. Di nuouo fatto Priore di Bologna, iui. Riduce molti a via di virtù, 17.

Eletto Vescouo di Bologna per commune consentimento de Magistrati, 26. *Del General de Certosini*, 38. *Del Capitolo*, 39. *Ricusa tal dignità*, 29. *Costretto finalmente ad accettarla*, 42. *Staccato da parenti*, 50. *Consecrato Vescouo*, 45. *Prende il possesso del Vescouado, iui. Ritiene l'habito, e l'osseruanza di Certosino*, 46. *Liberale co' poueri*, 48. *Protettore d'huomini letterati*, 49. *Confirmato nel Vescouado da Martino Quinto*, 55. *Celebra vn Sinodo, iui. Introduce la riforma nel Clero*, 56. *Ne Monasteri*, 58. 59. *Nel popolo*, 60. *Fonda vn Seminario*, 57. *Toglie via il giuoco publico*, 61. *Ristringe in vna sola contrada le meretrici*, 62. *Mortifica gli Ebrei*, 63. *Stimato assai da Martino Quinto*, 66. *Dal medesimo accolto benignamente, & honorato di molte gratie*, 68. *Mandato da Bolognesi Ambasciadore all'istesso*, 78. *Che ne riporti*, 79. 80. *Publica a nome del Papa l'interdetto*, 83. *Maltrattato perciò da Bolognesi*, 84. *Parte di Bologna*, 86. *Cerca di placare il Papa sdegnato contra Bolognesi*, 87. *Torna a Bologna più che mai riuerito da tutti*, 91. *Ricupera Cento, e la Pieue al Vescouado*, 92. *Nuntio al Rè d'Inghilterra*,

ra, 113. Lodato altamente dal Papa, iui. Dal Rè di Francia, 118. Chiamato da S. Antonino il Pouero de Poueri, 120. Trattato di pace fatto da lui col Rè d'Inghilterra, col Delfino di Francia, e Duca di Borgogna, 120. Ritorna al Pontefice, 130. A Bologna, 131. V'accoglie San Bernardino da Siena, 132. Col mezzo di lui sbandisce i giuochi dalla Città, 133. Si dà alla cura de gli apestati, 135. Creato Cardinale, 137. Non lascia l'habito, ne l'osseruanza di Certosino, 139. Piglia per arma, e per impresa la Croce essendoli toccato il titolo di Santa Croce in Gierusalem, 141. Habitatione sua in Roma presso a S. Pudentiana, 142. Spedito da Martino Quinto Legato per la pace tra Venetiani Fiorentini e'l Duca di Milano, 155. Passa per Bologna riceuuto con grandi honori, 155. Entra in Brescia con vn ramo d'vliuo in mano, incontrato dal Clero, e dal popolo con gran solennità, 156. Tratta in Ferrara la pace, e l'ottiene, 161. Ritorna a Bologna, accresce l'Hospedale di S. Maria della Morte, 164. Approua la Congregatione di San Girolamo, iui. S'adopera quanto può per quietar l'armi, e gl'animi de' suoi cittadini, 168. Malmattato

da essi, 174. 175. Gli sgrida con gran costanza, iui. Trauestito parte, 178. Se l'inuia da Martino Quinto facoltà di poter aggiustare, e terminare vna volta per sempre le cose pertinenti a Bologna, 186. Mandato di nuouo Legato per comporre le cose della Francia, 191. Offerisce a i Bolognesi la pace, 192. Confermato nella Legatione da Eugenio Quarto, 193. Tratta efficacemente la pace, 195. Ottiene vna tregua di sei anni, 197. Non accetta dono alcuno, 198. Detesta il Conciliabolo di Basilea, 200. Ritorna a Bologna, 201. Riforma, & accresce il Monastero di S. Procolo in Bologna, 203. Concede a gli Oliuetani il Monastero di S. Maria della Misericordia, iui. Trasferisce l'Imagine della B. Vergine dipinta da San Luca dal Monte della Guardia alla Chiesa di S. Mattia in Bologna, 206. Mandato dal Papa al Concilio di Basilea con piena autorità, 217. Quanto vi si adoperasse, 219. Non vuol interuenire alla Sessione decimaottaua, 223. Mandato con titolo di Legato del Concilio al Papa, 228. Parte di Basilea, và a Fiorenza al Pontefice, 235. Ottiene dal medesimo la vita e'l perdono al Vescouo di Nouara reo di lesa Maestà, 236. Mandato

dato di nuouo dal Papa Legato per la pace de Regni di Francia, e d'Inghilterra, 234. *Conduce seco Enea Siluio, che fù poi Pio Secondo*, 237. *Tratta con grande eloquenza, & ardore in Arras*, 241. *Alle parole aggiugne i miracoli*, 246. *Riceue il Cranio di Santa Anna, lo dona a Certosini di Bologna*, 248. *Richiesto dal Papa altro non domanda in premio delle sue fatiche, che di poter ritornare alla sua Cella*, 248. *Mandato dal Papa in Germania Legato ad Alberto Rè de'Romani con ampia autorità*, 251. 252. *Ritorna in Italia, si truoua nella prima attione del Concilio di Ferrara*, 253. *Dichiarato Presidente del medesimo Concilio*, 259. *Mandato dal Papa a risalutare i Greci venuti al Concilio*, 261. *Disputa con essi intorno alla Processione dello Spirito Santo*, 268. *Ristora il Tempio di S. Petronio*, 273. *Fatto Sommo Penitenziere*, 274. *Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore, iui*. *Riceue in Bologna l'Imperator de Greci*, 275. *S'ammala grauemente in Siena*, 277. *Visitato spesso dal Papa*, 278. *Patientissimo nell'infirmità, iui*. *Fà testamento*, 281. *Muore*, 282. *Pianto dal Papa, e da tutta la Corte, iui*. *S'apre il suo corpo, e vi si truo-*

truoua vna pietra di due libre, 283. Presa, e conseruata per deuotione dal Papa, iui. Il Papa assiste alle sue essequie, 284. Celebrate anco solennemente per trè giorni da Bolognesi, 285. Venerato ben presto come Beato, 289. Dipinto co' raggi, iui. Lodato da Pio Secondo, come degno dell'opinione di Santo, iui. Descritto dal Cardinal Paleotti nel suo Catalogo de' Beati, iui. Nel Catalogo del Ferrario, iui. Detto Beato sempre da Certosini, 290.

Nicolò Fortebraccio, e Nicolò Picinino mandati dal Duca di Milano ad infestare le terre di Santa Chiesa, 225.

Nicolò Quinto, V. Tomaso di Serzana.

D. Nicolò Certosino assiste alla morte del Beato, 279.

O

Odoardo Terzo Rè d'Inghilterra pretende il Regno di Francia, 98. Sue ragioni, iui.

Ottone Colonna, V. Martino Quinto.

P

Pace tra li Rè di Francia, e d'Inghilterra trattata in Arras, 240. Si conchiude fra'l Duca di Borgogna, e'l Rè di Francia per industria del B. Nicolò, e per vn prodigio da lui operato, 246. Conditioni di essa, 247.

Pane di bianco diuenuto nero alla maledittione di Nicolò, e di nero bianco colla benedittione del medesimo, 246.

Patriarca di Costantinopoli giunge a Venetia, 260. Arriua a Ferrara riceuuto da quattro Cardinali, e da 25. Vescoui, 263. Accolto dal Papa, iui.

Piero Cardinal di S. Pietro in Vincola mandato con Nicolò dal Concilio di Basilea al Papa, 229.

Pietro Filargo Arciuescouo di Milano, e Cardinale fatto Papa col nome di Alessandro Quinto nel Concilio Pisano, 23.

Pietro di Luna preso il nome di Benedetto Terzodecimo trauaglia la Chiesa, 21. Muore ostinato nella sua perfidia, 24.

Pier Nicolò Albergati padre del B. Nicolò, 4. Huomo di gran prudenza, sapere, & autorità, iui. S'oppone a Guelfi, e Ghibellini, 5. Discacciato dalla patria richiamatoui, iui. Muore nelle braccia di Nicolò d'anni 82. sepolto nella Certosa di Bologna, 72.

Pio Secondo Sommo Pontefice stato già Segretario del B. Nicolò, 49.

Poueri amati, e proueduti largamente dal B. Nicolò, 48. 49.

Pouero de poueri è chiamato il B. Nicolò da S. Antonino, 120.

R

ROano espugnata dal Rè d'Inghilterra, 105

Sci-

S

Scisma grande nella Chiesa sotto Vrbano Sesto, 19. 20. 21. Doppo molti anni finisce, 53. 54.

Seminario di Bologna fondato dal B. Nicolò da lui chiamato la pupilla de gl'occhi suoi, 57.

Sigismondo Rè de'Romani s'interpone trà'l Rè di Francia, e d'Inghilterra, 104. Non opera cos'alcuna, 105. Eletto Imperadore s'inuia a Roma per riceuere la Corona dal Papa, 211. Lascia in difesa del Concilio di Basilea il Duca di Bauiera, 212. Egli medesimo v'interuiene, 217. 218. Muore di paralisia, 250. Sue gran virtù, 251. Opinione di Santità, ini. Sue esequie celebrate dal Papa in Bologna, 250.

Spedale di S. Maria della carità destinato dal B. Nicolò per i poueri proietti, 59.

Spedale di S. Maria della Morte in Bologna è cresciuto dal B. Nicolò, 164.

T

Tomaso Perondoli Ferrarese Arciuescouo di Rauenna persuade al B. Nicolò, che accetti il Vescouado, 41. Come Metropolitano lo consagra, 45.

Tomaso di Serzana Segretario del B. Nicolò, 49. E' Maestro di

di Nipote del Beato, 50. *Vien mandato dal Beato al Papa*, 158. *Preme ch'el Beato facci testamento*, 280. *Prende cura di trasportare il suo corpo alla Certosa di Fiorenza*, 285. *Gli appariſce Nicolò, e gli predice il Sommo Pontificato*, 286. *Fatto Papa non vuole altr'arma, che le chiaui*, 141. *Dal nome di Nicolò vuol chiamarſi Nicolò V.* 286.

V

VEnetiani ricuſano di far lega co' Fiorentini contra'l Duca di Milano, 153. *L'accettano, e combattono felicemente*, 154. *Accolgono con grandi honori i Greci venuti al Concilio di Ferrara*, 260.

Villelmo Duca di Baniera protettore, e difenſore del Concilio di Baſilea a nome dell' Imperadore, 212.

Vrbano Monaco Certoſino di gran bontà mandato dal Papa al B. Nicolò, e da lui molto amato, 120.

Vrbano Sesto legitimo Pontefice doppo molti tumulti incoronato, 20.

Vſſiti heretici della Boemia, 200. *Contra di loro ſi raduna il Concilio di Baſilea, iui. Trauagliano malamente i Cattolici*, 209.

IL FINE.

Gl'errori caduti nella Stampa poſſono facilmente correggerſi dal Lettore.

IN ROMA,
Nella Stamperia di Vitale Mascardi.
M. DC. LIV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.